

UNIVERSITÀ E TERRITORIO
IL DECENTRAMENTO DELL'ATENEO
NELLA PROVINCIA DI FIRENZE

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI
FIRENZE, 23 GENNAIO 2004



a cura di
SANDRO ROGARI

Firenze University Press

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE
80° ANNIVERSARIO 1924-2004

– 8 –

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE
80° ANNIVERSARIO 1924-2004

1. *L'Università degli Studi di Firenze 1924-2004. Atti della tavola rotonda di presentazione del volume (Firenze, 17 Dicembre 2004)*, a cura di Sandro Rogari, 2005
 2. *Computers, Literature and Philology CLiP 2003. Atti del convegno (Firenze, 4-5 dicembre 2003)*, a cura di Carlota Nicolás Martínez, Massimo Moneglia, 2005
 3. *Le lauree honoris causa per gli 80 anni dell'Università degli Studi di Firenze*, a cura di Sandro Rogari, 2005
 4. *Le grandi infrastrutture. Approcci di ordine giuridico, economico ed estimativo. Atti del XXXIV incontro di studio del Ce.S.E.T. (Firenze, 15-16 ottobre 2004)*, a cura di Enrico Marone, 2005
 5. *L'Università degli Studi di Firenze fra istituzioni e cultura nel decennale della scomparsa di Giovanni Spadolini. Atti del convegno di Studi Firenze, 11-12 ottobre 2004*, a cura di Cosimo Ceccuti, Sandro Rogari, 2005
 6. *L'innovazione per lo sviluppo locale: l'Università per il territorio, Atti del convegno di studi Empoli, 12 marzo 2004*, a cura di Alfiero Ciampolini, 2005
 7. *Rappresentanza e governo alla svolta del nuovo secolo. Atti del convegno di studi (Firenze, 28-29 ottobre 2004)*, a cura di Sandro Rogari
- *Le manifestazioni per gli 80 anni dell'Ateneo Fiorentino. Eventi e Programmi, 2005*
-

UNIVERSITÀ E TERRITORIO
IL DECENTRAMENTO DELL'ATENEO
NELLA PROVINCIA DI FIRENZE

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI

FIRENZE, 23 GENNAIO 2004



a cura di

SANDRO ROGARI

Firenze University Press

2006

Università e territorio: il decentramento dell'Ateneo nella Provincia di Firenze : atti del convegno di studi : Firenze, 23 gennaio 2004 / a cura di Sandro Rogari. – Firenze: Firenze university press, 2006.
(80. anniversario 1924-2004 / Università degli Studi di Firenze, 8)
<http://digital.casalini.it/8884534143>
Stampa a richiesta disponibile su <http://epress.unifi.it>

ISBN-10: 88-8453-414-3 (online)
ISBN-13: 978-88-8453-419-9 (online)
ISBN-10: 88-8453-415-1 (print)
ISBN-13: 978-88-8453-415-6 (print)

378.45 (ed. 20)
Firenze-Università

Si ringrazia la Provincia di Firenze per il sostegno finanziario dato alla organizzazione del Convegno e alla pubblicazione di questi Atti.

© 2006 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28
50122 Firenze, Italy
<http://epress.unifi.it/>

Printed in Italy

Sotto l'Alto patronato del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Comitato d'onore

Marcello Pera - *Presidente del Senato della Repubblica*

Pier Ferdinando Casini - *Presidente della Camera dei Deputati*

Letizia Moratti - *Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica*

Romano Prodi - *Presidente della Commissione Europea*

Comitato promotore

Augusto Marinelli - *Rettore Università degli Studi di Firenze*

Claudio Martini - *Presidente della Regione Toscana*

Michele Gesualdi - *Presidente della Provincia di Firenze*

Leonardo Domenici - *Sindaco di Firenze*

Gianfranco Venturi - *Presidente della Provincia di Pistoia*

Renzo Berti - *Sindaco di Pistoia*

Daniele Mannocci - *Presidente della Provincia di Prato*

Fabrizio Mattei - *Sindaco di Prato*

Vittorio Bugli - *Sindaco di Empoli*

Alfiero Ciampolini - *Circondario Empolese Valdelsa*

Gian Valerio Lombardi - *Prefetto di Firenze*

Leopoldo Di Mattia - *Prefetto di Pistoia*

Giuseppe Badalamenti - *Prefetto di Prato*

Cesare Angotti - *Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana*

Alberto Carmi - *Presidente dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze*

Aureliano Benedetti - *Presidente della Cassa di Risparmio di Firenze*

Giuseppe Mussari - *Presidente della Fondazione Monte dei Paschi di Siena*

Paolo Mottura - *Presidente della Banca Toscana*

Ivano Paci - *Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia*

Gianni Zonin - *Presidente della Cassa di Risparmio di Prato*

Luca Mantellassi - *Presidente della Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Firenze*

Andrea Gualtierotti - *Presidente della Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Pistoia*

Luca Rinfreschi - *Presidente della Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Prato*

Francesco Adorno - *Presidente dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"*

Francesco Sabatini - *Presidente dell'Accademia della Crusca*

Franco Scaramuzzi - *Presidente dell'Accademia dei Georgofili*

Giorgio Van Straten - *Sovrintendente del Teatro Comunale*

Comitato organizzatore

Sandro Rogari - *Presidente - Delegato del Senato Accademico*

Paolo Citti

Luigi Lotti

Enti sostenitori

	Regione Toscana		Ente Cassa di Risparmio di Firenze
	Provincia di Firenze		Cassa di Risparmio di Firenze
	Comune di Firenze		Fondazione Monte dei Paschi di Siena
	Provincia di Pistoia		Banca Toscana
	Provincia di Prato		Cassa di Risparmio di Prato
	Comune di Prato		Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia
	Comune di Empoli		Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Firenze
	Circondario Empolese Valdelsa		Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Pistoia
	Università degli Studi di Firenze		Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Prato

Si ringraziano gli Enti sostenitori delle manifestazioni per gli 80 anni dell'Università degli Studi di Firenze che contribuiscono a sostenere gli oneri finanziari delle pubblicazioni di questa collana.

Nota del curatore

Il 23 gennaio 2004, presso la Sala Luca Giordano, grazie al sostegno finanziario e organizzativo della Provincia di Firenze che si ringrazia vivamente, si è tenuto il convegno “Università e Territorio. Il decentramento dell’Ateneo nella Provincia di Firenze”.

Hanno portato il saluto augurale il Presidente della Provincia Michele Gesualdi, il Magnifico Rettore Augusto Marinelli e il Presidente del Comitato Organizzatore degli Ottant’anni dell’Università di Firenze Sandro Rogari.

Il convegno ha affrontato con ampia partecipazione d’interventi, di dibattito e di pubblico le questioni inerenti il decentramento delle attività formative e scientifiche nei comuni della Provincia, con particolare riferimento agli insediamenti universitari di Calenzano, Scandicci, Sesto Fiorentino, Vaglia, Figline Valdarno, San Casciano Val di Pesa e Circondario Empolese Valdelsa.

Il convegno è stato pensato come momento d’incontro e di dialogo fra Sindaci, altri amministratori locali e Presidenti dei corsi di laurea ed ha evidenziato la molteplicità e differenziazione delle attività e la complessità dei problemi inerenti l’insediamento dei corsi di studio nelle diverse realtà economico-sociali dei comuni della Provincia di Firenze.

Firenze, aprile 2006

S. R.

Indice

<i>Sandro Rogari</i>	vii	Nota del curatore
		SESSIONE DI APERTURA Presiede Sandro Rogari, Presidente del Comitato Organizzatore degli Ottant'anni dell'Università di Firenze
<i>Sandro Rogari</i>	3	Introduzione
<i>Michele Gesualdi</i>	5	La Provincia di Firenze come grande area universitaria
<i>Augusto Marinelli</i>	9	L'Università di Firenze da Università della città a Università dell'area metropolitana
<i>Alberto Magnaghi</i>	15	Per una Toscana delle Toscare: la territorializ- zazione dell'Università come fattore di sviluppo dei sistemi territoriali locali
<i>Giovanni Doddoli</i>	27	Il nuovo insediamento universitario nel Comune di Scandicci. Realtà e prospettive
<i>Stefano Chimichi</i>	31	Il corso di laurea in Progettazione della moda
<i>Giuseppe Carovani</i>	35	Il nuovo insediamento universitario nel Comune di Calenzano. Realtà e prospettive
<i>Massimo Ruffilli</i>	39	Il corso di laurea in Disegno industriale
<i>Andrea Barducci</i>	41	Significato e impatto del Polo scientifico di Sesto Fiorentino
<i>Vincenzo Schettino</i>	45	Il Polo scientifico di Sesto Fiorentino

SECONDA SESSIONE
Presiede Alberto Di Cintio, Assessore alla
Provincia di Firenze

<i>Alberto Di Cintio</i>	51	Introduzione
<i>Giancarlo Faenzi</i>	53	L'insediamento universitario a Vinci
<i>Piero Frediani</i>	55	Il corso di laurea in Chimica applicata nel contesto empolese
<i>Andrea Scozzafava</i>	57	Il corso di laurea in Tossicologia dell'ambiente e la sua rilevanza per il territorio
<i>Giancarlo Paba</i>	61	Il corso di laurea in Urbanistica e Pianificazione territoriale e ambientale
<i>Mario Tucci</i>	65	L'impatto del decentramento della laurea specialistica in Ingegneria gestionale nel territorio del Circondario Empolese Valdelsa
<i>Marco Mainardi</i>	71	Il corso di laurea in Economia aziendale
<i>Paolo Bonanni</i>	75	Il corso di laurea in Infermieristica nel Polo universitario empolese
<i>Giorgio Mello</i>	79	Il corso di laurea in Ostetricia nel Polo universitario empolese
<i>Vittorio Bugli</i>	81	Significato e impatto della presenza universitaria nel territorio empolese
<i>Silvano Longini</i>	85	Significato e impatto della presenza universitaria a Figline Valdarno
<i>Sandra Zecchi</i>	87	Il corso di laurea in Tecniche di laboratorio biomedico e il significato del suo decentramento
<i>Pietro Roselli</i>	89	La fattoria di Montepaldi
<i>Leonardo Casini</i>	91	Ricerca e didattica presso la fattoria di Montepaldi
<i>Renzo Crescioli</i>	95	L'insediamento universitario a Vaglia
<i>Massimo Vincenzini</i>	99	Il Master in Qualità alimentare e Benessere

Sessione di apertura

Presiede Sandro Rogari

*Presidente del Comitato Organizzatore degli Ottant'anni dell'Università di
Firenze*



Introduzione

di Sandro Rogari

Presidente del Comitato Organizzatore per gli Ottant'anni dell'Università di Firenze

Come Presidente del Comitato organizzatore, delegato dal Senato Accademico per le manifestazioni degli ottant'anni, ho un ruolo estremamente limitato e delimitato in quest'occasione, semplicemente quello di formulare un caloroso ringraziamento alla Provincia, in particolare al suo Presidente Gesualdi e all'assessore Alberto Di Cintio, con cui abbiamo sviluppato una collaborazione costante e proficua nel delineare l'organizzazione e il profilo scientifico di questo convegno.

Mi limito a registrare non solo quella che è stata la grande disponibilità della Provincia, ma anche la grande sensibilità manifestata da tutti i Sindaci e dai rappresentanti degli Enti Locali ove sono presenti insegnamenti didattico-scientifici dell'Università di Firenze, a dimostrazione che quello che il Magnifico Rettore Prof. Marinelli ha avviato e consolidato – cioè un forte decentramento dell'Università di Firenze nell'area metropolitana – ha trovato un riscontro, una sensibilità e una risposta particolarmente forte e calorosa. Basta scorrere il numero così ampio di contributi e di relatori che interverranno in questo convegno questa mattina e ancor più questo pomeriggio per dare la misura di quella che è stata l'eco, non solo di questa specifica iniziativa, ma della diffusione nell'area metropolitana dell'Università di Firenze.

Devo dire, e Alberto Di Cintio mi può confortare in questo, che il nostro problema è stato piuttosto quello di contenere il numero degli interventi. Avevamo il desiderio di rappresentare le questioni che si sono verificate nelle singole sezioni e aree del territorio, così numerosi che ci siamo posti il problema di riuscire a impostare un qualche equilibrio che non tagliasse fuori nessuno, ma nello stesso tempo fosse compatibile con le dimensioni e i tempi di una giornata di studi.

Non so se ci siamo riusciti; spero che i risultati di questo convegno confermino che abbiamo lavorato bene. A tutti coloro che purtroppo non hanno avuto spazio, perché i tempi in fin dei conti sono quelli che sono, presentiamo le nostre scuse. Comunque, abbiamo intenzione di pubblicare gli atti di questo convegno, come di tutti gli altri convegni promossi in occasione degli ottant'anni dell'Università, e quindi qualsiasi contributo, qualsiasi comunicazione che ci verrà presentata, poi verrà riversata negli atti.

Grazie ancora alla Provincia; grazie al Magnifico Rettore, che è stato il grande promotore non solo di questo complesso di manifestazioni, ma di un tema centrale di queste manifestazioni, cioè il rapporto col territorio, la diffusione della realtà universitaria nel territorio.

La Provincia di Firenze come grande area universitaria

di Michele Gesualdi

Presidente della Provincia di Firenze

La Provincia di Firenze è orgogliosa di partecipare in modo attivo all'iniziativa per l'80° anniversario dell'Università degli Studi di Firenze. Ovviamente sono particolarmente lieto, come Presidente della Provincia di Firenze, di porgere il saluto a tutti i presenti e di ospitare il convegno di oggi in questo salone, così pieno di storia e d' arte, dove sono ancora vivi i ricordi di eventi che hanno inciso profondamente nel cammino di questa città e di questo territorio. L'Università di Firenze è molto amata dalla sua città, così come è rinomata e apprezzata in Europa e nel mondo. Per le sue qualità e per l'alta cultura che trasmette ai giovani, contribuisce in modo significativo a mantenere alta l'immagine di questa città straordinaria qual è Firenze. In questi ultimi anni l'Ateneo fiorentino ha cominciato a guardare in modo nuovo e con un'attenzione diversa al territorio della nostra provincia, ponendosi concretamente a sostegno del suo sviluppo con scelte che, a mio avviso, sono destinate a incidere profondamente sul futuro culturale, economico e produttivo dell'intero territorio provinciale. L'economia fiorentina, pur vivendo un momento di stagnazione, ha garantito nell'arco degli anni ricchezza, occupazione, e buona qualità della vita. Quest'anno un'indagine de "Il Sole 24 Ore" ci ha collocato addirittura al primo posto delle cento province d'Italia. Però è altrettanto vero che la nostra economia sta mostrando segni di qualche difficoltà, rispetto ad altre aree europee simili, dove vi è stata più ricerca, più innovazione tecnologica, più formazione di alto livello e quindi maggiori investimenti. Ritengo che anche il nostro sistema produttivo se vorrà reggere da protagonista le sfide che ha lanciato e sta lanciando l'Europa unita e la globalizzazione, ha bisogno di più ricerca, più innovazione, più formazione, perché senza ricerca (e ormai questo è un concetto consolidato ed esteso) non ci può essere innovazione, senza innovazione non c'è sviluppo, senza alta formazione non c'è certezza del livello di competitività della classe dirigente delle imprese. Tutto questo è tanto più vero per una realtà come la nostra, che si trova in un'area metropolitana, quale è quella di Firenze Prato e Pistoia di valenza europea, oserei dire che si tratta di un'area metropolitana non della Toscana, ma dell'intera Italia centrale. In quest'area è concentrato oltre il 44% dell'intera economia della Toscana, con un sistema produttivo equilibrato tra i vari settori. È presente in modo massiccio il commercio; anzi, dal punto di vista occupazionale, è il primo settore, anche se di poco

rispetto all'industria. È forte l'industria, è forte l'artigianato, sono forti i servizi, vi è una buona presenza di agricoltura di qualità. Tutto questo chiama quest'area, più di altre, a misurarsi con i problemi nuovi, che nascono dalla nuova Europa e dalla globalizzazione.

Un ricco e complesso sistema come questo, se vuole continuare a svilupparsi e consolidarsi, ha bisogno di sostegni avanzati. In tal senso, la Provincia ritiene che l'Università di Firenze può dare molto di più a questo territorio, e che la realizzazione del Polo scientifico di Sesto Fiorentino e il decentramento universitario avviato sul territorio rappresentano una scelta strategica che risponde a queste esigenze, e che lega l'Università di Firenze in modo stretto al territorio, al suo sviluppo, alla sua vita, al suo lavoro, alle sue relazioni, coniugando (come spesso ho sentito dire dal qui presente Magnifico Rettore Prof. Marinelli) l'Universalità della cultura con il localismo territoriale. Si tratta di una scelta lungimirante, che trova nella Provincia e nei Comuni condivisione e sostegno. Laddove il decentramento è già in atto, sta risultando una scelta fortemente apprezzata dal tessuto sociale perchè vede nascere nuove opportunità capaci di attrarre nuovi investimenti nella nostra area. Se fino a ieri in questo territorio lo sviluppo era essenzialmente interpretato in relazione alle infrastrutture, oggi si considera essenziale la formazione e la ricerca quali nuovi fattori determinanti per lo sviluppo. D'altra parte possiamo anche dire che sono proprio i grandi cambiamenti già verificatisi in altri paesi europei che ci chiedono una modifica di mentalità e ci devono spingere a pensare in modo diverso, in modo europeo. Se poi ci aggiungiamo la particolarità della nostra realtà e della nostra provincia, che vede un'area fortemente antropizzata con quasi il 50% della popolazione provinciale, e gran fetta della economia concentrata nei comuni intorno al capoluogo, tale esigenza diventa vitale.

Tutto questo non deve far trascurare che vi sono anche altre aree con altrettante specificità, come il territorio Empolese, il Valdarno, la Val di Sieve, il Mugello e il Chianti, che insieme fanno sistema, e che si rende sempre più necessario rafforzare per integrare le rispettive progettualità, attività, servizi e relazioni che li legano. Oggi non vi è più un territorio che serve e uno che viene servito, ma vi è un territorio che si integra con altri e insieme realizzano lo sviluppo complessivo di una realtà. Io credo che il passaggio dalla Università della città di Firenze all'Università dell'area metropolitana contribuisce molto a consolidare questo percorso. Diamo atto che il decentramento del sapere nella nostra provincia non è soltanto un obiettivo teorico, ma comincia a essere una realtà in buona fase di realizzazione. È una realtà a Scandicci, dove sono decollati i corsi di moda e di design in una sede attualmente provvisoria, in attesa che siano terminati i lavori nella grande e prestigiosa Villa di Castelpulci. A proposito di Castelpulci, voglio dirvi che è stata individuata senza ombra di dubbio la stanza che fu di Campana e, d'intesa con il Rettore, abbiamo intenzione di farla diventare un elemento di cultura che va oltre la Toscana, con interventi specifici legati a questa grande figura della nostra terra. La ristrutturazione di Castelpulci è in corso e si prevede, se tutto gira come dovrebbe, che entro due anni l'edificio possa essere consegnato all'Università, che ospiterà corsi di moda, ormai indispensabili per la professionalità di cui ha bisogno in modo crescente il vasto sistema di moda presente nel nostro territorio. Un sistema che è molto forte, forse il più forte dell'Europa, con un'immagine altissima nel

mondo; però la competizione mondiale non si affronta senza un qualcosa in più. Ecco perché ritengo che il polo di alta formazione, come quello di Scandicci, sarà capace di attrarre cervelli e competenze. Senza questi sostegni Firenze rischia di impoverirsi e forse di non reggere in modo adeguato alla concorrenza con altre capitali europee che sono molto agguerrite. Sono poi realtà il decentramento a Empoli, a Figline e a Calenzano con i corsi di disegno industriale nel cuore dell'area industriale di Firenze.

Oggi la Provincia, insieme alla comunità montana del Mugello, al Comune di Borgo San Lorenzo, e alla Regione Toscana, sta lavorando con l'Università per organizzare a Luco di Mugello, nell'antico Convento Camaldolese, i corsi di laurea in scienze di produzione animale. Il complesso immobiliare è abbandonato da alcuni anni, nel senso che all'interno non c'è nessuna attività. Sarà acquisito dagli Enti Locali, e ristrutturato come sede stabile e esclusiva dei corsi universitari. Si tratta di un'opportunità straordinaria, immediatamente avvertita dalle categorie economiche e sociali della zona in tutta la sua importanza, sia per il supporto che rappresenta per lo sviluppo di un'area straordinaria come il Mugello, sia perché ormai è chiaro che ogni attività di eccellenza che si sviluppa in questa valle inserisce il Mugello a pieno titolo nella probabile nascente città metropolitana; che altrimenti rischierebbe di rimanere ai margini di questo processo

Siamo di fronte a un progetto complessivo di decentramento che vede gli Enti Locali protagonisti convinti, a sostegno dell'Università perché scommettiamo sul futuro e abbiamo buoni motivi per ritenere che l'insieme di questi interventi – a medio termine – produrrà benefici tali da mutare profondamente il volto della nostra provincia. D'altra parte, se ci riflettiamo bene, ci rendiamo conto che il decentramento universitario e il piano strategico messo in atto dal Comune di Firenze sono le due più importanti scelte fatte in questi due anni, che possono incidere in modo determinante sul futuro di Firenze e sul futuro della provincia. Se le cose stanno così occorre far crescere la consapevolezza che il decentramento è un grande investimento per un territorio come il nostro, per il suo sviluppo moderno e per lo sviluppo dell'intera provincia di Firenze. E, come tale, ha un costo a cui far fronte. Su questo, credo che ci debba essere un impegno forte e congiunto di tutti per far convergere risorse statali, risorse regionali e risorse degli Enti Locali. Mi pare che gli Enti locali, almeno su questo piano, stiano dando segnali fortissimi, nonostante le difficoltà che derivano dalla stessa Finanziaria. In questo senso, ritengo che nei futuri piani di investimento, oltre alle infrastrutture tradizionali, vadano inseriti anche i servizi adeguati per sostenere l'alta formazione sul territorio, che può caratterizzare ancor di più il modello economico toscano e fiorentino, rispetto ad altri modelli.

Il modello economico di Firenze e della Toscana in genere, è cresciuto con piccole e piccolissime aziende che si basavano sulle conoscenze trasmesse da padre in figlio. Questo ora non basta più, non è più sufficiente e occorre sostituire con altre modalità di trasmissione e diffusione delle competenze, che passano appunto attraverso l'alta formazione universitaria mirata allo sviluppo del proprio territorio. Investire nella ricerca e nell'innovazione significa non solo non perdere il treno della ripresa, ma soprattutto farsi locomotiva dello sviluppo di un territorio complesso, delicato, esigente e partico-

lare, quale è quello fiorentino. La Provincia di Firenze ha creduto e crede molto in questa scelta fatta dall'Ateneo fiorentino; il proprio impegno in questo senso è stato profondo ed ha concorso anche ad attivare l'impegno degli altri Enti Locali, sia pure con le difficoltà che dicevo prima, e di tutte le parti sociali ed economiche.

Termino ringraziando l'Università per il suo impegno; ringrazio il Magnifico Rettore Prof. Marinelli per questa scelta e per aver voluto, nell'ambito delle manifestazioni per gli ottant'anni, dedicare al decentramento il convegno di oggi e offrire l'opportunità per un approfondimento e un'avanzata presa di coscienza su questo importante tema.

L'università di Firenze da Università della città a Università dell'area metropolitana

di Augusto Marinelli

Magnifico Rettore dell'Università di Firenze

Caro Presidente, colleghi, signore e signori, se quattro anni fa, quando ho posto la mia candidatura a Rettore dell'Università di Firenze, mi avessero detto che un responsabile dell'Amministrazione Provinciale si fosse espresso in questi termini rispetto all'Università e all'azione dell'Università nel quadriennio, avrei sottoscritto una sorta di quietanza di soddisfazione. Avrei saputo da allora che si poteva raggiungere un risultato, quello di legare finalmente l'Università al territorio. E quello che ha detto il Presidente Gesualdi oggi mi pare che voglia significare questo: è un fatto compiuto. Non se ne parlava qualche anno fa. L'Università, rispetto al territorio, si presentava come un corpo estraneo, come qualcosa che perseguiva una propria missione in maniera autonoma, senza guardarsi attorno, senza sapere quali interscambi, quali sinergie poteva far scattare con il territorio. Oggi queste cose si possono vedere e si possono apprezzare. Qualche decentramento c'era già stato e anche importante, però probabilmente non si sapeva perché e non c'era grande convinzione. Se io penso al Polo di Sesto, questo è il classico decentramento delle attività universitarie, pensato addirittura negli anni Settanta. Ma perché? Secondo me, per un fatto urbanistico, perché si voleva alleggerire la città, e non perché si volessero creare legami e rapporti con le istituzioni e il territorio. Invece, noi abbiamo fatto delle scelte diverse, abbiamo dato una sostanza di tipo politico al decentramento e non di tipo semplicemente fisico – ma ci tornerò su.

Io vorrei dire innanzitutto che sono felicissimo di parlare oggi qui, in questa sala, del decentramento universitario, perché ho avuto la fortuna di avere un'esperienza amministrativa proprio in questo palazzo, con il Presidente Gesualdi, che approfitterò per ringraziare. Questa esperienza mi ha insegnato molte cose. Mi ha insegnato anche a fare il Rettore, cioè mi ha consentito (ne sono convinto e lo dico spesso) di acquisire delle sensibilità di tipo politico che, stando nei laboratori e nelle biblioteche, difficilmente si acquisiscono. Mi ha consentito di conoscere il territorio, i Sindaci, le associazioni, con le esigenze vive, con i problemi sentiti sulla carne, sulla pelle. Queste sono cose che formano, è una parte del bagaglio formativo di ognuno di noi. Io ho avuto questa fortuna, l'apprezzo, ringrazio chi me l'ha fatta fare e sono certo che, se ho intrapreso una strada legata al decentramento, lo si deve anche a questo.

Un altro punto: oggi ci incontriamo qui nell'ambito di una serie di manifestazioni pensate per gli ottant'anni dell'Università, quindi siamo a celebrare qualcosa. Abbiamo bisogno di auto-celebrarci? Decisamente no, anche perché abbiamo problemi così importanti, così grossi (come tutte le Pubbliche Amministrazioni) che di tutto abbiamo bisogno fuorché di celebrazioni. Nonostante tutto, abbiamo voluto in qualche maniera celebrare gli ottant'anni dell'Ateneo fiorentino con una serie di manifestazioni culturali su temi molto puntuali, molto precisi, con l'obiettivo di dare un contributo alla crescita della conoscenza su certe tematiche. E quali sono le tematiche che noi vogliamo affrontare negli ottant'anni? L'Università e l'Europa (abbiamo la Convenzione che prima o poi verrà varata), l'Università e il territorio (oggi parliamo di questo), l'Università e le professioni – sono tre argomenti di grandissimo spessore. E poi una serie di iniziative legate alle specificità delle singole Facoltà. Però ci è sembrato, nonostante il difficile contesto politico finanziario, di dover comunque fare qualcosa in occasione di questa ricorrenza degli ottant'anni. Anche il Presidente Gesualdi mi ha detto: ma è possibile che sono ottant'anni che c'è questa Università? Non è così. Ne approfitto per dire che l'Università di Firenze, per chi non lo sapesse, nasce nel 1321, quindi è una giovane università fra le pari, fra le grandi università. Nel 1321 nasce l'Università a Firenze e ci sta bene, anche in maniera rumorosa, fino a quando non sono arrivati i Medici, i padroni di questo palazzo. Questi poi, infastiditi dalla presenza dei professori e degli studenti, che non erano persone tranquille, si preoccuparono di spostare l'Università a Pisa. Fino al 1824, le Università in Toscana erano due, Pisa e Siena; ma quella toscana vera era quella pisana, non c'è dubbio. Allora, con fasi alterne, la cultura fiorentina si è dovuta sviluppare con strumenti diversi dall'Università, in particolare con le Accademie e con l'Ospedale per quanto riguarda la medicina. L'alta cultura e l'alta formazione si sviluppavano nelle Accademie e nell'Ospedale.

Poi c'è l'evoluzione dell'Ottocento che vede a Firenze gli Istituti Superiori. Cosa vuol dire? Che Firenze, con l'Unità d'Italia e fino al 1920, fa prevalentemente alta formazione anche se da tempo si era cominciato a conferire il diploma di laurea. Per accedere agli studi superiori, perlomeno al mio, bisognava essere laureati. Quindi a Firenze, si svolgeva un tipo di attività che oggi manca nel Paese e il legislatore si sta in qualche in maniera impegnando per ridefinirlo. Uno dei convegni di ordine generale che faremo è proprio sull'alta formazione in Italia e in Europa, e si terrà il 12 maggio. Ecco che il tutto poi viene ricondotto nel 1924 sotto la cappella dell'Università di Firenze. È la prima volta che Firenze si inorgolisce e chiede con forza l'Università, perché la Riforma Gentile, prevedendo un'unica Università per regione, aveva individuato in Pisa l'Università della Toscana. I fiorentini quella volta si arrabbiarono, protestarono fortemente e riuscirono a mettere su un Consorzio per l'Università a Firenze, con il Comune e credo con la Provincia (non c'era la Regione, perché non esisteva), con il Ministero dell'Istruzione di allora, con il Ministero dei Lavori Pubblici. Insomma, si costituì un Consorzio che abbiamo sciolto l'altro giorno, perché non si riuniva dal 1957, dopo aver sistemato alcune cose di tipo edilizio. È quindi stato un moto di orgoglio fiorentino, che si è verificato ottant'anni fa e al quale dobbiamo l'Università di Firenze. Perciò sono ottant'anni; ma, in realtà, la formazione superiore data di alcuni secoli.

E allora noi vogliamo celebrare questi ottant'anni con forza, anche se sempre sotto le righe, per sottolineare l'importanza di alcuni temi. Il decentramento è fondamentale e parliamo brevemente di questo, perché ho parlato tante volte di decentramento che tutti i presenti sanno più o meno cosa penso, non c'è da ripetere molto. Noi sappiamo che l'Unione Europea si è posta un obiettivo, quello di realizzare la più grande area competitiva del mondo fondata sulla conoscenza per il 2010. Per quella data si prevede che mediamente nell'Europa allargata il 3% del PIL sarà destinato all'università, alla formazione in generale. Oggi siamo un pochino lontani. Voi sapete che la media è 1,2% e che in Italia la percentuale del PIL destinata all'Università è lo 0,8%, quindi è un po' fantasiosa l'idea di arrivare al 3%. Però è forte l'obiettivo della più grande area, perché l'Unione Europea a 25 credo sia la più grande area economica fondata sulla conoscenza. Ma se non si sostiene con le risorse, la conoscenza non si sviluppa. Credo che noi falliremo questo obiettivo perché, a differenza di Maastricht, non ci sono penalizzazioni per chi non raggiunge l'obiettivo, ma ci sono solo delle indicazioni di larga massima e allora ognuno fa quello che gli pare. Ma, detto questo, l'obiettivo resta, anche se è un obiettivo solamente qualitativo non registrato nei suoi termini in positivo.

Allora, se ci si pone questo obiettivo con elementi di accompagnamento, credo che qualunque istituto, universitario in particolare, si debba porre il problema di contribuire al raggiungimento di questo obiettivo, quindi di elevare il livello della formazione, contribuendo a dare a un Paese o a una comunità più laureati, laureati sempre più giovani e quant'altro. Se andiamo a fare delle analisi serie (ho visto di recente degli studi dell'IRPET), vediamo che il livello di scolarità in Toscana è fra i più bassi d'Italia. Se poi si va a vedere nel Nord-Est, qui i livelli di scolarità sono fra i più bassi d'Italia. Eppure i modelli di sviluppo economico più forte che abbiamo avuto fino all'altro ieri sono quelli del Nord-Est e quelli della Toscana. Sono modelli che però hanno dato segni di grande debolezza di recente: il modello nel Nord-Est comincia a entrare in crisi e anche quello toscano. Michele Gesualdi diceva che bisogna smetterla con il problema del trasferimento delle conoscenze da padre a figlio, ma bisogna andare avanti invece con strumenti forti che davvero garantiscano il trasferimento delle conoscenze e delle giuste conoscenze fondate sui risultati della ricerca scientifica.

Io credo che il decentramento universitario possa servire anche a questo: avvicinare sempre più il luogo (e non solo il luogo) dell'alta formazione al territorio, provando a interpretare le specificità del territorio e a valorizzarle. Non c'è bisogno di 100.000 università, c'è bisogno di una grande università e poi di poli molto mirati, molto puntuali, dove si vanno a fare quelle cose in grado di valorizzare le specificità territoriali. Quindi il decentramento ha anche questo significato, quello di essere più vicini alle specificità territoriali, sviluppare ricerca perché i risultati legati alla ricerca vengano trasmessi, per poi dare a loro volta impulso allo sviluppo dell'economia. Noi ci abbiamo provato e abbiamo avuto le risposte che tutti conoscete, anzi ne abbiamo avuto anche troppe. Perché, nel contesto generale di cui si parlava prima, si avverte la carenza di risorse, e allora il decentramento ha anche il significato di intercettare e di mobilitare risorse locali, non in termini episodici, ma in termini continuativi, costanti nel tempo.

A proposito di risorse, io credo che occorra cominciare a fare dei ragionamenti particolari con la Regione, perché la modifica del Titolo V della Costituzione dà specifiche competenze alle Regioni nel campo della formazione e della ricerca scientifica. In una situazione di scarsa attenzione per l'Università da parte del Governo, credo sia un dovere per una Regione sostenere il sistema formativo ai più alti livelli, se si pensa davvero che la società del futuro sarà una società fondata sulla conoscenza. Non ci si può tirare indietro, non si può dire che ognuno fa il suo. Le Università ormai sono della autonomie funzionali ben individuate che, da una parte, debbono proporsi in termini universali e, dall'altra, debbono occuparsi di fatti anche locali. È qui che si deve incrociare l'Università con la Regione, con gli Enti Locali. In qualche occasione ho anche detto che, se parleremo o la Regione parlerà di tasse di scopo, l'Università non può essere fuori dai luoghi, dagli obiettivi che dovranno essere raggiunti attraverso le tasse di scopo, se è vero che tutti crediamo che il futuro è fatto di società fondate sulla conoscenza. Non che la nostra Regione sia disattenta rispetto a questi temi, tutt'altro. Ma c'è bisogno di una politica più puntuale, più precisa rispetto al sostegno alla ricerca e all'alta formazione. I segnali ci sono e io non posso certo dire che non esistano segnali positivi. Chiedo semplicemente di più.

Noi intanto cosa stiamo facendo, attraverso questo decentramento? In alcuni luoghi, stiamo facendo parecchio; in altri luoghi, stiamo facendo poco. Quindi anche noi dobbiamo fare molto di più. Alcuni dei decentramenti realizzati sono decentramenti squisitamente didattici, formativi, quindi hanno il compito di trasmettere conoscenza e basta. Altri decentramenti hanno maggiore spessore, anche perché sono partiti prima, anche perché sono più caratterizzati e riescono non solo a fare formazione, ma anche a trasferire le innovazioni. Come? Attraverso i brevetti, attraverso gli *spin-off* universitari, attraverso la realizzazione di imprese. Sono convinto che anche qui si possa e si debba fare di più. Se io penso al Polo di Sesto Fiorentino, che ora è un Polo scientifico e sta per diventare un Polo scientifico e tecnologico, inserito nella realtà che diceva Gesualdi (quarto Polo industriale d'Europa), se riuscissimo a realizzare un contatto costruttivo con il mondo delle imprese, sono convinto che Sesto potrebbe fare esplodere in positivo l'economia di quell'area e non solo di quell'area.

Voglio fare una breve parentesi, prima di chiudere, proprio su Sesto, anche perché c'è il Sindaco in seconda fila, con cui ho parlato tantissime volte, e delle cose che sto per dire ne ho parlato con lui più di una volta. Ormai Sesto è una realtà importantissima e sta per diventare una realtà straordinaria. Se avete letto i giornali in questi giorni, avrete appreso che si sta delineando lo spostamento dell'intera Facoltà di Ingegneria, dell'intera Facoltà di Agraria e dell'intera Facoltà di Scienze nel Polo di Sesto. Contestualmente, noi abbiamo già appaltato un incubatore di imprese, con una serie di laboratori a sostegno dell'incubatore, con una serie di strutture a sostegno della disseminazione e della diffusione dei risultati della ricerca, con tutti i presupposti per realizzare nuove imprese attorno al Polo. Io credo che il Comune debba destinare ulteriori spazi agli insediamenti universitari, perché non bastano più. C'è la presenza di tre Facoltà intere, ma le attività nuove più legate allo sviluppo dell'economia circostante necessitano spazi nuovi per creare laboratori e principalmente industrie, nuove attività legate

alla ricerca scientifica. Questo è il decentramento compiuto. Abbiamo bisogno di parcheggi, di servizi, che non necessariamente dobbiamo fare noi, in quanto non abbiamo più i soldi per fare certe cose. Certo, i servizi ce li deve dare la società. I servizi agli studenti li devono dare le istituzioni locali, dalla Regione ai Comuni, alle Province e quant'altro; è di questo che abbiamo bisogno particolarmente. Ma il segnale che io chiedo è quello di mettere mano al Piano Regolatore e arrivare a un cambio di destinazione degli spazi che ormai servono all'Università perché raggiunga appieno i propri obiettivi. Ne ho parlato tante volte e mi fermo qui. Volevo solo dirlo in questa sede, perché anche la Provincia evidentemente ha il suo compito, ha i suoi Piani Regolatori, così come li avrà la Regione.

Voglio chiudere pensando a una delle affermazioni che avevo fatto quattro anni fa, quando mi proposi come Rettore dell'Ateneo fiorentino. Una delle cose che io dissi è che bisogna mettere insieme le istituzioni perché sostengano l'Università. A quell'epoca si parlò di Ateneo-ricerca, Ateneo-formazione, cioè di strutture molto puntuali che dovessero in qualche maniera individuare risorse da destinare alla ricerca scientifica e all'alta formazione, per esempio ai dottorati di ricerca, ai servizi universitari, nel senso che dicevo prima di una sorta di sussidiarietà fra i vari soggetti in campo. Noi abbiamo studiato lo strumento e abbiamo pensato alla Fondazione. Abbiamo avuto contestazioni terribili prima di parlarne; è arrivato il momento in cui parlare di fondazione equivale a una bestemmia pronunciata in chiesa. Io credo che ora bisogna smetterla con i preconcetti ideologici e bisogna fare le cose seriamente. Noi abbiamo cominciato per primi e altre Università adesso stanno concludendo e stanno presentando la cosiddetta Fondazione Universitaria, con Regione, Comuni, Provincia, Camera di Commercio. Per adesso mi fermerei qui, ma dovremmo andare molto più avanti e rompere le riserve rispetto alla presenza dei privati nelle fondazioni universitarie. Quando si parla di fondazioni universitarie vuol dire che la Fondazione è a maggioranza assoluta universitaria, quindi chiunque è disposto a entrarci è bene che ci entri. Oggi voglio lanciare un invito. Come Firenze con le sue istituzioni nel 1924 si è arrabbiata, si è mossa perché avesse una propria Università, oggi abbia lo stesso moto positivo e si metta insieme per sostenere l'Università, un'Università capace di sostenere l'area metropolitana, la città, la Regione e probabilmente il Paese, perché la nostra è una delle Università più importanti del Paese.

Per una Toscana delle Toscare: la territorializzazione dell'Università come fattore di sviluppo dei sistemi territoriali locali

di Alberto Magnaghi

Ordinario di Pianificazione territoriale e Presidente del Corso di Laurea in Urbanistica e Pianificazione territoriale e Ambientale (Empoli)

1. DAL DECENTRAMENTO FUNZIONALE ALLA VALORIZZAZIONE DI SISTEMI TERRITORIALI LOCALI: VERSO UN SISTEMA UNIVERSITARIO POLICENTRICO E RETICOLARE

Le recenti esperienze di decentramento delle strutture e delle sedi universitarie pongono la necessità – ancor più nel contesto della recente riforma – di una riflessione attenta sulle diverse modalità di organizzazione territoriale del complesso sistema della formazione universitaria in Italia. Ciò soprattutto in rapporto alle crescenti esigenze di garantire da un lato migliori prestazioni del sistema, dall'altro una più stretta connessione fra università, sviluppo locale e specificità territoriali di cui il territorio italiano, in particolare toscano, si mostra ricco.

Tale riflessione porta alla individuazione di alcuni “modelli idealtipici” che hanno guidato le esperienze di decentramento territoriale, sia in Toscana che altrove: decentramento metropolitano, sedi “clonate” in città periferiche della regione, *distance learning*, campus, decentramento diffuso unidirezionale, sistema reticolare multipolare territorializzato¹.

Sintetizzo un confronto fra primi quattro modelli (*decentramento*) con l'ultimo (*territorializzazione*). I punti di forza dei modelli del decentramento sono: il decongestionamento delle aree centrali, la possibilità di recupero di aree industriali dimesse (ad esempio le aree della Bicocca e della Bovisa a Milano, l'area Fiat a Novoli), la riduzione del pendolarismo dalle aree periferiche, con parziale valorizzazione dei centri urbani minori. I punti di debolezza sono: il mantenimento sostanziale della polarizzazione regionale metropolitana, l'aumento di carichi urbanistici in aree sovente già congestionate, l'aumento dei costi degli alloggi e l'espulsione di popolazione locale, il sostanziale mantenimento dei modelli e dei contenuti didattici e della ricerca del polo centrale, il puro decentramento funzionale con relazione debole con i luoghi di insediamento; nelle università “clonate” e nei decentramenti diffusi unidirezionali il decentramento funzionale

¹ Una disamina critica dei diversi modelli e un'ipotesi di riorganizzazione territoriale multipolare e reticolare del modello universitario toscano si trova in: Fanfano, 2001.

ha storicamente prodotto corsi di laurea decentrati solitamente definiti “di serie B”. I punti di forza del quarto modello (*territorializzazione*) che prevede un ruolo interattivo e di reciprocità dell’università rispetto al sistema territoriale locale e la messa in rete dei nodi locali fra di loro sono: la radicale riduzione del pendolarismo regionale e l’aumento del diritto allo studio; la interazione con i saperi locali, il supporto ai processi di sviluppo locale, l’elevamento del rango delle città periferiche e marginali (che non dipende più dalla dimensione urbana, ma dalle relazioni a livello internazionale e dalle capacità di produrre innovazione e conoscenza, rispetto a cui l’università costituisce un elemento centrale); i punti di debolezza sono la possibile eccessiva proliferazione di sedi, se si segue la forte domanda dei comuni, che non permette di raggiungere soglie critiche per l’innovazione e l’eccellenza; rischi di localismo se non si riesce interagire con percorsi innovativi con il contesto socioeconomico locale; rischi di banalizzazione dell’offerta didattica, se il sistema universitario locale non si alimenta delle innovazioni dell’intero sistema universitario, ovvero non realizza appieno il carattere reticolare del sistema.

Rispetto a questi modelli, l’ateneo fiorentino si è mosso inizialmente entro un modello di “*decentramento funzionale metropolitano*”, adottato prevalentemente da atenei ove la pressione dell’Università nella città storica risultava ormai eccessiva e altamente congestionante (p.e. Milano, Roma). Il problema di tale modello (entro cui si sono sviluppati nel tempo il Polo biomedico di Careggi, il Polo scientifico e tecnologico di Sesto, il Polo delle scienze sociali di Novoli) è che spesso allontana solo di pochi chilometri il problema della congestione, provocando peraltro costi di urbanizzazione e di infrastrutturazione molto alti (edificazione ex novo, costo delle aree fabbricabili, accessibilità, servizi, ecc), senza promuovere una riformulazione del ruolo urbano, economico e sociale dell’Università nel territorio, contribuendo altresì ad impoverire la città storica di funzioni pubbliche di terziario avanzato.

Nel frattempo, è tuttavia cresciuta in Toscana una forte domanda di attività universitarie nei diversi sistemi territoriali locali; l’insediamento di servizi rari di ricerca e formazione è infatti sempre più interpretato dalle amministrazioni locali –coerentemente con una più ampia riflessione anche nazionale e internazionale sul ruolo dell’Università- come potenziale motore di rafforzamento o conversione verso modelli di sviluppo locale, fondati sulla valorizzazione delle peculiarità e dei giacimenti patrimoniali del territorio².

Il nuovo ruolo della conoscenza, dell’informazione, dell’innovazione, fa sì che il rango delle città sia ridefinito dalle attività di terziario avanzato, in primo luogo dai

² Si veda al riguardo il cosiddetto “Manifesto di Oviedo”: *Universitas e civitas*, che definisce un “decalogo” di punti programmatici da perseguire per ridefinire la relazione fra Università e territorio in termini di innovazione del capitale sociale, sviluppo endogeno e sostenibile (Gutierrez Rodriguez F., Villeneuve R., 2001; sul tema della diffusione dei servizi rari e della “territorializzazione” del sistema universitario come strumento di riequilibrio regionale vedasi anche Magnaghi, 2000. Da segnalare anche il rilevante filone di ricerca sul tema delle *Learning regions* sviluppato in particolare dal *Center for Urban and Regional Development studies* (CURDS) dell’Università di *Newcastle Upon Tyne* e coordinato da John Goddard.

processi di ricerca e formazione, dall'eccellenza e dalla tipicità delle produzioni, dalla qualità e densità delle reti immateriali; in questo quadro le politiche delle principali città europee vanno verso la ricomposizione delle regioni metropolitane in sistemi di città reticolari policentrici, con la valorizzazione del ruolo peculiare, sinergico e complementare dei singoli nodi e delle reti (Magnaghi, Marson, 2004).

La politica urbanistica ed edilizia dell'Università diventa quindi un motore importante della pianificazione socioeconomica e territoriale volta alla valorizzazione delle identità delle "molte toscane", sul cui sviluppo peculiare si basa la produzione di futura ricchezza durevole, come indica il Piano di Sviluppo della Regione (2003), riferendo il ragionamento alle specificità culturali, ambientali, paesistiche economiche di più di 50 sistemi territoriali locali in cui si articola la regione stessa³.

La crescente e riconosciuta diversificazione e specializzazione del sistema delle economie locali regionali, delle sue variegate dotazioni patrimoniali ambientali, culturali, produttive e di servizio⁴ pone infatti in maniera sempre più chiara la questione della capacità di riprodurre e potenziare a livello locale i saperi contestuali ed il patrimonio territoriale che costituisce il vero e proprio "motore dello sviluppo" locale.

Nel sostegno di questo processo riproduttivo è evidente il nuovo ruolo che si pone per l'Università: la "tutela e valorizzazione delle diversità locali" auspicata dalle ricerche sui sistemi territoriali locali e i loro giacimenti patrimoniali – nella prospettiva del rafforzamento del sistema regionale – si appoggia sull'esistenza di una solida base di "agenzie" in grado: a) di riprodurre localmente le condizioni ed i patrimoni cognitivi che costituiscono l'elemento generatore specifico anche delle attività economiche; b) di mantenere attiva la relazione fra sapere codificato (scientifico) e sapere comune (contestuale) che garantisce l'innovazione del *milieu* locale. Un indebolimento di questo legame fra conoscenza, territorio e sviluppo comporta il rischio del venire meno di quella dimensione "attiva" della territorialità che garantisce l'autosostenibilità locale dello sviluppo, rispetto alla prospettiva di sfruttamento e degrado di sistemi locali "passivi" rispetto alle congiunture delle dinamiche esogene⁵.

³ Già nel Piano di sviluppo 1998-2000 della Regione Toscana si afferma: "Il primo dei fattori endogeni dello sviluppo dell'ambiente locale, visto nei suoi aspetti naturali e antropici, è considerato non solo come contenitore dello sviluppo, ma come risorsa principale dello sviluppo stesso. I diversi ambienti della Toscana costituiscono una risorsa per lo sviluppo e proprio la loro differenziazione e varietà potrebbe essere la risorsa in più della regione, in una fase in cui affidarsi a un solo motore potrebbe rivelarsi insufficiente a ridar fiato alla dinamica economica di una intera regione".

⁴ Si veda al riguardo l'insieme di ricerche condotte recentemente dall'IRPET sulla diversificazione dei sistemi economici locali e sui diversi profili socio economici che essi sono venuti assumendo. Si tratta di fatto di una letteratura che evidenzia la complessità di relazioni fra base locale per l'esportazione, scambi interni alla regione e relazioni di tipo sovralocale generata dalla relativa specializzazione ed identità dei diversi sistemi locali. I lavori di riferimento da questo punto di vista sono: Cavalieri, 1999; Bacci, 2002.

⁵ Sul concetto di "territorialità attiva" in relazione allo sviluppo dei sistemi territoriali locali si veda: Dematteis, 2001.

Obiettivi prestazionali di questa natura non appaiono, anche sulla scorta di esperienze già avviate anche in altre regioni, perseguibili attraverso i tradizionali modelli di decentramento universitario. Ognuno dei modelli più sperimentati, dal decentramento metropolitano all'università "per cloni" – che gemma in maniera tendenzialmente indifferenziata discipline già presenti a livello di sede madre –, pone problemi relativi all'incerto legame con le caratteristiche del territorio in cui si colloca e, in particolare, rispetto alla capacità di migliorare globalmente l'ambiente e il patrimonio territoriale locale interpretandoli come risorsa per lo sviluppo endogeno.

È in questo contesto che l'Ateneo fiorentino ha avviato da qualche anno una seconda fase del decentramento, adottando un modello di *sistema policentrico e reticolare territorializzato*. Questa trasformazione del modello funzionale e insediativi ha riguardato anche le altre università toscane e le altre regioni, in primo luogo quelle tradizionalmente organizzate su sistemi territoriali policentrici (Emilia Romagna, Veneto) ma anche regioni tradizionalmente più legate a modelli centro-periferici (come il Piemonte, la Lombardia e il Lazio).

Il modello ipotizza, attraverso le "economie di scopo", consentite dalle tecnologie telematiche ed informatiche, di strutturare un sistema discreto di *poli universitari locali* ove le tipologie didattiche (e di ricerca) siano connesse in una relazione di reciprocità e mutua utilità alle specificità dell'ambiente socio-economico e fisico locale. Ne discende un sistema dai contenuti didattici complessi e "localmente orientati" ove ciascuna sede è strutturata in forme didattiche e di ricerca che consentono anche attività differenziate e specifiche (laboratori di ricerca sul campo, stages, diffusione territoriale di specifici livelli formativi e di ricerca, etc.) che sostanziano questo rapporto attivo con il contesto.

L'intenso legame che questo tipo di modello – seppure nella sua versione idealtipica – si orienta a costituire con il territorio e con le sue risorse, sviluppa in definitiva e tende a rafforzare una specifica polarità prestazionale che sembra prefigurarsi come strategica per un rinnovato ruolo dell'università nella società e che riguarda il compito del *supporto e di cooperazione allo sviluppo locale*. Tale ruolo richiede, per essere praticato, la costituzione di un complesso ed ampio spettro di centri e servizi in grado di interagire con il capitale sociale e territoriale e con gli attori socio economici ed in grado di funzionare come "antenne" di flussi informativi e tematici "da e per" il territorio⁶.

L'avvio e lo sviluppo dei "poli" di Prato, Empoli, Pistoia, Lucca, delle sedi di Scandicci, Calenzano, S.Casciano, Figline, Vaglia, l'avvio di analoghi poli per gli atenei di Pisa e Siena (Livorno, Arezzo, Grosseto), ma anche la diffusa offerta insediativa in atto da parte di enti locali (S. Giovanni Valdarno, Calenzano, Quarrata, Colle Valdelsa, Livorno, ecc), richiedono in futuro una attenta programmazione della distribuzione funzio-

⁶ I punti 5 e 6 del citato manifesto di Oviedo focalizzano a tale riguardo l'attenzione sulla costituzione di "centri o istituti per la cooperazione allo sviluppo territoriale" e sulla diffusione ed accrescimento di 'centri di trasferimento tematico' che hanno il compito di integrare le tradizionali attività di formazione e ricerca universitaria ampliando il campo della interazione con gli attori e le esigenze degli attori locali.

nale e territoriale delle attività, dato il significato strategico che va assumendo questo secondo modello di decentramento.

I caratteri innovativi e strategici di questo modello regionale “territorializzato” si possono riassumere nei seguenti:

- la *connessione a rete* dell’intero sistema consente ad ogni polo di fruire di servizi didattici (tra cui *e-learning*) e di strutture di eccellenza dell’intero ateneo, e viceversa consente all’Ateneo di arricchire il proprio patrimonio e la propria peculiarità attraverso la valorizzazione dei singoli giacimenti culturali locali;
- la funzione di *incubatore* di sviluppo locale consente al singolo polo di produrre “valore aggiunto territoriale”, ovvero di produrre innovazione sociale ed economica attraverso la messa in valore del patrimonio socio-territoriale locale, di saperi “contestuali” (locali o di rete regionale) e la formazione di competenze e di ricerche mirate a questo fine⁷; sul piano sociale ed economico tale modello può utilmente appoggiarsi su forme di *partnership* pubblico-privato che rafforzano la coerenza interna del sistema locale e, al tempo stesso, producono un importante radicamento ed innalzamento culturale opposto ai fenomeni di “migrazione culturale” e di abbandono degli studi che una sede universitaria “remota” induce sugli utenti di aree periferiche;
- la struttura policentrica aumenta accessibilità e diritto allo studio per le aree periferiche e marginali della regione, costituendo nuovi bacini di utenza, decongestionando il polo centrale⁸;
- l’offerta di sedi, servizi e attrezzature da parte delle amministrazioni locali (solitamente in aree e edifici dismessi di pregio in posizioni urbane centrali ad alta accessibilità pubblica, es.: l’ex ospedale di Empoli; o di alto pregio architettonico, es.: la villa di Castelpulci a Scandicci) riduce o azzerava i costi di insediamento per l’Università; favorisce la rivitalizzazione del patrimonio delle città storiche medie e piccole della Toscana, accrescendone il rango con l’attivazione di servizi rari alla persona e all’impresa; si appoggia a infrastrutture di trasporto pubblico esistenti, contribuendo al loro potenziamento;
- il contributo economico degli enti territoriali (sia in forma di contributi diretti sia coinvolgendo l’università nelle attività socio economiche e culturali del territorio) consente in prospettiva di dotare i poli di una relativa autonomia finanziaria e di personale, garantendone la continuità, la qualità della formazione e della ricerca, radicando così in maniera efficace le attività di formazione universitaria al *milieu* territoriale ed istituzionale locale, superando il pendolarismo dei docenti e l’estraneità al contesto che affligge le sedi “clonate” dalla sede centrale.

⁷ Ad esempio nel Piano locale di sviluppo del Circondario Empolese Valdelsa (IRPET 2002), il Polo universitario è visto come uno dei motori dello sviluppo nella riorganizzazione del sistema multidistrettuale e nella attivazione delle nuove filiere agricoltura-turismo-ambiente-cultura.

⁸ È stata verificata peraltro, a livello regionale, la stretta relazione fra abbandoni e distanza dal centro universitario della abitazione degli studenti. Si veda al riguardo Compagnino, A., Gori, E., 1995.

La ridefinizione del modello strutturale e prestazionale della offerta didattica appare del resto, in questa prima fase di attuazione della riforma universitaria, una necessità ineludibile. Questo anche a fronte del fatto che, come evidenziato da recenti rapporti di ricerca, le *performances* dell'ateneo fiorentino – e di quelli toscani in generale – continuano a rimanere molto basse dal punto di vista della percentuale di iscritti che pervengono alla laurea e, purtroppo molto alte riguardo alla percentuale di abbandoni nei primi anni⁹.

Tutto ciò mette in luce la inadeguatezza dei modelli di selezione all'entrata rispetto alla più profonda esigenza di una modifica strutturale del modello organizzativo della didattica, dei suoi rapporti con il territorio, con i suoi patrimoni culturali e con le potenzialità e processi di sviluppo locale.

2. ALCUNE ESEMPLIFICAZIONI TIPOLOGICHE DELLE RELAZIONI UNIVERSITÀ E TERRITORIO IN TOSCANA

Lungi dal rappresentare una analisi sistematica del processo di “territorializzazione” in atto delle università toscane, gli esempi che seguono servono a declinare il processo stesso mostrando come la varietà di relazioni fra università e territorio può mobilitare energie locali per lo sviluppo della “Toscana delle Toscani” e nel contempo arricchire il patrimonio conoscitivo e di ricerca del sistema universitario toscano considerato nel suo insieme. È evidente che l'interazione dei poli universitari con differenti contesti socioterritoriali induce differenti tipologie dei poli stessi per caratterizzazioni disciplinari, modalità di ricerca, tematiche dominanti.

Relazioni con aree distrettuali forti in fasi di crisi-conversione

L'esempio in questo caso è il *Polo universitario di Prato*, che inizia la sua attività a metà degli anni Novanta si sviluppa intorno ad una strategia orientata prevalentemente verso le discipline ingegneristiche ed economiche legate al contesto produttivo locale. Il consorzio di natura mista pubblico/privata che gestisce lo svolgimento e la programmazione della attività didattica è il P.I.N. (Consorzio Prato Ingegneria) che vede

⁹ Si veda al riguardo Sciclone, N. (a cura di), 2003, *Rapporto sul sistema universitario toscano*, IRPET-Atenei della Toscana. La ricerca evidenzia, fra l'altro, che “[...] Nonostante la scrematura degli accessi (in gran parte dovuti all'aumento delle tasse universitarie, che ha scoraggiato gli studenti meno motivati) [ma anche quelli meno abbienti?], gli esiti accademici restano insoddisfacenti: su 100 immatricolati, raggiungono la laurea entro nove anni 29 studenti a Firenze, 30 a Pisa, e 41 a Siena; si diplomano in cinque anni 39 studenti su 100 a Firenze, 35 a Siena e 32 a Pisa. [...Inoltre] le indicazioni fornite dai tassi di abbandono, che rappresentano un indicatore precoce di *performance*, segnalano – nel confronto temporale – l'assenza di miglioramenti nella produttività del sistema: la quota di *drop out* è infatti la stessa di 10 anni fa: su 100 immatricolati nel 1990-91, 34 abbandonavano entro il secondo anno; ebbene, su 100 immatricolati nel 1998-99 la quota di abbandoni è oggi del 33% (34% a Firenze, 32% a Pisa e Siena) [...]” (*cit.* pp-106-107).

nell'ambito della propria *partnership* sia soggetti amministrativi che socio-economici locali, oltre all'università¹⁰. Il polo è ospitato in una sede propria a ridosso del centro antico e facilmente raggiungibile dalla stazione ferroviaria di Prato Serraglio. Di recente è stata notevolmente incrementata l'offerta edilizia del polo con un ampliamento della sede originaria¹¹.

Dal punto di vista qualitativo l'offerta didattica si è orientata fin dall'inizio sul versante economico-ingegneristico legato in particolare alla attività manifatturiera tessile e ai suoi aspetti economico-commerciali e di management. Sono tuttavia presenti anche discipline legate alla qualità produttiva e dell'ambiente e, ultimamente, ad aspetti di tipo più prettamente culturale che recuperano la tradizione delle arti dello spettacolo presente a Prato. Le relazioni con il territorio, partite da una relazione privilegiata con il distretto tessile, si configurano con una crescente complessità, anche in relazione alle trasformazioni del distretto stesso verso lo sviluppo delle fasi terminali del ciclo (design, progettazione, comunicazione, commercializzazione, formazione) e alla diversificazione del sistema produttivo per la valorizzazione delle risorse patrimoniali locali (agroalimentari di eccellenza, agri-turistiche, ambientali, archeologiche, culturali, artistiche, etc.)¹².

Il polo universitario può dunque avere un ruolo attivo in una fase di crisi-riqualificazione del sistema economico locale in cui, la ricerca, la formazione, l'innovazione, la diversificazione produttiva, assumono un ruolo centrale nel processo di conversione e di ridefinizione dell'identità del sistema stesso.

D'altra parte compito dell'Università è anche quello di trasmettere conoscenza di tipo critico rispetto al modello socioeconomico in atto, anche al fine di consentire una maggiore articolazione e diversificazione di questo, tale da metterlo in grado di raccogliere le sfide del cambiamento.

Relazioni con sistemi territoriali locali a economia complessa

Il *Polo di Empoli*, in via di costituzione, è in questo caso esemplificativo di una relazione che si attiva con un sistema socioeconomico ad alta complessità articolato territorialmente nella bassa Val d'Elsa e nella media Valle dell'Arno; sistema dotato di una alta

¹⁰ Attualmente i soci del PIN sono: Università di Firenze, Camera di Commercio di Prato, Unione industriale, Serin (Unione industriale), Associazioni artigiane, SATA (confartigianato), Fondazione Cariprato, Comune di Prato, Provincia di Prato, Provincia di Pistoia, Consiag, Co.p.r.a.s.. Il socio di maggioranza risulta comunque di gran lunga l'Università degli studi di Firenze, seguita a sensibile distanza dal Comune di Prato.

¹¹ Le facoltà dell'Ateneo fiorentino qui impegnate sono quattro: Economia (2 corsi di laurea non specialistica), Facoltà di Ingegneria (3 c.d.L. non spec.), Facoltà di Lettere e Filosofia (un C.d.L. non specialistica), facoltà di Scienze Politiche (un C.d.L. specialistico e un C.d.L. non spec.). I master attivati sono in totale 6.

¹² In questa direzione va il Piano locale di sviluppo della Provincia di Prato elaborato dal PIN (2002), in stretta relazione con il Piano Provinciale di Coordinamento che ipotizza una complessificazione del sistema produttivo (passaggio da uno a tre distretti produttivi integrati mettendo in valore i giacimenti patrimoniali della val di Bisenzio e del Montalbano) (Magnaghi, 2004).

integrazione produttiva a forte valenza artigianale e artistica (vetro, ceramica, cornici, tessile, calzature...); di una forte valenza agroalimentare di eccellenza, di centri urbani di alto livello artistico culturale; e di una forte coesione sociale (alta presenza di volontariato, lavoro sociale, associazionismo).

La presenza nel polo di molti corsi di laurea (Medicina-Infermieristica, Ottica, Chimica applicata, Tossicologia dell'ambiente, Urbanistica e Pianificazione territoriale ambientale, Ingegneria gestionale, Economia aziendale) che vanno consolidando la loro presenza territoriale consente di attivare sia relazioni specifiche di settore (come sta avvenendo), sia di ipotizzare in futuro una relazione organica fra il polo universitario Empolese e le problematiche socioeconomiche, territoriali e ambientali del Circondario, costituendo un vero e proprio incubatore di sviluppo locale autosostenibile.

Un esempio nell'esempio: il Corso di Laurea di Urbanistica e Pianificazione Territoriale e Ambientale è paradigmatico di questa possibile relazione organica. Il Corso di Laurea contribuisce, con le attività dei suoi laboratori didattici, alla costruzione del Sistema Informativo Territoriale del Circondario Empolese-Valdelsa, qualificandolo con la costruzione di un "Atlante del patrimonio territoriale e ambientale" in collaborazione con il Circondario, utile al Piano di sviluppo del Circondario stesso; organizza il tirocinio degli studenti del modulo professionalizzante in Cartografia Tematica, attivato con la Regione, negli uffici tecnici del Circondario; costruisce un atlante socioeconomico e della progettualità sociale, per l'implementazione delle conferenze d'area sul piano di sviluppo locale; attiva diverse convenzioni su progetti di valorizzazione del territorio e dell'ambiente, in relazione con l'Agenzia di Sviluppo del Circondario, fra cui gli Indirizzi progettuali per il Parco fluviale della bassa Valle dell'Arno dell'Elsa e della Pesa.

Anche il *Polo di Pistoia* può in prospettiva costituire relazioni fra università e territorio di analoga complessità. La sede distaccata di Pistoia ha iniziato la sua attività, in quanto tale, nell'AA. 2001/2002 e si fonda su di una convenzione fra l'Università di Firenze ed un consorzio – UNISER – che comprende soggetti pubblici e privati¹³.

Sostanzialmente nella sede è attivo uno dei decentramenti della Facoltà di Economia attivati anche sulla base delle istanze avanzate dai soggetti economici e produttivi e dalle istituzioni locali. I C.d.L. triennale attivati sono al momento due, Economia aziendale e Economia e Commercio, con l'obiettivo di attivare la laurea specialistica relativa ai due corsi.

La sede di Pistoia sviluppa inoltre una originale vocazione locale verso la dimensione agro-paesistica. Nel polo pistoiese è infatti attiva dal 1997 la "Scuola di specializzazione in Architettura dei giardini e progettazione del paesaggio" della Università di Firenze (Facoltà di Architettura) che dal 2002/03 è sostituita dal "Master in Paesaggistica di secondo livello". Tale attività, che ha registrato un certo successo negli ultimi anni, si combina e sviluppa sinergie con altri corsi e centri di ricerca come il Corso di laurea in "Tecnica vivaistica" della facoltà di Agraria, il Centro sperimentale per il Vivaismo e la Banca del germoplasma (in progetto).

¹³ UNISER comprende: Comune di Pistoia, Provincia di Pistoia, Fondazione Cassa di Risparmio, Camera di Commercio, Associazione Industriali e Ansaldo Breda.

Anche a Pistoia è infine attivo un C.d.L. breve in discipline Infermieristiche decentrato dalla facoltà di medicina e Chirurgia di Firenze.

Relazioni con sistemi urbani locali e sistemi produttivi a rete

Il Corso di laurea in *Progettazione della moda* a Scandicci esemplifica bene questo doppio livello della relazione: da una parte il forte legame con il sistema locale delle imprese (stages, contratti di formazione) nei settori della moda, della pelletteria, del calzaturiero, dall'altra la prospettiva di qualificazione del rango urbano di Scandicci con il centro di eccellenza ipotizzato nella villa di Montepulci che riguarda l'innovazione, la comunicazione per l'intero sistema produttivo regionale della moda.

Su un analogo livello si muove il Corso di laurea in *Disegno industriale* a Calenzano, dove si sta avviando la sperimentazione delle relazioni con il complesso sistema produttivo locale nella prospettiva di contribuire alla valorizzazione del sistema produttivo dell'area nord ovest di Firenze creando valore aggiunto con l'innovazione nel design; dall'altra mantiene e sviluppa l'originario sostegno al "Centro sperimentale del mobile" di Poggibonsi, assumendo un ruolo di valorizzazione a livello regionale del settore.

Relazioni con i sistemi locali dell'agricoltura e della filiera turismo-cultura-ambiente

Oltre al ruolo storicamente consolidato della fattoria di Montepaldi a San Casciano per l'ateneo fiorentino, è interessante richiamare la recente formazione del Polo Grossetano da Parte dell'Università di Siena.

Il polo universitario di Grosseto si colloca nell'ambito della strategia di decentramento della Università degli Studi di Siena (l'altro polo "storico" è Arezzo) finalizzata a costituirsi come vero e proprio ateneo della Toscana meridionale. Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un decentramento teso a sviluppare, in *partnership* con i soggetti istituzionali e socio economici locali, una serie di attività didattiche in connessione con le caratteristiche economiche, culturali ed ambientali specifiche del territorio e alla sua qualificazione crescente nei settori del turismo culturale, archeologico, ambientale-escursionistico, nelle produzioni agroalimentari tipiche e di qualità. Sono in particolare sviluppate le attività didattiche legate alla gestione turistica e alla ricerca e sperimentazione nell'ambito dei beni culturali ed ambientali.

I riferimenti territoriali sono connessi da una parte in alta Maremma al ruolo dei parchi naturalistici, archeologici (dall'archeologia etrusca, medievale, industriale) che, con il recupero dei centri urbani collinari e montani, va costituendo un modello di sviluppo alternativo a quello industriale costiero (Italsider di Piombino, centrale dell'Enel, chimica di Scarlino, turismo di massa a Follonica); dall'altra alla recente attivazione del distretto rurale (il primo costituitosi in Toscana ai sensi del DLgs 2228/01).

Le lauree di primo livello riguardano infatti: "Economia dell'ambiente e del turismo sostenibile" e "Conservazione, gestione e comunicazione dei beni archeologici". L'unico corso di laurea specialistico attualmente attivo riguarda "Tecnologia di monitoraggio e recupero ambientale". I master di primo livello sono relativamente numerosi e riguarda-

no: “Economia e gestione dello sviluppo rurale di qualità”, “Biomonitoraggio e gestione della fascia costiera”, “Archeologia territoriale e gestione informatica dei dati archeologici”.

Come in altre sedi decentrate caratterizzate dalla presenza di importanti poli ospedalieri, anche a Grosseto è attivo il corso di laurea non specialistica in discipline infermieristiche della facoltà di Medicina e Chirurgia.

I primi anni di avvio del polo hanno, come in altri casi, evidenziato una risposta positiva, in termini di crescita di iscrizioni, rispetto al tentativo di radicare e specificare localmente la attività didattica dell’Ateneo come supporto alle dotazioni “patrimoniali” della provincia. Risultano da sviluppare in relazione al distretto rurale corsi di laurea specifici sulle discipline agroforestali che potrebbero trovare riferimento nella palese vocazionalità del sistema territoriale/produttivo grossetano.

Il riequilibrio delle strategie insediative dell’Università.

In conclusione la crescente “territorializzazione” del sistema insediativo delle Università Toscane, che si va attuando attraverso la costruzione di un sistema policentrico di nodi connessi in rete, appoggiati a sistemi urbani e a sistemi territoriali locali, comporta in prospettiva:

- una riduzione della pressione quantitativa sulle sedi centrali, che consentirà in queste ultime politiche non espansive, ma di consolidamento dei poli funzionali esistenti (che incrementano le loro funzioni di servizio e coordinamento dell’intero sistema regionale) e di riqualificazione degli spazi e dei servizi nelle città storiche di Firenze, Pisa e Siena;
- un maggiore investimento sui poli esterni e sul sistema reticolare (non può proseguire, oltre la fase di avvio, il “costo zero”) per consolidarne strutture, reti e personale, realizzare sinergie, complementarità, specializzazioni che connettano l’intero sistema facente capo ai singoli atenei e al sistema regionale nel suo insieme;
- una maggiore attenzione programmatica: il ruolo attivo della territorializzazione dell’Università nella definizione dei progetti di sviluppo locale pone un importante problema di pianificazione territoriale regionale e di *governance* del sistema che richiede l’attivazione di un tavolo fra le Università, i Poli territoriali e la Regione per definire un asse strategico all’interno del Piano di Indirizzo Territoriale (che dovrebbe assumere un maggiore ruolo di coordinamento della programmazione del sistema universitario regionale), con le ricadute specifiche sui PTC e i PS; queste strategie di sistema si rendono necessarie anche di fronte ad una domanda diffusa e crescente di attività universitarie da parte delle amministrazioni locali (accompagnata da offerte vantaggiose di spazi e servizi) che, se non governata, può portare a polverizzazioni, dispersioni “campanilistiche” dei decentramenti, diseconomie e disfunzionalità¹⁴.

¹⁴ Questo tema pone una importante questione di *governance* del sistema e delle modalità di localizzazione ed attivazione di sedi universitarie e di formazione superiore. Al momento non esiste in Toscana una vera e propria pratica di coordinamento fra atenei (anche per sviluppare in determinati poli politiche interateneo) e di raccordo con la programmazione regionale orienta-

La strada intrapresa dall'Università di Firenze di procedere per "poli con un certo grado di specializzazione in relazione alle peculiarità dei contesti territoriali, dotati di sufficiente complessità per realizzare un relativo grado di autonomia e assolvere funzioni complesse di relazioni attive con l'ambiente locale e regionale, sembra la strada più adatta per evitare questi rischi e creare un crescente "valore aggiunto territoriale" per l'intero sistema regionale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bacci, L. (2002), *Sistemi locali in Toscana. Modelli e percorsi territoriali dello sviluppo regionale*, IRPET-Angeli, Milano.
- Cavaliere, A. (1999), *Toscana e toscane*, IRPET-Angeli, Milano.
- Chatterton, P. (2000), *The cultural role of universities in the community: revisiting the university-community debates*, "Environment & Planning A", vol. 32, pp. 165-181.
- Compagnino, A., Gori, E. (1995), *L'università in Toscana, evoluzione problemi e prospettive*, IRPET-Angeli, Milano.
- Costa, G., Rullani, E. (a cura di) (1999), *Il maestro e la rete: formazione continua e reti multimediali*, Etas, Milano.
- Dematteis, G. (2001), *Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali*, in P. Bonora (a cura di) *Slot, quaderno 1*, Baskerville, Bologna.
- Fanfano, D. (2001), *L'università del territorio. Reti regionali per lo sviluppo locale*, Alinea, Firenze (pres. di A. Magnaghi).
- Goddard, J. et al (1997), *Universities and economic development*, Sheffield, Department for education and employment.
- Goddard, J. (1997), *Regional development agencies-The perspective from higher education*, (online report), in <<http://curdsweb1.necl.ac.uk/curds/PubsOL.asp>>.
- Gutierrez Rodriguez, F., Villeneuve, R. (2001), *Il manifesto di Oviedo Universitas et civitas. Il ruolo delle università nei processi di sviluppo territoriale*, "Sviluppo locale", vol. III, n. 16, pp. 120-129, Rosemberg & Sellier, Torino.
- IRPET (2002), *Piano locale di sviluppo del Circondario Empolese Valdelsa*.
- Magnaghi, A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000.
- Magnaghi, A. (2004), *Esercizi di pianificazione identitaria, statutaria e partecipata: il PTC di Prato*, "Urbanistica", 125.
- Magnaghi A., Marson, A. (2004), *Verso nuovi modelli di città*, in M. Carbognin, E. Turri, G.M. Varanini, *Una rete di città: Verona e l'area metropolitana Adige Garda*, Cierre Edizioni, Verona.
- Regione Toscana, (2003), *Piano Regionale di sviluppo*.
- Sciclone, N. (a cura di) (2003), *Rapporto sul sistema universitario toscano*, IRPET- Atenei della Toscana.

ta da una visione strategica. Tale politica risulta con crescente evidenza quanto mai opportuna man mano che si mette in luce la stretta relazione fra sviluppo locale e formazione superiore.

Il nuovo insediamento universitario nel Comune di Scandicci. Realtà e prospettive

di Giovanni Doddoli
Sindaco di Scandicci

Più che di decentramento, forse occorre davvero parlare di riposizionamento e di un diverso rapporto tra il sapere e la sua sede principale e fondamentale, l'Università, nel sistema locale e nella nuova organizzazione, più o meno reticolare, policentrica (poi i modelli si incaricano ovviamente di definire meglio i contesti), e di un diverso e nuovo rapporto con la società locale. Il termine decentramento ha ancora un po' il sapore di un centro; mi pare invece rappresentata una realtà nuova (e ci viene consegnata oggi, anche attraverso una interessantissima elaborazione, supportata da riferimenti scientifici), che va colta davvero in pieno. Soprattutto perché, anche attraverso le esperienze di cui ognuno di noi è in qualche modo portatore, è possibile riflettere e fare quei passi in avanti, senza i quali io vedo il rischio di un allentamento delle scelte strategiche già fatte. Intanto, mi pare che ci sia una grande coerenza con ciò che lo stesso Rettore richiamava quattro anni fa al suo insediamento nel Salone dei Cinquecento, e fu chiaro su questo punto. Chi lo ascoltava, in qualche modo, se non avvezzo per mestiere alle questioni universitarie, ma comunque attento osservatore, capiva l'entità della sfida e la complessità della filosofia, nonché il fatto che ci si incaricasse di assumere un'ardua operazione e su quella tentare di costruire quell'apertura di un mondo universitario, che dall'esterno avevamo sempre visto come un'entità molto autoreferenziale. Io credo che quest'apertura alla società esterna e a una rilettura del contesto, così come si è sviluppato, sia uno dei tratti caratterizzanti (almeno leggendolo come Sindaco) del Rettorato del Prof. Marinelli. Oggi in termini più espliciti, comprendiamo che si è trattato però non solo di un'operazione, pur corretta, tesa a nutrire nuovamente il mondo universitario di stimoli o sostituire una generica politica di trasferimenti all'esterno, nel mondo delle imprese o nei territori di competenze scientifiche o della stessa ricerca; ma di qualcosa di più strategico, che rimette al centro (e finalmente oggi lo abbiamo lucidamente compreso) il rapporto tra il sapere e la comunità locale. Allora, è chiaro che, se siamo in presenza di una filosofia e di una strategia (ed è così), anche le scelte operative che ogni giorno compiamo vanno "ri-traguardate". Non siamo, cioè, in presenza di un'Università che ha problemi a localizzarsi o ha bisogno, dentro a una storia di edilizia universitaria, di reperire locali. C'è sicuramente anche questo aspetto, ma è assolutamente marginale, secondario e comunque funzio-

nale a un riesame dei sistemi locali e di come questi oggi stanno in Europa, anche per il nuovo protagonismo delle città (al di là dell'aspetto del rango, che pure è un argomento interessantissimo); come contribuiscono queste città e le sedi della democrazia diretta e rappresentativa, nel caso dei Comuni, attraverso la rimozione degli ostacoli o attraverso nuove assunzioni di responsabilità, al più generale obiettivo dell'innalzare la capacità di risposta del sistema Italia o, per quanto ci concerne, del sistema Toscana dentro la competizione più generale.

E allora è interessante mettere in evidenza un punto. È chiaro che qui occorre un nuovo patto istituzionale, perché le cose di cui prima parlava il Prof. Magnaghi sono fondamentali. Occorre che noi intanto facciamo un'analisi la più puntuale possibile rispetto allo scenario perché, se sbagliamo nell'analisi, il rischio è quello di arrivare a delle conclusioni assolutamente inidonee. Primo punto: l'area metropolitana. Io credo che qui occorra intervenire o assumere l'elemento, ormai ovvio e a noi anche troppo presente, di un dualismo concettuale. Da un lato, nei programmi della Regione Toscana c'è ancora l'obiettivo della Firenze capitale della Toscana. Dall'altro, l'esperienza universitaria diffusa sul territorio ci presenta l'idea di un sistema policentrico, reticolare, che non so se entri in conflitto con l'altro punto. Ma inevitabilmente qui c'è un aspetto teorico, che bisogna assumere. Perché non siamo più in presenza della vecchia città, nel caso di Firenze; siamo in presenza di un sistema policentrico, che ormai fa, anche delle cittadine intorno a Firenze non qualcosa di annesso e periferico, ma delle vocazioni che si aggiungono, si integrano e si stimolano reciprocamente anche con la vecchia e grande città storica. Da questo confliggere, piuttosto che da questa integrazione, ormai nasce nei fatti una realtà metropolitana, che ha una dimensione di città, ancorché difficilissima a definirsi nei confini (ma per rimanere all'esperienza universitaria, già questo potrebbe essere rappresentato comunque dalle sedi esistenti), dentro un'area metropolitana, così come la Regione l'ha deliberata e prefigurata ormai da alcuni anni, che in verità poi non riesce a vivere nessuna dimensione, né istituzionale, né gerarchica, a nessun livello. Allora, questo è un primo punto. Può anche essere che nelle 50 Toscane, anziché nelle 4 Toscane, risieda la nuova potenzialità di un modello di sviluppo o di una capacità competitiva, capace appunto di stare in Europa in maniera nuova. Ma la necessità o meno di una capitale non è elemento secondario ai fini del modello che scegliamo e ai fini del governo di questa complessità. Quest'aspetto del rapporto tra la città, la Regione e le tante Toscane, che sono l'insieme delle vocazioni di una terra interessante e importante, è un tema che oggi la diffusa presenza universitaria ci aiuta ad affrontare in termini nuovi.

Il secondo punto che mi preme affrontare è quello del rapporto che deve determinarsi, stando dentro un asse strategico, tra la presenza universitaria e le realtà locali. È vero che c'è comunque un effetto di mutuo trascinarsi tra la presenza universitaria, l'indotto e il rango, che di fatto, anche per questa via, le nostre città minori accrescono, rendendosi esse stesse più forti, meno fragili e comunque più in grado di stare nella competizione globale. Ma rimane il fatto che non può essere più lasciato al caso o alla spontaneità degli ottimi rapporti, che magari ci sono tra Chimichi e me o gli altri Amministratori del Comune (per rimanere al caso della moda a Scandicci). Credo che

occorra porsi il problema di quali sedi noi riusciamo a costruire per dare continuità e per dare adeguata soddisfazione a tutti i protagonisti del sistema locale, tra i quali mi permetto a questo punto di inserire ovviamente l'Università, anche laddove questa non sia nel Comune specifico. Il tema delle sedi e del confronto tra la democrazia rappresentativa, che è quella del Comune, e gli altri apporti, che ovviamente sono il prodotto di altri livelli istituzionali o di altri (pensiamo agli interessi organizzati, quelli economici e altro ancora) è centrale. Perché fuori dalle logiche della concertazione, assolutamente impossibile per queste finalità, fuori dall'occasionalità dei confronti, noi dobbiamo assumere il tema del rapporto (per rimanere all'argomento di oggi) tra Università ed Ente Locale, in termini che siano costanti, continuativi e capaci di produrre davvero quel mutuo trascinarsi che ci serve. La cosa peggiore sarebbe un'università che si rilocalizza e poi si richiude anche nel nuovo territorio, ovvero un Comune di una leva di amministratori, di una classe politica locale o addirittura di una classe dirigente locale che non comprende il valore di questa presenza e su questa non è capace di costruire sinergie e occasioni di ulteriore crescita anche della stessa comunità, quindi molto al di là della funzione istituzionale universitaria. Vedo anch'io questo rischio della delocalizzazione, del passare dall'università alla localizzazione. Ma credo che se noi riuscissimo davvero a contribuire al rafforzamento dei nostri sistemi locali, ebbene, al di là delle ingegnerie, avremmo contribuito ad attrezzarci alle nuove sfide.

Il corso di laurea in Progettazione della moda

di Stefano Chimichi

Presidente del corso di laurea

Il corso di laurea in Progettazione della moda è incardinato nella Facoltà di Architettura, ma si differenzia dai contenuti culturali della Facoltà di Architettura stessa, in quanto appartiene alla Classe 42, che è la classe delle lauree in Disegno industriale che ha contenuti disciplinari ben diversi da quelli classici comunemente attribuiti alla laurea in Architettura. La Classe 42 presenta nel nostro Ateneo due corsi di laurea di primo livello: quello in Disegno industriale, decentrato nel Comune di Calenzano, e di cui vi parlerà il Prof. Ruffilli e il corso di laurea in Progettazione della moda. Quest'ultimo ha una sua storia, che non sta a me ricordare adesso, ma diciamo semplicemente che il suo embrione nasce negli anni '60, sia nella Facoltà di Architettura con l'istituzione della prima cattedra di design (Progettazione artistica per l'industria), con nomi ben noti e famosi quali gli Architetti Michelucci, Ricci, Spadolini e la loro scuola, proseguita poi con Koenig e il compianto Prof. Segoni, sia nella Facoltà di Lettere con l'attività della Prof.ssa Ciardi-Dupré che portò dapprima ad una Scuola Speciale e quindi al corso interfacoltà di diploma universitario in Operatore di Costume e Moda.

Il compito dell'alta formazione demandato all'istituzione universitaria è quello di formare figure culturalmente valide, ancorché professionalizzate; intendo con ciò sottolineare l'importanza che, anche nel cammino triennale dello studente indirizzato ad una qualsiasi professione, deve avere la cultura della professione stessa, cioè nel caso in esame la cultura del progetto. Siamo tutti, infatti, convinti del fatto che se non vi è un background culturale, non vi è possibilità di stendere un progetto che possa poi avere un riscontro industriale pratico. Ciò mette in luce come questo corso di laurea, come del resto molti altri, dovrebbe prescindere dai rigidi schemi ministeriali: oggi un'estesa multidisciplinarietà risulta indispensabile, ma non facilmente realizzabile. I punti fondamentali della didattica del corso di laurea sono riportati nel Manifesto degli Studi: una complessità progettuale elevata, anche su tematiche non convenzionali, (contributo proprio della Facoltà di Architettura), implicazioni storico-artistico-culturali propeedeutiche a qualsiasi progetto, (dalla Facoltà di Lettere), problematiche tecnologico-ambientali, ivi compresi nuovi materiali e tecnologie, (contributo della Facoltà di Ingegneria), per non citare l'importanza di conoscenze giuridico-economiche. Come si vede, si delinea un quadro complesso che deve inoltre essere ricordato con la realtà

imprenditoriale comunale, provinciale, regionale e, nel caso della moda, talvolta anche extraregionale.

Il corso di laurea in Progettazione della moda ha quindi una veste articolata tanto più se consideriamo come al termine “moda” non si debba associare esclusivamente il concetto di abbigliamento e delle relative sfilate di moda, cose per cui Firenze è famosa in Italia e non solo, esso infatti ha un’estensione ben più ampia comprendendo quasi tutto ciò che caratterizza il decantato “made in Italy”. Ecco quindi che nel corso di laurea vi sono anche l’orientamento in progettazione del tessuto che, sempre nel contesto regionale, è estremamente importante (mi riferisco ovviamente al comprensorio pratese), l’orientamento in accessori di oreficeria (estro, inventiva, manifattura fiorentina sono altamente ricercati nel mondo), l’orientamento in prodotti per lo spettacolo, ed infine, ultimo nato, quello in grafica e fotografia per la moda, attualmente unico in Italia. Possiamo quindi sicuramente dire che “moda” è tutto ciò. Desidero sottolineare anche come nell’università italiana esistano attualmente pochi corsi di laurea in Progettazione della moda; ciò fa sì che il corso, in continua ascesa i domande di immatricolazione, raccolga studenti non solo su base regionale, ma nazionale. Preme ricordare anche come sia in studio l’organizzazione di un ulteriore curriculum concernente gli accessori di pelletteria: quest’ultima rappresenta infatti, in particolare nel Comune in cui siamo localizzati, una realtà economica importante a livello nazionale. Le necessità nell’ambito calzaturiero e dei vari accessori in pelle sono svariate: si passa infatti da figure di livelli degnissimi, ma più bassi, a figure per le quali è indispensabile oggi una cultura più ampia, nei termini precedenti, e profonda, la cui formazione non può che competere all’Università.

Preme sottolineare anche come il giovane corso di laurea si sia ampiamente inserito in quella che è la realtà del territorio, grazie anche all’obbligatorietà di un periodo di stage nell’industria, prima del conseguimento della laurea. Ciò costituisce un’ottima occasione sia per gli studenti che per le industrie, essendo un momento di incontro tra il giovane e la realtà lavorativa. I nostri studenti riescono per il momento a trovare occupazione non solo in Toscana, ma anche al di fuori, e questi rapporti nella maggior parte dei casi nascono dalla conversione dello stage in un contratto di formazione, che potrà poi evolvere o meno a seconda delle scelte del datore di lavoro e dello studente stesso. In ogni caso esso rappresenta un momento estremamente importante che si realizza nel territorio fiorentino, in particolare nel territorio scandiccese, ricco di realtà produttive.

Desidero ancora, pur sorvolando sulle diverse caratteristiche dei vari orientamenti, rimarcare come nel corso di laurea siano presenti una serie di materie culturali propedeutiche che vengono svolte fundamentalmente nei primi due o tre semestri e che vedono il contributo non solo di docenti della Facoltà di Architettura, ma anche di altre Facoltà dell’Ateneo fiorentino (la Facoltà di Lettere in modo particolare, le Facoltà di Ingegneria e Scienze, che io indegnamente rappresento). Questo indispensabile bagaglio culturale è ciò che caratterizza e differenzia il laureato da qualsiasi altra figura sul mercato; tali basi lo predispongono al miglioramento delle proprie capacità professionali, la cui conoscenza, se pur necessaria, non rappresenta lo scopo precipuo della figura che esce dall’Università.

Per quanto concerne il lato professionale, in particolare progettuale, gli studenti del corso partecipano, con successo, a varie manifestazioni (Prato Expo, Mostra Internazionale dell'Artigianato, Fiera di Scandicci ecc); questi che vedete sono campioni di tessuti, a partire dal filato, preparati dai nostri studenti, come i gioielli, come i progetti di collezioni, ecc. che seguono. Per tutta questa parte pratica, non disponendo ancora l'Ateneo di strutture laboratoriali così differenziate, il corso di laurea ha stipulato una serie di convenzioni con Istituti scolastici estremamente attrezzati e noti a livello nazionale quali ad es l'Istituto Buzzi di Prato (chimica-tessile) e, con l'apporto della Provincia di Firenze, con l'Istituto Statale d'Arte (per i laboratori di oreficeria); importantissima inoltre la disponibilità e gli aiuti di molte medio-piccole industrie del territorio pratese. Facendo riferimento a ciò che diceva prima il Magnifico Rettore a livello di *spin-off* brevetti, nell'ambito del corso di laurea vengono anche effettuate da gruppi di docenti di facoltà diverse, ricerche ad es. nel campo della progettazione del tessuto: oggi il mercato richiede tessuti antifiama, tessuti vitaminizzati, ecc. c'è quindi un nuovo campo che interessa molto l'industria tessile che certamente non sta vivendo un momento felice. Noi adesso stiamo facendo un brevetto per alcuni tessuti vitaminizzati, ottenibili attraverso incorporazione nel tessuto di microcapsule contenenti una provitamina che poi viene rilasciata al momento in cui viene a contatto con la pelle. Abbiamo così un triplice aspetto: culturale, professionale e di ricerca. Questi che vedete sono tutti campioni di quanto sopra: tutti i bagni di colore sono stati effettuati dagli studenti presso i laboratori del Dipartimento di Chimica Organica al Polo Scientifico di Sesto.

Come detto in precedenza, gli studenti partecipano alle varie edizioni della Mostra dell'Artigianato e ciò che vedete sono le immagini di alcuni abiti realizzati dai corsi congiunti di abbigliamento e spettacolo. Si possono vedere costumi di scena ed abiti per varie occasioni, la cui attuale progettazione deriva dallo studio della storia del costume, della storia del tessuto, della teoria della storia della moda e via dicendo.

Infine, ecco i gioielli: qui l'estro, la fantasia trovano il loro campo migliore. Queste doti naturali, unite alla guida di architetti progettisti, di storici del gioiello, di docenti con ampie conoscenze di materiali e tecnologie, portano alla progettazione, ed in parte alla realizzazione con le varie tecniche di cesello, fusione, sbalzo, di anelli, spille, collane, bracciali ecc in oro e argento, (con un costo quindi non indifferente per il corso di laurea). L'orientamento in "accessori di oreficeria" ha avuto un successo particolare, con interesse da parte di varie Università estere, quali l'Università di Santa Clara in California, di cui è venuta recentemente a trovarci una delegazione, o della Brown University di Providence, con la quale siamo già in stretti rapporti. Quest'ultima costituisce un'autorità per quanto riguarda la bigiotteria (produce infatti per tutto il sistema cinematografico di Hollywood) e, essendo la maggior parte dei vecchi progettisti di origine italiana, è interessata ad istituire rapporti con il corso di laurea per borse di studio/stage per gli studenti italiani. Concludo dicendo come questo sia stato un breve excursus su quanto gli studenti nella pratica producono, oltre a possedere il background universitario.

Il nuovo insediamento universitario nel Comune di Calenzano. Realtà e prospettive

di Giuseppe Carovani
Sindaco di Calenzano

Mi associo ai ringraziamenti per quest'opportunità, che ci è stata data dall'Ateneo fiorentino e dalla Provincia di Firenze, di riflessione comune su questo percorso, che è stato innescato con forza negli ultimi anni e che ha portato ad una articolazione territoriale del sistema di alta formazione, che va a impattare sul territorio e a innescare dei processi virtuosi. Probabilmente i risultati e i frutti delle scelte fatte li potremo apprezzare nei prossimi anni, anche se già da subito si possono vedere alcuni elementi sicuramente positivi e significativi. Anche per le esperienze dirette che abbiamo fatto sul nostro territorio, io credo che si possa da subito avvertire il crescente interesse del sistema economico locale, delle associazioni di categoria, dei protagonisti, degli attori dello sviluppo locale rispetto alle opportunità offerte da questa presenza sul territorio di sedi universitarie, che da questo punto di vista possono rappresentare dei punti di riferimento e, in prospettiva, anche dei punti di eccellenza per lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione della Piana. Io credo che il fatto che ci sia questa dimostrazione di interesse ci fa ben sperare sulla possibilità che quelle sinergie, che venivano prima illustrate sia dal Presidente Gesualdi che dal Rettore Marinelli e dal Prof. Magnaghi, possano davvero svilupparsi. Abbiamo delle classi dirigenti locali e anche una classe imprenditoriale che sempre di più è attenta a capire che questo è uno snodo fondamentale della sfida competitiva che ci sta di fronte e sta di fronte al nostro sistema economico. Quindi io credo che occorra anche riflettere su quelli che sono gli elementi che citava poco fa proprio il Rettore Marinelli, come l'ultimo studio dell'IRPET che individua una serie di potenzialità e al tempo stesso una serie di limiti dei sistemi economici locali della Toscana di fronte alle sfide competitive. Il carattere decisivo del processo avviato in questi anni di forte relazione tra l'alta formazione e il territorio è una cosa imprescindibile e noi abbiamo i primi segnali di una ripresa. Rimangono tutti quegli elementi di gap, che in qualche modo caratterizzano il nostro territorio: la scarsa dimensione delle nostre imprese; la scarsa propensione a mettersi in relazione e a fare sistema; la difficoltà di reperire, di intercettare la grande quantità di risorse, anche finanziarie, che in qualche modo questo territorio è in grado di accumulare in termini di risparmio; la difficoltà a produrre e generare anche nuove esperienze imprenditoriali dopo la stagione forte, importante degli anni Settanta e Ottanta, che in qualche modo

ha prodotto e ha dato sviluppo a una diffusione sul territorio anche di esperienze imprenditoriali. Questi elementi oggi appaiono incerti rispetto a quelle che sono le prospettive e le difficoltà delle sfide competitive che ci stanno di fronte. In questo senso, l'importanza di avere un sistema di alta formazione sul territorio può essere l'elemento chiave che può innescare davvero quell'innovazione, sia organizzativa che di processo e di prodotto, tale da consentire alle nostre imprese di fare dei salti di qualità, di aprirsi e di capire il valore anche dell'innovazione. A livello locale, in questo anno e mezzo di vita e di esperienza di questo percorso (abbiamo avviato a Calenzano il corso di laurea di Disegno industriale) abbiamo più volte capito e percepito che questa attenzione c'è. Occorre passare dall'attenzione, quindi dalla sensibilità, all'attivazione di strumenti in grado di innescare questi processi, di facilitare l'innescare di queste reazioni a catena e di queste sinergie sul territorio.

Non basta la presenza del corso, se non ci sono degli attori sul territorio specificatamente dedicati a sviluppare queste sinergie, cioè che hanno come scopo fondamentale della propria esistenza lo sviluppo di queste sinergie. Il Rettore Marinelli parlava della prospettiva di attivare un soggetto che anche su scala più vasta possa costituire un riferimento, un elemento importante della promozione di questi rapporti, di queste sinergie. Credo che sia importante che questo tipo di soggettività si riesca a trovare anche su scala locale, laddove ogni sede universitaria, ogni Polo ha il suo insediamento e interagisce con l'Ente Locale, le associazioni locali di categoria. Anche proprio in funzione di un sostegno, da un punto di vista economico, finanziario di mezzi e locali, noi abbiamo potuto verificare che, se non c'è questo apporto significativo e partecipativo della comunità locale al processo di decentramento, noi rischiamo che possa rimanere una realtà per certi aspetti separata, in difficoltà a dialogare con realtà importanti, anche su scala regionale. Veniva citato appunto l'esempio del rapporto tra il corso di Disegno industriale di Calenzano e il Consorzio del Mobile di Poggibonsi. Da questo punto di vista, credo che ci sia da investire coinvolgendo la comunità locale in questa azione di sostegno anche economico.

Abbiamo fatto degli sforzi eccezionali e anche come Comune di Calenzano abbiamo investito molto in questo percorso, che ha visto adesso la possibilità di aprire questa struttura, ricavata in un capannone industriale storico sul nostro territorio, riadattato egregiamente sulla base del supporto dei professionisti, dei professori del corso di laurea di Disegno industriale, alle esigenze didattiche. Abbiamo in prospettiva la volontà di investire, come Ente Locale direttamente, con il concorso della Provincia e della Regione, per la nuova sede che dovrà ospitare il corso di laurea in via definitiva, nell'ambito di un piano di recupero dell'area ex Pasquali. Naturalmente, da parte nostra, vi è la necessità di avere un'interlocuzione diretta con un'autonomia anche dell'attività didattica sul nostro territorio, che possa costituire un sicuro riferimento. Nella sostanza, per riuscire a svolgere appieno questo ruolo di motore e di sinergia sul territorio, anche il corso di laurea deve assumere una propria fisionomia e una propria capacità di iniziativa autonoma. Per questo è importante anche la prospettiva di andare a realizzare una vera e propria facoltà, che da questo punto di vista garantisca la presenza sul territorio di un interlocutore, che punti insieme a noi a una prospettiva di eccellenza. Per-

ché io credo che di questo si debba parlare, se vogliamo dare forza e inserire i progetti che andiamo a fare in uno scenario più vasto di competizione, su scala nazionale ed europea. Le nostre sedi decentrate devono cioè mirare a essere sedi di eccellenza e su questo occorre naturalmente avere protagonisti e attori, che hanno una propria fisionomia e una propria capacità di iniziativa autonoma. In questo percorso, l'Amministrazione Comunale di Calenzano insieme alle altre Amministrazioni investite da questo processo, proseguirà con piena convinzione e impegno. Naturalmente occorre che corrisponda un'unitarietà di intenti, chiamando in causa sicuramente l'Ateneo fiorentino e anche gli altri soggetti istituzionali. La Provincia fino a oggi ci è stata di grande aiuto e io devo qui davvero ringraziare naturalmente il Presidente Michele Gesualdi, per il grande contributo che ha dato al processo nel suo complesso e segnatamente alla scelta del decentramento del corso di laurea di Disegno industriale a Calenzano. Io credo che anche la Regione debba, da questo punto di vista, fare la propria parte, come sollecitava Marinelli, proprio perché dall'esito di questo processo e dalla capacità di innescare reazioni a catena positive sul territorio dipende anche la competitività del sistema.

Il corso di laurea in Disegno industriale

di Massimo Ruffilli

Presidente del corso di laurea

Vorrei brevemente illustrarvi anche con immagini alcuni tratti del corso di laurea in Disegno industriale, perché ritengo che la nostra è una disciplina fatta di visualità.

Il Magnifico Rettore diceva che alcuni di queste sedi universitarie che sono state decentrate sono appunto dei plessi didattici, più che delle strutture complete. Tant'è vero che a Calenzano ci siamo inseriti con una struttura fondamentalmente didattica triennale. Il discorso del corso di laurea triennale, anche per quanto riguarda la riforma, ci ha convinto molto perché in tre anni un tecnico in design si può preparare. Mentre la polemica su tante altre discipline è comprensibile, nel nostro settore una laurea triennale è sicuramente molto interessante e professionalizzante per giovani che si inseriscono nella realtà toscana, che è una realtà molto articolata di industria diffusa. Abbiamo 2.000 iscritti e quindi questo è un successo innegabile di un corso di laurea abbastanza improvvisato, perché la nostra disciplina veniva da corsi di specializzazione, da materie complementari della Facoltà di Architettura. È un intero corso di laurea, pieno di indirizzi piuttosto articolati, che vanno dal visual design alla progettazione degli oggetti, la progettazione di automobili (car design), la progettazione di imbarcazioni da diporto, etc. Tutti i nostri laureati, per il momento trovano facilmente collocazione nelle aziende. Inoltre, c'è la relazione diretta del design con la moda. Il design e la moda sono due mondi abbastanza diversi, perché un designer non è necessariamente uno stilista e viceversa, però sicuramente sono due mondi che si contaminano molto da vicino e quindi sono assolutamente affini. Quindi l'idea che si percepiva, anche dall'intervento del Sindaco Carovani e del Rettore, di poter cominciare a pensare da vicino alla localizzazione di questa grande industria in Toscana, industria diffusa che va fino alla costa, sicuramente potrebbe individuare una struttura universitaria, un vero e proprio Polo universitario del design, del fashion design, del car design, dello yacht design e quant'altro, perché effettivamente la Toscana presenta queste caratteristiche di eccellenza e in questo senso anche la visione di un vero e proprio Polo universitario del design, della moda, dell'arte e dello spettacolo, della progettazione avanzata. Qui abbiamo una tesi di laurea discussa con i tecnici della Ferrari ed è stata una grande soddisfazione avere nel Comune di Calenzano gli ingegneri della Ferrari che hanno premiato i nostri allievi. Questo prototipo, a detta degli ingegneri stessi di Maranello, si

presenta come un bellissimo veicolo, apprezzatissimo dalla cultura del *car design*. Quindi è chiaro che, per quanto riguarda quello che si sosteneva in merito all'eccellenza, nella sede di Calenzano abbiamo avuto più grandi designer del mondo, che sono intervenuti alla mostra di tisaniere e teiere, fra cui Emilio Ambasz, i giapponesi, gli americani. Devo dire che, quando il design si localizza in un settore, è chiaro che attira su di sé l'interesse di tutti gli operatori eccellenti del settore stesso. Vediamo, per esempio, delle esperienze dirette fatte con gli studenti, come lo smontaggio di una automobile in aula. Sono fenomeni indubbiamente che sono abbastanza difficili da fare nelle vecchie sedi universitarie nel centro storico, ma facilissimi da organizzare in un capannone industriale come il nostro. Come ben capite, questa è sicuramente un'esperienza che speriamo di portare avanti al meglio nei prossimi anni.

L'obbiettivo è quello di creare un vero e proprio polo universitario, o centro di design a livello regionale, in grado di promuovere la migliore professionalità dei nostri giovani, in un settore strategico per l'economia italiana anche in relazione alle grandi sfide che ci attendono, nel confronto con la globalizzazione dei prodotti sul mercato.

Significato e impatto del Polo scientifico di Sesto Fiorentino

di Andrea Barducci

Sindaco di Sesto Fiorentino

La vicenda del Polo scientifico e tecnologico di Sesto Fiorentino ha avuto, rispetto agli altri episodi che abbiamo esaminato e discusso questa mattina, una genesi e un percorso un po' particolari, senz'altro diversi. Vale la pena ricordare che, ormai molti anni fa, lo strumento urbanistico del Comune di Sesto Fiorentino consolidò, sulla base di una forte e condivisa volontà politica, la previsione dell'insediamento universitario sul proprio territorio. Questa scelta infatti risale all'inizio degli anni Settanta, anni in cui le Amministrazioni cominciarono a prendere in esame la possibilità di realizzare questo insediamento, possibilità che era in larga misura influenzata dall'idea di decentrare almeno una parte di funzioni dal cuore della città di Firenze verso la sua periferia. Questo il motivo e l'elemento scatenante. Una scelta basata su ragioni senz'altro importanti, ma connotate in senso squisitamente urbanistico. Bisogna arrivare al 1985 per porre la prima pietra del Polo scientifico universitario e, in realtà, dobbiamo infine arrivare a questi ultimi anni per poter apprezzare finalmente e definitivamente il consolidamento e il concretizzarsi dell'idea che un segmento importante di Università si possa riorganizzare e si riposizionare in questa parte di territorio non solo e semplicemente attraverso l'individuazione di un luogo e di un insieme di edifici in cui trasferirvi funzioni, ma attraverso la ridefinizione del profilo e delle modalità di funzionamento delle Facoltà e dei Centri di ricerca in un sistema territoriale vivo e attivo con il quale aprire una nuova stagione di dialogo e di sinergie. Questo è il punto. Il Comune di Sesto Fiorentino ovviamente non ha investito risorse finanziarie ma ha, con convinzione, sostenuto questo processo mettendo a disposizione la sua risorsa più importante e più preziosa che è il territorio. Abbiamo messo a disposizione un'importante parte del territorio Comunale.

Il secondo elemento che vorrei sottolineare è questo. Noi ci siamo trovati di fronte all'esigenza di misurarci con un problema enorme, almeno per noi e per la nostra realtà territoriale. Come evitare che l'insediamento delle Facoltà e dunque l'insieme del Polo scientifico universitario si trasformasse in una sorta di cittadella impenetrabile, impermeabile al contesto socio ambientale che la circonda. In sostanza, avevamo l'esigenza di progettare e costruire insieme un nuovo pezzo di città. Dunque ci siamo misurati su come, attraverso le potenzialità che esprime l'insediamento universitario, migliorare l'insieme della città e

costruire una nuova parte di essa e su come costruire le migliori condizioni di integrazione, di dialogo e di rapporto fra Università e il territorio circostante, il contesto consolidato di Sesto Fiorentino, non solo in termini urbanistici, ma anche in termini di relazioni fra esperienze culturali, sociali e produttive. Su questo abbiamo fatto dei decisivi e importanti passi in avanti, soprattutto negli ultimi anni, grazie all'impegno e all'opera del Prof. Marinelli e all'azione di governo delle Amministrazioni locali. In sostanza Università e Comunità hanno prodotto un serio e convinto sforzo per superare una condizione di autoreferenzialità che spesso ha caratterizzato soprattutto il mondo Accademico.

In ultima analisi credo di poter dire che il Polo scientifico di Sesto Fiorentino rappresenta la prima e più grande vera operazione di decentramento di funzioni dalla Città capoluogo verso il territorio circostante.

Dentro questo scenario appare condivisibile l'idea avanzata dal collega Doddoli, nel suo intervento, a proposito della necessità di ridefinire un nuovo patto istituzionale. Perché oggi, anche in virtù di quello che abbiamo discusso stamattina, è sempre più forte il bisogno e l'esigenza di orientare l'azione di governo verso una visione policentrica utile ad ottenere la massima valorizzazione del territorio e ad imprimere il massimo equilibrio nel suo sviluppo. Dunque un nuovo patto istituzionale che consenta alle istituzioni e anche all'Ateneo fiorentino di poter riprofilare gli impegni e le scelte qualificanti e dare armonia e organicità a questo processo.

In tal senso vogliamo evitare che l'intera questione si esaurisca in una operazione, seppur complessa e importante, di decentramento di funzioni. Per far questo ci vuole una sede, una sede istituzionale, che favorisca l'apertura di quei tavoli utili ad assumere reciproci impegni. Vi sono situazioni impellenti dal punto di vista logistico, dei servizi e dell'infrastrutturazioni del territorio. Io ritengo, ad esempio, che sono ormai maturi i tempi per sostenere l'ipotesi che un braccio della nuova tranvia arrivi fino al Polo scientifico di Sesto Fiorentino e che si costruisca un sistema di servizi che risponda all'esigenza dell'Ateneo nella sua nuova configurazione, ma che risponda anche all'esigenze di un territorio che ospita queste funzioni importanti e che ritiene di volerle perfettamente e armoniosamente integrate con il proprio contesto. Penso che su questo versante ci sia ancora da lavorare.

Finisco dicendo che condivido un punto strategico emerso dalla discussione che riguarda la questione della capacità di dialogo e di connessione del Polo scientifico e tecnologico con buona parte del tessuto economico e produttivo. Come sappiamo nella Piana c'è un tessuto produttivo particolare, molto diffuso, fatto in molti casi di piccola e media impresa che potrebbe enormemente avvantaggiarsi in termini di ricerca, riorganizzazione, innovazione e formazione da una migliore collaborazione e interazione con le eccellenze presenti all'interno del Polouniversitario. Per non parlare di quelle imprese più grandi e più solide, che in molti casi rappresentano la punta di diamante del sistema manifatturiero toscano e nazionale, operanti in questa area, che avvertono il bisogno di investire sempre più in ricerca e formazione per innescare le necessarie innovazioni sul versante delle produzioni e dei processi produttivi.

Quindi lavoreremo per mettere in relazione questi due mondi. Per farlo abbiamo ancora una volta bisogno di territorio e abbiamo bisogno di assumere un indirizzo che

sviluppi e faciliti questa interconnessione. In tal senso vorrei manifestare concreta disponibilità da parte del Comune di Sesto Fiorentino che in questa fase si trova per l'appunto a elaborare il proprio Piano Strutturale. Ci pare l'occasione giusta per imprimere un salto di qualità alla nostra discussione e al nostro confronto. Fino a ieri il problema era, per noi e anche per la stessa Università, decidere di imboccare con decisione la strada della realizzazione del Polo scientifico e tecnologico. Questo tema oramai è alle nostre spalle, grazie agli sforzi compiuti da tutti.

Dobbiamo ora aprire una fase nuova. Non è solo una questione di disponibilità al dialogo e al confronto che restano, in ogni caso, le basi da cui partire. Ma il problema è come costruire e a cosa finalizzare quel nuovo patto istituzionale prima richiamato. Io penso a un patto di spessore metropolitano che abbia al suo centro il tema di una nuova stagione di sviluppo che poggi sulle solide basi della ricerca, della innovazione e della produzione. Se questa può essere una strategia condivisa e concertata sono sicuro che essa troverà nel nostro territorio e nella nostra area le condizioni migliori per alimentarsi e stare al passo coi tempi complessi e impegnativi che stiamo vivendo.

Il Polo scientifico di Sesto Fiorentino

di Vincenzo Schettino

Dipartimento di Chimica

Voglio descrivere brevemente, soprattutto per quelli che non la conoscono, la realtà attuale dell'insediamento del Polo scientifico di Sesto Fiorentino, guardandolo soprattutto in riferimento alla storia della sua formazione ed alle motivazioni che hanno portato a questo progetto e inquadrandolo in quelle che sono (e questo è un punto importante) le prospettive future.

Guardando alla storia, si può andare anche molto lontano. Però, un punto di riferimento è quello che succede a Firenze nel 1800, all'inizio del secolo, nell'ambito di quello che si chiamava il Museo di Fisica e Storia Naturale, quando si formò un liceo scientifico che poi con l'Unità d'Italia si trasformò nella Sezione di scienze fisiche e naturali dell'Istituto di Studi Superiori. In questa realtà scientifica, collocata nel Palazzo Torrigiani in Via Romana, dove attualmente è la Specola, era concentrato un insieme di Gabinetti scientifici di fisica, chimica, biologia, botanica e zoologia. C'era anche l'Osservatorio Scientifico (appunto la Specola), l'Osservatorio Geofisico, la Stazione di Entomologia Agraria – tutti riuniti in un unico centro scientifico. Nella storia di questo insieme di istituzioni scientifiche, il 1870 è un anno cruciale, perché dal 1870 ci sono varie motivazioni scientifiche (ad esempio, la collocazione dell'Osservatorio Astronomico nel circuito cittadino, che non era adatta, e poi la crescita di questi laboratori scientifici, da un lato, e la diversificazione disciplinare, dall'altro) che inducono a una dispersione da questo unico centro in tutto il territorio cittadino. Il primo trasferimento è quello dell'Osservatorio Astronomico, che nel 1872 si trasferisce ad Arcetri. Dopo, in un processo piuttosto lungo, di alcuni decenni, si ha una dispersione completa, nel territorio della città di Firenze. Rimane soltanto l'Istituto di Zoologia, poi Dipartimento di Zoologia, nella collocazione originaria di Via Romana. C'è un nucleo nell'area del quadrilatero di San Marco (Chimica, Scienze della Terra, Botanica), la Fisica ad Arcetri e Matematica nell'area di Careggi. Anche il Museo Scientifico si frantuma nel territorio. Esattamente un secolo dopo questo evento, quindi nel 1970, inizia un processo inverso, in qualche modo di ricomposizione. Anche in questo caso c'erano molti motivi che spingevano in questa direzione, come l'inadeguatezza delle strutture o le condizioni di sicurezza. Quindi proprio nel 1970, l'Università di Firenze decide di intraprendere la strada del concorso internazionale per la sua collocazione edilizia. Nel

bando di questo concorso vengono fissati due punti importanti e fondamentali, cioè che la collocazione dell'Università di Firenze (primo punto) si armonizzi con la città e con il territorio, e (secondo punto) che la fascia territoriale nella direzione Firenze-Prato sia una fascia privilegiata per questo insediamento. L'anno successivo il concorso si conclude e l'Università fa propri i risultati della Commissione, con il Progetto Amalasueta (non so per quali motivi il progetto abbia preso il nome della regina degli Ostrogoti), e a questo punto comincia un percorso piuttosto tortuoso, pieno di difficoltà. Una data importante è il 1976, quando l'Università di Firenze adotta il piano particolareggiato dell'insediamento, che nel 1978 viene fatto proprio dal Comune di Sesto Fiorentino.

Questo era un punto fondamentale per poter continuare nella procedura (allora si pensava che nella procedura di esproprio dei terreni fosse essenziale la disponibilità di un piano particolareggiato). Però le difficoltà convinsero l'Università, sotto il Rettorato di Scaramuzzi nel 1984, a intraprendere invece la strada dell'acquisizione diretta dei terreni. Finalmente nel 1988 l'allora Ministro Giovanni Galloni posò la prima pietra degli Istituti di Chimica. Quindi come si vede, i tempi sono molto lunghi perché, dopo questo inizio, attraverso tante vicissitudini indipendenti dalla volontà o dalla determinazione dell'Ateneo di Firenze, solo da due o tre anni si è avuto effettivamente un insediamento.

Guardando alla realtà attuale del Polo Scientifico di Sesto Fiorentino nel suo complesso, abbiamo da una parte i Dipartimenti di Chimica, di Fisica (che comprende la sezione dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare), di Scienze Farmaceutiche e di Ortoflorofrutticoltura, dall'altro un complesso didattico e vari laboratori, di cui diremo in seguito, oltre ad un centro sportivo. Volendo identificare una filosofia generale dell'insediamento, possiamo notare la localizzazione nel Polo Scientifico di Dipartimenti che, facendo nella sostanza capo a Facoltà diverse (Scienze, Farmacia, Agraria), danno all'insediamento un carattere di interdisciplinarietà. Questo carattere è rafforzato dalla presenza di alcuni laboratori di eccellenza e cioè il laboratorio di risonanze magnetiche (CERM), il laboratorio europeo di spettroscopie non lineari (LENS) ed un laboratorio di genetica molecolare (Genexpress). Una struttura molto importante insediata nel Polo è l'area CNR che dimostra la volontà dell'Ateneo di realizzare un ambiente scientifico non esclusivamente universitario ma proiettato verso l'esterno. Ci sono altri due elementi che illustrano questo atteggiamento generale dell'Ateneo. L'Università ha ceduto il terreno per la costruzione dell'Istituto Nazionale di Ottica, che è un'istituzione non universitaria. Inoltre è stato già approvato il progetto per la costruzione di un incubatore di impresa, che costituirà un'importante interfaccia con le realtà produttive del territorio. In complesso il Polo Scientifico rappresenta una buona esemplificazione di alcune tendenze della politica di insediamento dell'Ateneo e cioè la più ampia delocalizzazione delle attività sul territorio metropolitano, la aggregazione multidisciplinare delle iniziative scientifiche e didattiche, la apertura verso il mondo delle attività produttive. Affinché politiche di questo genere possano avere una reale efficacia è anche necessario raggiungere una massa critica degli insediamenti. In questa ottica va considerato il progetto approvato di recente dall'Ateneo, progetto che prevede un amplia-

mento sostanziale del Polo con il trasferimento delle attività dipartimentali delle Facoltà di Ingegneria e di Agraria, del Dipartimento di Matematica e dei Dipartimenti di Biologia. In questo modo il Polo acquisterà la dimensione di una grande struttura per la ricerca scientifica e tecnologica.

Seconda sessione

Presiede Alberto Di Cintio

Assessore alla Provincia di Firenze

Introduzione

di Alberto Di Cintio

Assessore alla Provincia di Firenze

La seconda sessione del convegno dedicato al decentramento dell'Ateneo fiorentino vede numerosi interventi sia in rappresentanza delle realtà locali, sia dell'università. Intervengono per l'area del Circondario Empolese il Sindaco di Empoli, Bugli, e il Sindaco di Vinci, Faenzi. L'università, a testimonianza del vivo interessamento per le tematiche qui affrontate, è rappresentata da una nutrita serie di docenti i cui interventi vertono sul tema dell'insediamento universitario in questa importante area – fra gli altri: Frediani, Scozzafava, Paba, Tucci e Mainardi.

L'insediamento universitario a Vinci

di Giancarlo Faenzi

Sindaco di Vinci

L'Università nel territorio dell'Empolese Valdelsa vuol dire soprattutto Università che si colloca nella città di Empoli. Però anche Vinci ha un rapporto di collaborazione con l'Università, che ormai esiste da diverso tempo, anche se a Vinci non ci sono corsi di laurea universitari. A Vinci c'è l'IRSOO, Istituto Regionale di Studi Ottici e Optometrici, ormai da trent'anni, dove si rilasciano diplomi per svolgere la professione di ottica e optometria. Questa realtà è quella che ha fatto avvicinare Vinci al mondo dell'Università, perché i primi rapporti di collaborazione fra l'Istituto e l'Università risalgono agli anni '90 e si sono poi concretizzati con più forza nel 1998, quando a Vinci è stata istituita la laurea breve in ottica, un diploma universitario della durata di tre anni. Questo è iniziato nel 1998 e poi è finito nel 2001 con la riforma dell'Università, perché i diplomi si sono trasformati in laurea semplice e laurea specialistica. Però, oltre a questo, ci sono corsi di ipovisione che hanno un larghissimo successo, in quanto vedono la partecipazione di 50-60 persone per ogni corso che viene fatto in collaborazione con l'Università, così come nell'ultimo anno corsi di ortottistica con la Facoltà di Medicina, anche questi dando risultati importanti.

Se questo è il passato e il presente del rapporto con l'Università fiorentina, per quanto riguarda il futuro vorremmo riuscire ad avere a Vinci la laurea in ottica e optometria. Su questo aspetto siamo un po' preoccupati perché ovviamente, se andrà a compimento quella che ci pare una situazione naturale, cioè che per poter svolgere l'attività di ottico sarà necessaria la laurea e non sarà sufficiente il diploma, voi capite che Vinci si troverebbe di colpo in una situazione completamente spiazzante se appunto il diploma che rilasciamo oggi non contasse più, ma ci volesse la laurea di ottico optometrista. Quindi il futuro credo debba essere questo per quanto riguarda la collaborazione fra l'Università e la città di Vinci. Mi pare che l'oggetto dell'incontro di oggi verta sulle varie esperienze del rapporto tra Università e territorio e devo dire che questa scelta dell'Ateneo fiorentino di andare a svolgere la sua attività nel territorio (questa mattina avete sentito il Sindaco Barducci, il Sindaco di Calenzano, ascolterete sicuramente anche Bugli) è un modo di lavorare, è una scelta che i Comuni apprezzano. Credo che dobbiamo andare avanti, perché l'impatto di questa collaborazione (io ho anche l'esperienza della mia città) è consistente, forte; non è più solo una crescita del

sapere, ma, laddove questa collaborazione funziona, è una crescita da un punto di vista economico, è una crescita da un punto di vista di ricaduta in generale sul territorio. Vinci è un piccolo paese e avere la presenza dell'Università, avere giovani che frequentano questi corsi vuol dire raddoppiare la fascia di persone di quell'età che vivono a Vinci. Immaginatevi che impatto c'è, anche da un punto di vista economico. Non è una situazione particolare per Empoli perché Empoli assomiglia un po' alla grande città, mentre Vinci non è grande. Io credo che i ragazzi che vengono a Vinci, oltre che frequentare i corsi e imparare quello che studiano, riescono ad apprendere qualcosa da una comunità che vive sempre in un certo modo e con uno stile di vita che penso serva a contribuire alla loro formazione. Mi viene da dire che frequentando l'Università a Vinci non si impara solo nelle ore di lezione, ma si impara anche vivendo il tessuto sociale che lì si trova. Allora io credo che le istituzioni, quindi i Comuni e l'Università, se siamo convinti di questa scelta, debbano fare uno sforzo perché sia sempre più concreta. Occorre mettersi in sinergia per utilizzare al meglio le strutture che ci sono. Il Sindaco Barducci ci ricordava che non ha fatto investimenti in denaro, ma mettendo a disposizione il territorio. A Vinci, siamo in grado di mettere a disposizione il territorio e le strutture che ci sono già sopra. Allora, se si mette in sinergia questa cosa, si può fare ancora meglio. Io sono convinto che bisogna credere nelle cose perché molte volte, quando queste cose non vanno avanti, si ricorre sempre alla motivazione che per farle ci vogliono le risorse e non si riesce a trovarle. I Comuni non stanno attraversando un grandissimo periodo, però è altrettanto vero – non so se parlare al passato, il futuro un po' mi preoccupa – che abbiamo un'autonomia, che adesso stiamo mettendo in discussione, e con l'autonomia si riesce anche a trovare le risorse. E allora, se l'Università che viene sul territorio la riteniamo una cosa determinante, credo che i Comuni e l'Università debbano avere la forza anche di trovare le risorse, se è davvero essenziale per uno sviluppo complessivo della comunità. Ripeto, l'autonomia un po' ce la stanno togliendo, però ancora un po' di spazi rimangono e mi auguro che continuino a rimanere per il futuro, perché è una condizione essenziale affinché non solo i servizi vadano meglio per i cittadini, ma anche il rapporto con l'Università si possa concretizzare in modo sempre più forte.

Il corso di laurea in Chimica applicata nel contesto empolesse

di Piero Frediani

Presidente del corso di laurea

Il corso di laurea in Chimica applicata è stato uno dei primi che si è trasferito a Empoli circa una decina di anni fa, in quanto si può far risalire al diploma in Chimica, che veniva svolto a Empoli. Per favorire l'insediamento a Empoli di un decentramento dell'Università di Firenze fu costituita l'Associazione per il diploma in Chimica, alla quale aderivano i Comuni dell'area empolesse. Questi tassarono ciascun cittadino per favorire l'insediamento universitario nell'area empolesse. Insieme ai Comuni facevano parte dell'Associazione gli industriali, la Camera di Commercio e alcuni istituti bancari. Successivamente, con l'attivazione delle lauree universitarie, la Facoltà di Scienze ha trasformato il diploma in Chimica nel corso di laurea in Chimica applicata, che si svolge a Empoli per quanto riguarda l'orientamento di processi. Nel frattempo il supporto dell'Associazione per il diploma è stato sostituito da quello del Circondario Empoiese Valdelsa.

Devo dire che l'esperienza è stata positiva, soprattutto per il fatto che sia le industrie dell'area conciaria che quello dell'area vetraria e ceramica, così come quelle dell'area alimentare e dei servizi, forniscono una parte della docenza "laica". Questa docenza permette a questi corsi di essere altamente professionalizzanti, perché gli studenti vengono a contatto con quella che è la realtà delle varie industrie locali e quindi hanno un'idea di quella che sarà l'attività che dovranno successivamente svolgere. Inoltre, questi studenti devono effettuare un tirocinio presso un'azienda e generalmente viene scelta un'azienda locale. In molti casi è accaduto che gli studenti che fanno il tirocinio presso queste aziende dopo rimangono nelle stesse, perché c'è un incontro fra il mondo del lavoro e il mondo universitario. Questi studenti evidentemente si trovano a loro agio nell'azienda in cui hanno fatto il tirocinio e i datori di lavoro ritengono queste persone idonee per svolgere l'attività di cui hanno necessità.

Attualmente per migliorare l'esperienza formativa del corso di laurea in Chimica applicata, tramite la Regione Toscana e il Fondo Sociale Europeo, sono stati istituiti due moduli professionalizzanti. Uno è quello di "tecnico chimico per la sicurezza del lavoro", per far conoscere agli studenti tutti quei problemi di rischio che possono essere generati nelle lavorazioni di tipo chimico, che possono essere ad alto rischio. In questo modo gli studenti sono già dal primo anno edotti di quali sono le condizioni ottimali

di sicurezza, sia per la propria persona, sia per il luogo ove prestano la loro attività lavorativa, sia – e non ultimo – per l'ambiente in cui si trovano a operare. Questo approccio è importante per evitare quelle che sono le problematiche connesse con il tipo di lavorazione che viene fatto nella ditta e quindi cercare di andare incontro a tutte quelle che sono le norme di sicurezza che attualmente stanno evolvendosi. L'offerta didattica poi è stata ulteriormente amplificata con un altro modulo professionalizzante, che è quello di tecnico chimico per il controllo della qualità. La filosofia del controllo della qualità si è dimostrata vincente negli ultimi cinque o sei anni, come dimostra il successo di tutte le norme ISO 9000, e successivamente delle norme ISO 14000. Queste ultime sono relative al controllo della qualità delle emissioni che vengono rilasciate nell'ambiente. A queste norme tutte le ditte cercano di adeguarsi.

Quello che auspico per il futuro è che si riesca a incrementare ulteriormente lo scambio di informazioni e collaborazione fra le industrie che operano nella zona e la struttura universitaria, per fare sì che il corso di laurea in Chimica applicata non sia solo un'offerta didattica, ma offra anche una collaborazione per la realizzazione dell'attività stessa di queste industrie che sull'innovazione ritengo abbiano necessità e possano usufruire di quella che è la presenza dell'Università nell'area empolesse.

Il corso di laurea in Tossicologia dell'ambiente e la sua rilevanza per il territorio

di Andrea Scozzafava

Presidente del corso di laurea

In qualità di Presidente vi parlerò del nuovo Corso di Laurea triennale in Tossicologia dell'Ambiente. Premetto subito che questa è un'occasione, dinanzi ai responsabili dei Comuni e alla Provincia, di sollecitare una riflessione su ciò che la Facoltà di Farmacia ha istituito, cioè la creazione di nuova una figura professionale, per colmare quella che noi riteniamo una lacuna del nostro Paese.

Le normative ambientali sono sempre più cogenti, ad esempio per quello che riguarda le prescrizioni che i settori produttivi sono costretti a soddisfare, a volte con grande preoccupazione per la loro stessa sopravvivenza economica. In particolare, pensiamo ai nostri distretti che garantiscono già da molte generazioni il benessere economico della nostra regione. Mi riferisco al tessile, al conciario, al vetro e alla ceramica. Sono tutti distretti che hanno alla loro base un uso intensivo di prodotti chimici, con conseguente forte impatto sull'ambiente circostante. Per continuare a mantenere le produzioni e quindi l'indotto economico associato con queste, bisogna assicurare la salvaguardia di beni non rinnovabili, che sono il suolo, l'aria e l'acqua.

Le industrie stesse oggi hanno la consapevolezza che, per la loro stessa sopravvivenza, bisogna produrre con il minor impatto ambientale possibile.

Agli enti pubblici compete il controllo di questi beni pubblici. Il loro intervento è esteso, come ben sappiamo, fino alla possibile limitazione della nostra personale libertà di circolazione, quando la concentrazione di certe sostanze nell'aria si concretizza in un potenziale rischio tossicologico sulla nostra salute.

In Italia attualmente manca una figura professionale atta a valutare i rischi tossicologici connessi al rilascio ed esposizione a sostanze chimiche nell'ambiente, e che quindi possa anche essere utile a prevenire e a risolvere i problemi derivanti.

Questo è il motivo per cui la Facoltà di Farmacia ha cercato di formare questa nuova figura professionale. Dico subito che, essendo una figura nuova, avrà bisogno di un certo periodo per potersi affermare. Industrie ed Enti pubblici dovranno essere informate dell'esistenza di un laureato che ha ottime conoscenze chimiche-analitiche insieme a ottime conoscenze biologico-tossicologiche.

Secondo la mia opinione c'è un grande spazio professionale (e tra poco farò riferimento a iniziative della Unione Europea nel campo della Tossicologia Ambientale).

Chiaramente questi corsi di laurea non sono destinati a grandi numeri, anche perché queste figure professionali sono di altissima specializzazione, senza voler togliere niente agli altri tipi di figure professionali che sono state qui presentate. Nonostante ciò, è vitale che questa figura professionale venga formata perché il tessuto sociale e produttivo ha bisogno di esperti in questo campo, che attualmente mancano.

Ho ripreso semplicemente dal sito Internet del Corso di laurea questa diapositiva: “il corso di laurea in Tossicologia dell’ambiente ha lo scopo di formare un professionista che possieda conoscenze specifiche sperimentali in campo analitico, biologico, microbiologico e tossicologico, che gli consentono di operare nel mondo della produzione industriale e nei laboratori di enti pubblici di controllo per garantire la sicurezza dell’ambiente e quella degli alimenti, a tutela della salute della popolazione”.

Sottolineo pertanto che, a differenza di altre figure professionali che possiamo trovare a gestire i controlli e le politiche ambientali negli enti pubblici e che semplicemente si limitano a rispettare parametri legislativi senza comprenderne appieno il significato, questo laureato possiede veramente una formazione interdisciplinare chimico-sanitaria che gli permette di comprendere la natura chimica delle sostanze, la possibilità di rilevamento, il loro impatto tossicologico, le sinergie con altre sostanze contemporaneamente presenti.

Brevemente, le prospettive occupazionali di questa figura sono: svolgere ruoli tecnici e professionali nei diversi ambiti di applicazione della tossicologia ambientale, predisporre le analisi di monitoraggio di sostanze inquinanti e contaminanti, pianificare interventi di prevenzione ed educazione per la salute della popolazione in relazione agli aspetti tossicologici derivanti dall’inquinamento chimico e biologico dell’ambiente.

Perché riteniamo che questa figura professionale debba essere formata all’interno della Facoltà di Farmacia? Perché la Facoltà di Farmacia da sempre prepara i laureati che hanno il compito di elaborare e sintetizzare i farmaci, cioè molecole che interagiscono con bersagli biologici, e pertanto queste persone sono in grado di valutare sia gli effetti benefici che le eventuali reazioni avverse. Le sostanze immesse nell’ambiente hanno come bersaglio l’uomo o comunque la biosfera, e quindi la preparazione chimico-tossicologica dei nostri laureati è la più idonea per monitorarne gli effetti.

Per far vedere come è completa la preparazione a tutto tondo di questa figura, è bene esaminare il piano di studio. Le materie chimiche e le materie di tipo biologico, tossicologico e fisiologico hanno un peso equivalente. In altre parole, questa persona conosce la struttura chimica delle sostanze e sa usare gli strumenti analitici per il loro rilevamento. Al tempo stesso è in grado, avendo una preparazione di tipo biologico, fisiologico, tossicologico, di valutare l’impatto di queste sostanze sui bersagli biologici.

L’Europa si sta muovendo velocemente in questo settore attraverso l’iniziativa REACH. Anche sui nostri giornali in questi giorni sono apparsi articoli preoccupati per le possibili ripercussioni dell’iniziativa sulle nostre industrie, specialmente quelle toscane perché l’industria tessile e l’industria conciaria fanno un uso notevole di prodotti chimici. In cosa consiste il Progetto REACH? Consiste nell’introdurre una normativa Europea per registrare, valutare e certificare tutti i prodotti chimici su scala europea. I prodotti chimici sono usati praticamente in tutte le attività umane, ovvero

la produzione di qualsiasi bene vede come componente essenziale l'uso di prodotti chimici, che sono molte centinaia di migliaia. Gli effetti tossicologici e l'impatto sull'ambiente della maggioranza di questi prodotti sono oggi giorno pressoché sconosciuti. Poiché la politica della UE è di favorire un oculato sviluppo sostenibile, tra i fattori determinanti vi è anche la sostenibilità dell'ambiente. L'UE pertanto intende realizzare un enorme database che raccolga tutte le informazioni su ogni prodotto chimico (proprietà, corrette modalità d'uso, tossicità, permanenza nell'ambiente, prodotti di degradazione etc.). Potranno quindi in futuro essere adoperati solo prodotti chimici "autorizzati" sulla base di studi che precisino il basso impatto ambientale e sulla salute umana. Quando viceversa per un prodotto risulteranno impatti negativi, quel prodotto dovrà essere ritirato dal commercio e sostituito con altri, con caratteristiche migliori. Questo è il motivo delle attuali preoccupazioni dell'industria chimica perché potrebbe risultare che prodotti che vengono adoperati da molto tempo nei cicli produttivi siano in realtà tossici.

Quanto descritto brevemente dovrebbe evidenziare come siano pertanto necessari, esperti in grado di stabilire la tossicità dei prodotti chimici, esperti attualmente che non possiamo identificare con i laureati in Chimica, perché questi non possiedono conoscenze degli aspetti biologico-sanitari, né con i laureati in Biologia perché la loro preparazione chimica sulla struttura, reattività e rilevazione delle sostanze, è scarsa.

Pertanto se il nostro Paese vorrà continuare a essere un Paese industriale, le nostre industrie necessiteranno di esperti in Tossicologia Ambientale che le aiutino a conformarsi alle nuove normative europee. Gli enti pubblici di gestione e controllo, al fine migliorare il monitoraggio del territorio e l'elaborazione di politiche di sviluppo, dovranno necessariamente ricorrere a personale qualificato che su basi scientifiche aiuti a valutare i rischi ambientali.

Il corso di laurea in Urbanistica e Pianificazione territoriale e ambientale

di Giancarlo Paba

Docente del corso di laurea

Alberto Magnaghi ha tracciato già un quadro generale del processo di articolazione territoriale dell'Università in Toscana e in particolare si è soffermato sul Polo di Empoli, che costituisce appunto forse uno degli esempi più significativi di costruzione di un insieme integrato di offerte formative e una modalità di relazione diretta delle offerte formative con il sistema economico locale.

Io mi limito a dare qualche informazione, sviluppando alcune considerazioni di Magnaghi, sul corso di laurea in Urbanistica e Pianificazione territoriale e ambientale, di cui Alberto è Presidente. Io sono stato il primo referente del corso al momento della sua formazione. Il corso di laurea in Urbanistica e Pianificazione territoriale e ambientale è ora al terzo anno e ad aprile avremo i primi laureati. È ospitato in due piccoli plessi didattici all'interno del Comune di Empoli, ma in prospettiva pensiamo che ci possa essere anche uno sviluppo ulteriore in altre aree. In realtà, l'offerta formativa nel campo della pianificazione del territorio e della città che abbiamo previsto sarà alla fine un'offerta completa. Come dicevo prima, presto avremo i primi laureati; però abbiamo già l'ordinamento di una laurea specialistica, approvato dall'Ateneo, in Progettazione della città e del territorio. Approveremo ora il regolamento e contiamo di far partire la laurea specialistica già nel biennio 2004-2005. Quindi alla fine verrà offerto agli studenti un ciclo completo di formazione universitaria (3+2), che prima non esisteva nella nostra Regione. Questa offerta formativa è connessa in realtà a un profondo processo di riorganizzazione delle attività professionali e quindi anche a un'evoluzione del mercato del lavoro nel campo della pianificazione urbanistica e territoriale, perché in questo stesso periodo l'Ordine degli Architetti e l'Ordine degli Agronomi hanno adottato una riforma del proprio ordinamento. L'Ordine degli Architetti è diventato l'Ordine degli Architetti, dei Pianificatori, dei Paesaggisti e dei Conservatori. La laurea triennale e la laurea specialistica potranno consentire l'iscrizione all'Ordine, non soltanto nel cosiddetto settore B, più professionalizzante, ma anche nel cosiddetto Albo A dell'Ordine degli Architetti e quindi con una prospettiva di lavoro qualificata, almeno per ciò che riguarda naturalmente le discipline della gestione della città e del territorio complementari con quelle dell'architettura. Abbiamo circa 200 studenti, quindi anche dal punto di vista dimensionale il corso di laurea si è radicato

e, anzi, siamo in controtendenza rispetto ai corsi di urbanistica di molte Facoltà italiane, sia di vecchia che di nuova formazione.

C'è una tendenza degli studenti di urbanistica a diminuire nelle sedi storiche in cui era nato, per esempio a Venezia. Viceversa, il nostro corso è in controtendenza rispetto al trend nazionale. Dicevo che abbiamo 200 studenti e quest'anno di nuovo 70-80 studenti. Ma a parte questi aspetti di carattere quantitativo, forse la cosa più interessante è il tentativo che abbiamo fatto all'interno del corso, collaborando con il Circondario Empolese Valdelsa, di creare degli effetti sistema nel territorio, utilizzando tutte le opportunità a disposizione. Intanto, le opportunità didattiche: per esempio, siamo riusciti ad affiancare al corso triennale (e il prossimo anno lo faremo anche per il corso specialistico) anche un corso professionalizzante in tecnico di gestione dei SIT, della cartografia digitale per la pianificazione territoriale, inaugurando un sistema a mio parere originale di gestione integrata di risorse provenienti da fonti differenti: le risorse che provengono dall'Università, che naturalmente sono prevalentemente risorse umane; le risorse provenienti dal contesto locale nel quale siamo radicati, che sono sia di natura finanziaria che di natura materiale (locali, infrastrutture, computer e attrezzature); e le risorse provenienti dalla Regione, con un finanziamento laterale per corsi professionalizzanti.

Gli studenti che si iscrivono al corso triennale, frequentando il primo anno, acquisiscono nello stesso tempo un titolo che dopo il primo anno è già spendibile nel mercato del lavoro. Tra l'altro, la richiesta di tecnici in grado di gestire cartografia digitale per i piani urbanistici e territoriali è una richiesta in crescita. Quasi tutti i Comuni hanno bisogno di queste figure professionali di nicchia, perché molti sanno usare i SIT e molti il computer, però non tutti sono specializzati a utilizzare questi strumenti anche secondo i modelli disciplinari, culturali e concettuali che sono previsti dalla Legge 5 di governo del territorio della Regione Toscana. Il corso di Urbanistica di Empoli invece è proprio finalizzato a fornire agli studenti, già dal primo anno, questo tipo di competenze. Un'altra modalità di radicamento nasce dalla struttura didattica stessa. Questo forse è facile per noi, nel caso in cui il contenuto stesso di gran parte della didattica riguarda il territorio di impianto nei corsi disciplinari e soprattutto i laboratori. La laurea triennale e la laurea specialistica sono articolate sulla base di laboratori annuali, entro i quali in forma sperimentale e applicativa convergono tutte le conoscenze, e i contenuti conoscitivi e sperimentali praticati nei laboratori riguardano il territorio del Circondario Empolese Valdelsa. Vengono prodotti direttamente dagli studenti materiali che poi, in contratti di ricerca, convenzioni e ulteriori forme di collaborazione con gli Enti Locali e con il Circondario, vengono riutilizzati anche per applicazioni e conoscenze più sofisticate. Anzi, addirittura una delle prime cose che si è realizzata è un'integrazione tra la struttura di insegnamento dell'uso del computer e la costruzione del SIT del Circondario Empolese Valdelsa. I nostri studenti lavorano con i tecnici delle Amministrazioni; e gli stessi docenti o *tutor* che lavorano nei corsi hanno un qualche ruolo nella costruzione o nella gestione del SIT stesso. Altre forme di collaborazione riguardano la stessa organizzazione della didattica.

Il corso si rivolge naturalmente a tutti gli studenti che sono in grado di iscriversi, sia diplomati della scuola secondaria, che studenti fuori corso di altre Facoltà. Però una

cosa interessante, per esempio, è che nei primi anni almeno una decina di studenti (un numero significativo) sono anche tecnici che lavoravano già nelle Amministrazioni Comunali, prevalentemente geometri, tecnici e funzionari, quindi con esperienza nel campo della pianificazione. Questo ha portato anche a forme interessanti di dialogo fra Amministrazioni e corso di laurea. Anche il tirocinio, al quale abbiamo dato in termini di crediti un ruolo significativo nell'organizzazione del corso, è stato utilizzato prevalentemente per fare lavorare gli studenti per qualche periodo dentro le Amministrazioni, soprattutto nel Circondario Empolese Valdelsa, ma anche nella Provincia di Firenze e altri enti territoriali esterni perché il numero degli studenti è abbastanza elevato, quindi aumentando anche per questa via della gestione del tirocinio il processo di radicamento. Infine, forme di disseminazione positiva nel sistema culturale ed economico locale derivano da attività che nel corso del tempo sono state concordate con le Amministrazioni, per esempio due convenzioni di ricerca che sono in corso, ma che hanno già prodotto i primi risultati diffusi attraverso convegni e seminari, e altre sono previste a marzo. Una ricerca è relativa alla costruzione di un atlante del patrimonio territoriale e ambientale del Circondario Empolese Valdelsa, a partire proprio dagli stessi contenuti sviluppati nei corsi e integrati ovviamente da ricercatori, assegnisti e così via. La prima cosa che abbiamo fatto è quella di analizzare la struttura fisico-naturale del territorio, alla quale poi è seguita un'ulteriore convenzione per la costruzione di un atlante del patrimonio economico e delle pratiche sociali, in modo tale da avere alla fine un atlante completo delle risorse del Circondario, sia dal punto di vista delle risorse materiali, che dal punto di vista delle risorse immateriali, economiche e culturali e sociali. Altre forme di collaborazione sono: la collaborazione con l'Associazione per l'Arno, finalizzata alla riqualificazione e al recupero ambientale degli ambiti fluviali, che è appena iniziata e quindi impegnerà i docenti e il corso nel prossimo futuro; una collaborazione con il progetto "Cento Itinerari Più Uno", un progetto per i giovani, promosso dall'Ente Cassa di Risparmio di Firenze con il Circondario Empolese Valdelsa; rapporti con le scuole superiori del Circondario, finalizzati anche a creare un tessuto di interesse verso i contenuti formativi dei corsi; una collaborazione relativa alla stesura del piano dell'illuminazione pubblica del Comune di Empoli; infine, una cosa che è abbastanza caratteristica sia per la Facoltà di Architettura che dei corsi di laurea di urbanistica, che è la collaborazione, anche a partire da esperienze di laboratori didattici (mi pare del secondo o del terzo anno), per l'organizzazione stessa urbanistica e architettonica della sede del futuro Polo Universitario di Empoli, e quindi assistiamo al caso di un corso di laurea che progetta la costruzione della sede del corso stesso e degli altri corsi del Polo empolese.

L'impatto del decentramento della laurea specialistica in Ingegneria gestionale nel territorio del Circondario Empolese Valdelsa

di Mario Tucci

Vicepresidente del corso di laurea

La scelta che abbiamo fatto come Facoltà di Ingegneria, quando si sono avviati i contatti con il Circondario per cercare di progettare assieme un'iniziativa didattica decentrata, è stata diversa da quella che hanno fatto le altre Facoltà presenti su Empoli. Essendo il Circondario già interessato a sviluppare un'iniziativa sull'ingegneria gestionale, in base alle specificità che questo corso di studi può portare sul territorio produttivo e sulle aziende empolesi, e avendo avviato già a Firenze un corso triennale di questo tipo, abbiamo deciso di non riprodurre un "clone" decentrato. Questa mi sembra sia già una scelta qualificante, cioè non abbiamo voluto duplicare un corso di laurea che si teneva a Firenze, ma abbiamo voluto sviluppare un'iniziativa complementare. Abbiamo infatti progettato e messo in atto già da due anni un corso di laurea specialistica.

Poiché vedo nel pubblico non soltanto universitari, è opportuno richiamare brevemente la nuova struttura degli studi prevista dalla riforma: dopo i tre anni della laurea di primo livello abbiamo una laurea specialistica; abbiamo cioè due anni eventuali per arrivare a quella che era la formazione, nel campo dell'ingegneria, del vecchio laureato quinquennale. E noi abbiamo deciso di coprire su Empoli gli ultimi due anni. La cosa interessante è che la modularità che ha introdotto la riforma nei corsi di studi configura la nostra laurea specialistica in Ingegneria Gestionale come una laurea intersettoriale, cioè alla quale si può accedere provenendo da varie lauree triennali, sempre di ingegneria. Senz'altro si accede dalla omologa laurea di primo livello, che noi teniamo a Firenze, e che soltanto quest'anno è arrivata al terzo anno; per questa ragione non abbiamo ancora laureati usciti dal corso di Firenze; ma si può accedere anche dalle lauree di Ingegneria Meccanica, la più tradizionale della classe delle lauree in Ingegneria Industriale, che già si teneva a Firenze da oltre vent'anni, e dalla laurea in Ingegneria Industriale, che si tiene nel Polo di Prato (anche questo un Polo decentrato). Inoltre, la riforma ci dà la possibilità di accogliere in una laurea specialistica anche studenti provenienti da altri Atenei. Questo sta di fatto succedendo a Empoli. Data l'intersettorialità di questa laurea, noi siamo in grado, con un meccanismo estremamente complesso e anche oneroso per i nostri delegati all'orientamento, di ricostruire la carriera di studenti, come ad esempio quelli laureati in Ingegneria dell'Ambiente e del Territorio, Informatica, Elettronica, ed anche altre lauree in Ingegneria, per vedere se possono accedere

a una laurea in Ingegneria Gestionale, magari pagando qualche limitato debito formativo.

La scelta è stata quella di collocarsi su un livello di maggiore professionalizzazione, addirittura maggiore “scientificità”, se così si può dire, per una laurea (quella in Ingegneria Gestionale) che in effetti è probabilmente quella più anomala nel settore dell’ingegneria. Noi siamo abituati infatti a pensare all’ingegnere come ad un progettista, ma se andiamo a vedere come gli ingegneri si collocano in azienda, rarissimamente vanno a occupare per tutta la vita ruoli di progettisti; più spesso finiscono per occuparsi della gestione dei fattori produttivi, cioè della gestione tecnica dell’azienda e dei suoi fattori produttivi. Quindi l’ingegnere gestionale è un ingegnere che, senza dilungarmi nella elencazione degli obiettivi presenti a manifesto – dato che questa è tutto sommato una figura la cui formazione è consolidata in Italia, e sono più di quindici anni che ci tengono lauree in Ingegneria Gestionale – nell’azienda si occuperà soprattutto di gestire gli aspetti tecnico-economici, con una solida conoscenza però del processo produttivo e del prodotto, quindi con una differenziazione significativa rispetto ad altre figure che sono dedicate alla gestione, provenienti da altre Facoltà che non danno la stessa formazione tecnica di base che si può avere con l’Ingegneria.

Gli sbocchi professionali sono tantissimi, sia nel settore delle aziende che nel settore della consulenza. E la figura dell’ingegnere gestionale è una figura che trova (per nostra esperienza, e per esperienza di altri Atenei) assolutamente piena occupazione fin dalla laurea, sia dalla laurea di primo livello che dalla laurea specialistica.

Ecco qualche dato sulla Facoltà di Ingegneria a Empoli, e quindi sulla laurea specialistica. È chiaro che abbiamo fatto una scelta già di per sé di nicchia, perché offrire una laurea specialistica in Ingegneria Gestionale, la cui triennale a Firenze è stata avviata soltanto da tre anni, non poteva che avere nei primi anni di attuazione numeri piuttosto limitati, numeri che però sinceramente sono già andati al di là delle nostre aspettative. Pensavamo infatti a meno di dieci studenti fino a che non si fosse andati a regime con la laurea triennale. Invece, dal primo anno abbiamo avuto 13 studenti provenienti non soltanto dall’ateneo Firenze e, in particolare, dalla laurea industriale della sede di Prato, ma anche dall’Università di Pisa – e questo è comprensibile proprio per la posizione geografica che occupa Empoli nel Valdarno – e addirittura da Roma. Studenti provenienti da formazioni diverse, la laurea in Meccanica, in Gestionale, Industriale, sulla Sicurezza, dell’Ambiente e del Territorio. Devo dire che questo non ha creato grossi problemi, perché la progettazione che avevamo fatto per il corso era abbastanza flessibile, quindi era possibile costruire percorsi personalizzati per questi studenti. La cosa che ci ha creato qualche problema in più è che i primi studenti iscritti, erano tutti studenti lavoratori. Questa è ovviamente una situazione meramente transitoria, perché abbiamo raccolto una richiesta formativa di qualifica della laurea di primo livello ottenuta e già impiegata in attività lavorativa. Quindi si tratta chiaramente di una situazione che, a regime, dovrebbe gradatamente scomparire. Secondo me, non è negli obiettivi della riforma quello di consentire allo studente di iniziare a lavorare dopo il primo livello, continuando a fare formazione universitaria. Lo studente che vuole fare una formazione completa di laurea triennale e specialistica dovrà invece proseguire senza

interruzioni fino alla laurea di secondo livello. Dal prossimo anno, quando saremo a regime, questa situazione dovrebbe diventare marginale, fino poi a scomparire definitivamente. Quest'anno abbiamo avuto invece 12 iscritti. Un'altra richiesta, secondo me abbastanza anomala, è che tra questi iscritti ci sono dei laureati quinquennali del vecchio ordinamento che hanno voluto ottenere una laurea ulteriore, dopo la laurea quinquennale in Meccanica o in Ambiente e Territorio, hanno voluto cioè un'ulteriore specializzazione in Ingegneria Gestionale.

Nei due anni che abbiamo già concluso, nonostante il numero limitato di studenti, sono comunque state svolte attività didattiche significative. Otto corsi erogati nello scorso anno, tutti su Empoli, con docenza sia accademica sia laica, perché su queste tipologie di corsi è molto importante avere anche contributi dal mondo del lavoro, dal mondo imprenditoriale, dalle attività professionali. Abbiamo tenuto un approccio ibrido, con un'impostazione accademica per le materie portanti, ma anche con contributi esterni sui singoli corsi. Quest'anno saranno attivi 15 corsi per circa 900 ore di lezione. Noi siamo molto soddisfatti dell'avvio che c'è stato. Bisogna vedere ora cosa succederà nei prossimi anni.

Quest'anno è attivo a Firenze il terzo anno di Ingegneria Gestionale di primo livello. Gli iscritti sono una settantina. È pensabile di portarne 35 o 40 a una laurea entro l'Anno Accademico, ovvero entro aprile. E pur non avendo ancora un'esperienza diretta, da quello che succede in altri Atenei, un 60-70% di questi potrebbero iscriversi direttamente alla laurea specialistica a Empoli. Quindi è pensabile di avere già da quest'altro anno una trentina di iscritti che seguiranno le lezioni dalla mattina al pomeriggio, in orari tradizionali. Potrebbero anche diventare di più se continuasse l'afflusso da altri Atenei e da altri corsi di laurea, per arrivare forse ad una cinquantina di studenti in totale. Penso che questi siano comunque i numeri da aspettarsi a regime. Secondo me, a Empoli avremo tra tre o quattro anni una laurea specialistica con una cinquantina di studenti iscritti per ogni anno di corso.

A questo punto mi soffermerei su un aspetto che ritengo sia importante. Come abbiamo deciso di sviluppare questa attività, perché non fosse un duplicato, e avesse una sua visibilità anche sul territorio, configurando quindi Empoli come un vero Polo universitario e non semplicemente una sede didattica decentrata, quale attualmente è. Con le difficoltà che ci sono a reperire risorse universitarie, che tutti conosciamo, e soprattutto in questo momento con assunzioni bloccate e concorsi bloccati, non poteva essere preso in considerazione uno sviluppo della sede con risorse proprie universitarie, se non distaccando docenti o ricercatori di ruolo della sede di Firenze, che è però già ampiamente sotto-dimensionata per le esigenze della formazione che sta svolgendo nel settore. Abbiamo deciso, di comune accordo con il Circondario, con il Sindaco Vittorio Bugli, Presidente, e con il Dott. Ciampolini, Direttore, di dare una stabilità a questo Polo, creando delle figure che fossero appositamente dedicate all'attività in loco, non soltanto alla didattica, ma anche al raccordo con il territorio. Per cui abbiamo istituito due posti di professore a contratto – ahimè, i meccanismi del nostro Ateneo non ci consentono di istituire posti di ruolo, perché sarebbero troppo onerosi per l'ente finanziante, in quanto sarebbe richiesta una fidejussione di 15 anni per istituire un

posto di ruolo. Abbiamo due posti a contratto annuali, che vengono rinnovati di anno in anno, e che consentiranno dal punto di vista dell'utente/studente di avere, oltre ad alcune coperture di insegnamenti caratterizzanti, un'attività di orientamento per l'iscrizione e la ricostruzione di carriera, un tutoraggio d'aula ed anche un presidio della sede di Empoli. Un po' polemicamente, devo dire che, avendo insegnato per anni a Prato, dove c'è un'eccellente sede, dove ci sono dei bei laboratori, ma dove non è mai stata dedicata una risorsa universitaria specifica, l'impressione è sempre stata quella di fare il pendolare, andare lì per poi tornare via immediatamente a lezione finita. Cioè, non avevo mai l'impressione di trovare una sede che vivesse, se non intorno ai tecnici ed agli amministrativi che erano stati assunti in loco dal Consorzio. Invece, a Empoli vorremmo fare una cosa diversa, cioè vorremmo costruire, far crescere un nucleo di competenza locale basato su docenti, quindi su personale ai più alti livelli universitari. Gli elementi più qualificanti di questa decisione sono i compiti di questi docenti a contratto, nel rapporto con il territorio.

Qui ho elencato alcuni punti, estratti dal job profile oggetto dell'incarico a questi docenti, che quindi dovranno darsi da fare per sviluppare al meglio. Ovviamente, ci sono attività ibride, come quelle del rapporto con il territorio per organizzare degli stage al fine di conseguire il titolo, attività di tirocinio svolte nell'ultimo anno dagli studenti per poter completare il ciclo di studi. Ma anche l'individuazione delle esigenze formative e di ricerca per le aziende del circondario, vorremo cioè capire quali sono esattamente le esigenze che hanno le aziende del circondario a livello formativo, e se possiamo in qualche maniera incidere con la progettazione sul percorso di studio per tenere conto di queste esigenze specifiche e peculiari del territorio. Questi docenti possono proporre la partecipazione a ricerche di base o a ricerche applicate, che abbiano una ricaduta sul tessuto produttivo del circondario, in base alle esigenze specifiche che sono state individuate; promuovere delle azioni mirate di ricerca; svolgere attività, come già facciamo ampiamente a Firenze, di tipo convenzionale con le imprese, una sorta di attività di consulenza per poter venir incontro, con studi dedicati, alle singole esigenze. In questo caso, quindi, non più attenzione generica alle esigenze del circondario, ma alle necessità delle singole aziende. E, eventualmente, sfruttando l'esperienza che abbiamo nella sede di Firenze, coinvolgere, o addirittura promuovere con il concorso delle aziende empolesi, progetti di ricerca di valenza europea, perché le aziende di piccole dimensioni hanno grosse difficoltà a promuovere e addirittura a partecipare a progetti europei. Io ne conosco pochissime che, nell'empolese, possono muoversi da sole e, comunque, pur facendolo, hanno problemi non indifferenti. Ad esempio, la Colorobbia, che ha un importante laboratorio di ricerca è senz'altro in grado di farlo. Ma tante altre aziende, la maggioranza, se non si consorziano con un soggetto che le guida, come l'Università, difficilmente possono accedere a queste opportunità di finanziamento che, con l'andare del tempo, diventeranno le uniche in grado di portare un po' di linfa alla ricerca delle imprese italiane.

Non direi altro, non credo di essermi dilungato troppo. Penso che questi siano gli elementi più significativi della nostra iniziativa su Empoli. Posso solo aggiungere che abbiamo aspettative per la situazione logistica del Polo, perché passando da un transi-

torio con pochissimi studenti a una vera aula con 30 o 40 studenti, avremo tutti i problemi che sappiamo, dal semplice spazio fisico che sia adeguato, fino ai supporti agli studenti, quali la mensa, la biblioteca e la segreteria. E su questo ovviamente dovremo coordinarci con i colleghi degli altri corsi di laurea per vedere di chiedere al circondario una struttura e un servizio efficace per dare della sede di Empoli l'immagine al livello che si merita per gli sforzi economici profusi dal Circondario.

Il corso di laurea in Economia aziendale

di Marco Mainardi

Referente del corso di laurea in Economia aziendale (sede di Empoli)

Accingendomi a stendere questa breve relazione mi è venuto in mente l'oracolo di Delfi, il cui simbolo secondo gli storici rappresentava il passato, il presente e il futuro, il futuro immediato. Nel limite del tempo concessomi, mi occuperò di questi tre aspetti riguardanti l'attivazione del corso di laurea in Economia aziendale su Empoli, però rassicurandovi che non ho capacità divinatorie e che non sono un sensitivo, di conseguenza il futuro sarà esaminato sotto il profilo di auspici.

Per il passato inizierei questa navigazione metaforicamente, affrontando il tormentoso percorso delle motivazioni sottostanti l'attivazione del corso di laurea in Economia aziendale e, nello specifico, su Empoli. È stato oggetto di un acceso dibattito in sede di Consiglio di Facoltà. In primo luogo ricordo il forte interesse della comunità locale per i corsi di Economia aziendale. Quella empolesè è una ricca realtà imprenditoriale, che manifesta un crescente bisogno di cultura aziendalistica e che trova il suo naturale referente nel corso di studi di Economia aziendale, e quindi nelle varie figure professionali che ne derivano. Penso – e qui non vorrei tralasciare alcune aziende – alla presenza sul territorio empolesè di un distributore nazionale IBM, penso alla Sammontana, per citare solo alcune imprese di spicco presenti sul territorio. In secondo luogo, va ricordato che il corso di laurea in Economia d'azienda nasce dalla volontà della Facoltà di Economia di decentrare parte delle proprie attività didattiche su Empoli, in modo da carpire quelli che sono gli effetti benefici derivanti dall'apprendimento teorico e pratico più vicino al territorio e, quindi, alle sue imprese. La motivazione principale del decentramento delle attività didattiche fu ravvisata nella possibilità di aprire nuove opportunità di tirocini per il corso di laurea, e quello di Economia aziendale ha maggiore influenza sulla nostra Facoltà. La presenza di un corso decentrato avrebbe così favorito l'apertura di interscambi. Basti pensare a un primo contatto: la testimonianza degli imprenditori nell'ambito dei corsi in Economia d'azienda. Fu osservato infatti che se con la preesistente normativa, lo studente chiedeva al docente una tesi (e un maggior carico didattico da parte dei docenti avrebbe risolto il problema), oggi lo studente (e la legge) chiede nuove opportunità di tirocinio. Il tirocinio è anche economicamente sopportabile dallo studente meno abbiente se può usufruire di contributi, oppure se questo è svolto in prossimità della residenza. Si tenga quindi presente che gli

istituti della Scuola Media Superiore del circondario empolese licenziano ogni anno un elevato numero di potenziali studenti universitari, per cui era logico decentrare parte dell'attività didattica per favorire un collocamento, attraverso gli stage presso le aziende del territorio. Fu allora condotto uno studio sugli iscritti alla Facoltà di Economia provenienti dal circondario empolese e fu ravvisata una domanda stabile. Avevamo un numero approssimativo di 30 o 40 iscrizioni all'anno. Quali furono le altre considerazioni aggiuntive? Che cosa ci si era chiesti? La Facoltà di Economia, quando prese questa decisione, era ancora nella vecchia sede, a Villa Favard. Le condizioni in cui si svolgeva la didattica al centro non erano certo ideali, invidiabili, rispetto a quelle della didattica periferica. Al centro invece era certo che i posti di studio erano insufficienti per i corsi molto frequentati. Non resta che vedere se Novoli risponderà in pieno a questi problemi. Certo che qui si apre una sfida per il territorio, in termini di competitività tra le strutture empolesi e le strutture di Novoli. L'altro aspetto a cui si è accennato questa mattina è che il decentramento delle attività didattiche non avrebbe dovuto portare alla creazione di – scusate il termine – facoltà di serie B. Quindi la qualità e la motivazione dei docenti chiamati a insegnare era da considerarsi un dato essenziale. Queste erano brevemente le motivazioni che condussero il Consiglio di Facoltà di Economia a favorire il decentramento delle attività didattiche su Empoli.

E vediamo la struttura del corso, cioè al presente, ad oggi. Il corso di laurea in Economia aziendale su Empoli è al suo primo anno di attività. Quindi la mia esperienza come referente del corso è un'esperienza più limitata rispetto alle testimonianze precedenti. Stiamo parlando di un *work in progress*. Il corso di laurea ovviamente ha durata triennale, ma allo stato attuale è previsto il decentramento del solo primo anno di corso. È essenzialmente un problema di risorse, mancano ovviamente i docenti. Quindi cosa si è trasferito su Empoli? Abbiamo trasferito essenzialmente il primo anno, di conseguenza quelle che sono le competenze comuni ai vari indirizzi e ai vari percorsi, ossia le competenze *core*, di base. Questo non ha permesso di effettuare un'operazione di differenziazione, di specializzazione. Abbiamo portato su Empoli un corso – il primo anno – già di fatto provato su Firenze. L'auspicio qui è invece quello di andare verso l'attivazione di un intero corso di laurea triennale e con un percorso di specializzazione legato anche alle imprese del territorio. Qual è l'obiettivo formativo, le figure professionali che vengono fuori dal corso di laurea in Economia aziendale? Il corso di laurea si propone come obiettivo formativo lo sviluppo delle competenze di analisi e di interpretazione critica delle strutture e delle dinamiche d'impresa. Al suo interno ha vari percorsi – qui mi limito semplicemente a citare: impresa e management; amministrazione e controllo; gestione di piccola e media impresa; impresa agroalimentare; intermediatore finanziario; libera professione; marketing; pubblica amministrazione. Si tratterebbe, quindi, di individuare una specializzazione, una differenziazione per il corso di laurea su Empoli, naturalmente portandola al completamento. Capite bene che dal corso di laurea di Economia aziendale vengono fuori anche figure professionali sotto il profilo consulenziale, ma anche di tutto rilievo, di cui oggi si parla tanto: pensiamo alla problematica dei revisori contabili – il caso Parmalat insegna – che vengono fuori da un corso in Economia aziendale. Il problema non è di formazione, ma è etico:

dove c'è collusione, non c'è niente da fare! Quindi il primo anno prevede esclusivamente attività comuni a tutti i *curricula*, vale a dire Economia politica, Economia aziendale, Informatica, Metodi matematici, Diritto privato, Economia e gestione delle imprese.

Gli iscritti. Abbiamo detto che prima di attivare il corso di laurea è stato effettuato attraverso l'ufficio statistico del Rettorato uno studio sulle provenienze. È stata individuata una domanda stabile di circa 30-40 persone. Quest'anno abbiamo avuto 23 iscritti. In realtà, in quella domanda stabile di 40 soggetti, una quindicina erano per l'indirizzo turistico, quindi avrebbero sicuramente preso un'altra direzione. Quindi abbiamo confermato quelle che sono le previsioni. Per quanto riguarda la copertura didattica, abbiamo fatto ricorso a strutturati e a supplenze a contratto o a supplenze esterne, cercando di salvaguardare il più possibile l'obiettivo di qualità della docenza.

Veniamo al futuro. Due brevi osservazioni. La prima: la sfida. La sfida, a mio avviso, è a livello di struttura. Vi sarà una forte concorrenza con Novoli, perché il tragitto Empoli-Novoli non è in fondo un tragitto così lontano. Non è un pendolarismo così costoso per lo studente. Sono comunque certo che gli Enti Locali del circondario Empoli/Valdelsa collaboreranno per la buona riuscita dell'iniziativa. In oggetto, comunque, la messa a disposizione di strutture ricettive idonee allo svolgimento dell'attività didattica per vincere la sfida di Novoli. L'auspicio: l'auspicio è l'attivazione dell'intero corso di studi triennale su Empoli. Ma l'attivazione dell'intero corso di studi triennale su Empoli dovrebbe avvenire individuando una differenziazione, un percorso diverso rispetto a quelli che già la nostra Facoltà di Economia offre su Firenze. Naturalmente qui si prospetta l'annoso punto *dolens*, vale a dire la scarsità delle risorse umane, in modo particolare sotto il profilo dei docenti.

Un'ultima segnalazione e qui concludo. Segnalo un punto che appare trascurato, ma non sempre – e questo convegno ne è una testimonianza – ossia l'esigenza di un monitoraggio continuo dell'operazione di decentramento, di una continua discussione, anche a livello di Facoltà, dell'efficacia di un'attività di decentramento.

Il corso di laurea in Infermieristica nel Polo universitario empolese

di Paolo Bonanni

Presidente del corso di laurea

L'esperienza del corso di laurea in Infermieristica sul Polo empolese non è sicuramente un'esperienza nuova, nel senso che già nel 1972 era stata istituita una scuola per infermieri professionali a Empoli. Nell'Anno Accademico 1996-1997 sono stati istituiti i corsi di diploma universitario dell'area sanitaria e le vecchie scuole per infermieri presenti nelle varie realtà sono state in qualche modo riassorbite all'interno dei corsi di diploma universitario. Per cui il corso di diploma universitario con sede all'Università di Firenze ricomprese a quell'epoca le sedi di Firenze, Empoli, Prato e Pistoia. Nell'Anno Accademico 2002-2003 siamo passati al nuovo ordinamento delle lauree triennali e, successivamente, delle lauree specialistiche – non ancora attivate in questo momento, ma poi diremo qualcosa anche su questo. Quindi con la trasformazione del corso di laurea in Infermieristica abbiamo avuto le stesse sedi con l'aggiunta, dall'anno passato, della sede di San Giovanni Valdarno. Per cui direi che in questo caso parliamo non soltanto di un decentramento a livello provinciale, ma addirittura a livello di un comprensorio che comprende anche altre Province. Il nostro interlocutore a livello locale è costituito dal Dipartimento di Formazione dell'Azienda USL 11 di Empoli, che svolge un'attività di coordinamento a livello aziendale, della pianificazione delle attività formative e di aggiornamento per la promozione e la garanzia della salute. Questo Dipartimento è funzionalmente suddiviso in moduli operativi diversi, cioè un modulo di formazione universitaria (ricerca, sviluppo, innovazione e qualità) che è praticamente il nostro interlocutore per quanto riguarda l'attivazione dei corsi di laurea. Poi ci sono altre parti: la formazione continua e la formazione per le qualifiche professionali. Tra l'altro, all'interno di questo Dipartimento di Formazione, è presente anche una biblioteca aziendale che dà un supporto qualificato per la formazione continua del personale.

Qual è il panorama della formazione a livello del Polo universitario empolese per quanto riguarda i corsi medico-infermieristici? Abbiamo attivato i corsi di laurea in Infermieristica, in Ostetricia, in Fisioterapia e in Tecniche della prevenzione nei luoghi di lavoro, quindi direi un ampio panorama formativo. Quello in Infermieristica è di più lunga durata; gli altri di istituzione nuova da quando siamo passati alle lauree triennali, ma anche una fioritura – lasciatemi usare questo termine – di iniziative di completamento di un percorso formativo con l'attivazione di Master di primo livello in Management

infermieristico per funzioni di coordinamento, funzioni di coordinamento nell'area della prevenzione sanitaria, infermieristica nella sanità pubblica e funzioni di coordinamento nell'area tecnico-sanitaria. Quindi una sorta di specializzazione per le persone che in qualche modo hanno già completato un percorso formativo di base. Oltre a questo è in preparazione l'attivazione della laurea specialistica nell'area infermieristico-ostetrica che, per quanto possiamo presumere oggi, troverà proprio la sua sede a Empoli. Ma questo è ancora oggetto di trattative anche con le altre Università toscane (Siena e Pisa), quindi le cose saranno definite in maniera più precisa nel prossimo futuro.

Qui ho portato qualche numero. La formazione di base nel profilo infermieristico, quello che più direttamente mi interessa per le mie funzioni: qui vedete come dall'Anno 1996-1997, corso di diploma, quando c'erano 30 studenti al primo anno, siamo passati nell'Anno Accademico 2003-2004 a un numero complessivo di 280 studenti in questo corso di laurea. Quindi una presenza anche numericamente molto importante e molto consistente. Per quanto riguarda gli altri profili, ovviamente abbiamo detto che sono stati attivati da poco: soltanto il primo e il secondo anno di Fisioterapia, Ostetricia e Tecniche della prevenzione sono in questo momento attivi con un numero di studenti di 17 al primo anno per la Fisioterapia, 10 per Ostetricia e 35 per Tecniche di prevenzione, per un totale in queste lauree di nuova attivazione di 107 studenti. Quindi anche in questo caso una presenza numericamente piuttosto consistente. Il corso di laurea di più lunga tradizione, cioè quello in Infermieristica, dà luogo a una serie di laureati che trovano collocazione nel 90% dei casi, con una possibilità di accedere al mondo del lavoro entro il primo trimestre successivo alla laurea. Quindi direi che anche l'assorbimento del laureato da parte del mondo del lavoro – sappiamo tutti qual è il livello di carenza infermieristica e non soltanto a livello toscano, ma direi a livello nazionale – è molto rapido.

Da sottolineare anche il discorso degli altri servizi offerti. Per esempio il servizio degli alloggi. Dall'Anno 2000 è stata attivata una convenzione a spese dell'Azienda con il Comune di Montaione per l'utilizzo di un edificio per gli alloggi degli studenti, sia dei corsi di laurea che dei Master, residenti fuori regione o, comunque, distanti dal centro di formazione. Il numero dei posti disponibili è 78, suddivisi in camere singole e doppie. Ovviamente è previsto un contributo che è commisurato alle possibilità economiche degli studenti. Un'ultima cosa che mi preme sottolineare – in questo caso è peculiare a Empoli, e cercheremo di estenderla anche alle altre sedi di corso – è che dall'Anno 2004 l'Azienda Sanitaria di Empoli prevede un budget per retribuire gli infermieri disponibili a rientrare fuori servizio per attività di tutoraggio e di sostegno agli studenti che effettuano il tirocinio pratico. Questi infermieri vengono identificati con un bando interno, frequentano un corso di formazione specifico per le attività di tutorato clinico con la finalità di arrivare alle competenze. Gli infermieri sono 50 (quelli identificati dall'Azienda) e questo, in prospettiva, dovrebbe essere possibile attivarlo anche per gli altri corsi di laurea. Quindi un ulteriore impegno economico dell'Azienda che sostiene anche la formazione dal punto di vista tecnico-pratico.

Un'ultima parola prima di lasciare il microfono al collega Mello sul discorso delle risorse. Anche nel nostro caso il problema è quello delle risorse. In parte questo proble-

ma è stato risolto con un accordo fra la Regione e l'Università, per cui le Aziende Sanitarie sul cui territorio esistono i corsi di laurea finanziano le attività dei corsi con un contributo per anno a corso attivato. È un importante passo, però in prospettiva credo che sia importante che nell'ambito della suddivisione dei compiti didattici tra personale universitario e personale locale, anche delle Aziende Sanitarie – cosa che credo sia totalmente condivisibile – la presenza universitaria debba radicarsi, quindi che ci sia bisogno di potenziare e di incardinare dei centri universitari sulle sedi locali, proprio per creare dei Poli che non siano luoghi dove si va a fare lezione e poi si torna indietro, ma proprio che la presenza universitaria diventi stabile e lì costituisca dei nuovi nuclei di aggregazione.

Il corso di laurea in Ostetricia nel Polo universitario empolesse

di Giorgio Mello

Presidente del corso di laurea

Dopo i dati presentati da Paolo Bonanni, parlare del corso di laurea in Ostetricia è un po' come parlare di un bambino che non ha ancora due anni. Ci sono degli iscritti al secondo anno, ma il numero è ancora molto ridotto. Quindi più che parlare del passato e della realtà attuale di questo bambino, bisogna che noi guardiamo al futuro, un po' come ha fatto il collega di Economia gestionale. E guardando al futuro riflettere su chi è, da dove viene e cosa potrà fare. Ci possiamo interessare a quella che è la sua famiglia: la sua famiglia è stata ed è l'Università di Firenze, la Facoltà di Medicina, la scuola ostetrica fiorentina e la sua tradizione, la collaborazione e gli sforzi di chi ha portato alla realizzazione di questa possibilità di decentramento del corso, quindi l'Azienda e le industrie e chi ha fornito il supporto economico perché questo si realizzasse. Questo primo anno e mezzo di vita è stato caratterizzato certamente da grande impegno, ma anche da qualche difficoltà. Difficoltà un po' come in tutte le famiglie, dove i bambini piccoli hanno un punto di riferimento nei fratelli più grandi, un modello. Quindi i numeri dell'amico Bonanni tradiscono questa differenza fondamentale fra una piccola realtà e una grande istituzione che già esiste, e che è lo zoccolo duro del centro del Dipartimento di Didattica e Formazione empolesse. Tuttavia queste difficoltà sono superabili e superate, e sicuramente la qualità di quello che è stato insegnato si vede nei risultati che le nostre ragazze hanno avuto, nella loro preparazione, nei loro voti e valutazioni.

Possiamo parlare allora di aspettative per il corso. Lo sforzo che l'Università di Firenze ha fatto per decentrare questo corso di laurea – sforzo che si è basato anche sul supporto economico, come ricordava anche stamattina il Rettore – questo è stato possibile per l'impegno del territorio stesso e ha un significato profondo, cioè l'Università di Firenze porta la cultura, la tradizione della scuola fiorentina, e cerca nell'impegno della struttura locale un'esperienza professionalizzante in modo da ottenere un risultato globale di integrazione culturale e pratica che può fornire un supporto professionalizzante importante.

Direi che questo fenomeno di globalizzazione ha in qualche modo un parallelo nell'assistenza. In questo periodo stiamo vedendo l'attivazione del Dipartimento Interaziendale, cioè una sorta di struttura globale che coinvolge l'ostetricia metropolitana, e

qui ci rifacciamo un po' agli accenni di questa mattina alla città Firenze che si allarga nel territorio per un'azione più globale. Vediamo un'ostetricia globale che, dal territorio, dai consultori, attraverso le strutture di secondo livello, arriva alle strutture di terzo livello e ai centri di riferimento, in modo che ci sia un'azione globale in cui tutti gli operatori si sentano coinvolti, a pari grado e con pari dignità, nel processo assistenziale di formazione per il miglioramento della realtà di un prodotto che è salute e che porta poi alla crescita globale degli operatori stessi.

Un altro punto che volevo sottolineare è che proprio l'ostetricia nasce alla periferia, nasce nella tradizione popolare, nasce nei villaggi, nasce per iniziativa di donne che assistono altre donne al parto, quindi nell'ambito della famiglia, nell'ambito del villaggio, del comune. Così rimane la figura della levatrice per secoli, finché nel Settecento proprio in Toscana per iniziativa di Pietro Leopoldo nascono le prime scuole ostetriche nel tentativo di migliorare la qualità dell'assistenza in una politica di miglioramento demografico e di protezione demografica. Da queste scuole si passa poi alle scuole di specializzazione in ostetricia attraverso le scuole infermieristiche, poi al diploma di laurea e oggi alla laurea. Ma fondamentalmente questa pratica è passata dall'empirismo attraverso una cultura universitaria, smettendo di essere l'assistenza al parto e diventando invece l'assistenza alla gravida, alla fisiologia della gravidanza come figura professionale che eroga salute e fa prevenzione a livello di tutto il percorso ginecologico-ostetrico.

Voglio concludere dicendo esclusivamente che il nuovo tipo di professionalità ostetrica sente il bisogno di crescere ancora e chiede all'Università di crescere ancora, attraverso il corso di laurea, attraverso il nostro impegno nell'organizzazione di corsi di perfezionamento (che già facciamo), di un Master in Ostetricia che stiamo preparando e nella nostra disponibilità a partecipare alla laurea di secondo livello quando questa verrà attivata sulla scorta di quella che era la vecchia e gloriosa esperienza della scuola fiorentina.

Significato e impatto della presenza universitaria nel territorio empolesse

di Vittorio Bugli
Sindaco di Empoli

Perché abbiamo fatto questa scelta un po' incosciente di mettere i piedi in sistema che si va delineando come un Polo universitario, credendoci in maniera anche fuor di misura?

Sostanzialmente per due motivi.

Il primo era quello legato alla nostra strategia politico-istituzionale, che si basa sulla considerazione della nostra area non come una periferia fiorentina ma come una realtà autonoma e importante sia per la presenza di due distretti industriali principali, Empoli e Castelfiorentino, e di altri quattro o cinque distretti industriali, ma anche per la sua collocazione geografica tra l'area metropolitana fiorentina e la zona costiera. Empoli nell'area metropolitana fiorentina, ma con una sua autonomia. Questa convinzione non deriva da una sorta di "ingegneria istituzionale", ma dal fatto che centosessantamila persone, tante ne conta la zona dell'empolese Valdelsa, quando si alzano la mattina vivono la nostra area come una realtà territoriale indipendente e autonoma rispetto al capoluogo. E quindi abbiamo puntato su tutte quelle che potevano essere le strutture e le infrastrutture (dalla creazione del Circondario al decentramento di uffici statali, a servizi che valorizzino qualitativamente l'area come l'Università) che potessero nel tempo consolidare questa autonomia già esistente di fatto. Questo è bene dirlo, anche se siamo in un altro contesto.

Il secondo motivo è quello che la nostra area, la terza area industriale della Toscana, deve programmare il proprio futuro. Abbiamo sostenuto con decisione che zone come la nostra non hanno possibilità di sviluppo se non investendo primariamente sul sapere. Abbiamo cercato di evitare il più possibile la mera speculazione fine a se stessa in questo tipo di progetto e di passare il più velocemente possibile alla fase realizzativa, alla costituzione di quegli strumenti che permettano di qualificare culturalmente la nostra area. Abbiamo llavorato alla realizzazione dei tre Poli di scuole medie superiori, che completassero l'offerta degli indirizzi formativi già attivi sul territorio. Abbiamo realizzato un'agenzia formativa, ci siamo impegnati nella formazione professionale (fino a qualche anno fa nel nostro territorio non esisteva affatto un programma di formazione professionale, mentre ora si fa formazione per circa 7-8 miliardi). Abbiamo insistito in maniera ancora più importante sulla necessità di investire sul sapere superiore, sul-

l'Università, costringendo Empoli ad entrare in un'ottica di città di cui ha bisogno, se vogliamo davvero che quest'area svolga un ruolo significativo a livello regionale. Nel far questo si è scelto di creare ad Empoli un indirizzo di formazione culturale e professionale che si leghi con le esigenze del sistema produttivo territoriale protagonista di questo progetto e quindi beneficiario delle sinergie positive da questo scaturite.

Adesso siamo già nella seconda fase, perché si parla di una realtà significativa, di 10 indirizzi, di 900 iscritti, di 4-5 Master e non si torna più indietro. Il discorso va dunque attualizzato, è ora di prendere in considerazione le nuove esigenze di una realtà già avviata e interrogarsi sul contributo che ognuno può dare nel rispondere a queste esigenze. La prima esigenza è la presenza di persone presenti sul territorio convinte della bontà del progetto e impegnate in prima persona nella sua realizzazione. Diceva prima Mario quanto sia importante avere dei docenti legati al territorio, che ci vivano, che abbiano una trama di relazioni con il resto della città e le aziende. È un meccanismo che ancora occorre oleare, perché il decentramento dell'Università non può più essere visto solo da un punto di vista fisico. Oggi se ne parla riferendosi esclusivamente alla differenziazione logistica rispetto a Firenze. In realtà bisognerebbe assumere un modello nuovo nella costruzione di tale decentramento. Il decentramento va progettato insieme alle risorse attive sul territorio. Col decentramento si deve creare uno stretto legame con le istituzioni locali, con le aziende locali rompendo quel sistema autoreferenziale che da sempre caratterizza il sistema universitario italiano. Perciò diventa un soggetto protagonista del territorio il docente che porta quel sapere e non va visto come quello che viene, fa la lezione di due ore e va via. Deve essere visto come qualcuno che pensa non tanto e non solo in funzione della trasmissione di quel sapere, ma di più alla costruzione del futuro di quel territorio; diventa non solo un motore, ma un cervello prezioso per quel territorio. Nella nostra esperienza si è verificata una cosa che può sembrare banale: i dieci tecnici dei Comuni del Circondario che hanno fatto il corso di Pianificazione urbanistica oggi sono soggetti che hanno acquisito un sapere superiore, ma che lo hanno anche trasmesso al corso medesimo, che ora conosce più e meglio il territorio e che quindi può più e meglio stabilire questa interconnessione feconda. Butto lì questa cosa, ma bisognerebbe ragionarci quando si fanno questi incontri. Cioè fare decentramento significa solo spostare sedi o entrare nel merito di queste problematiche e di queste questioni? Un'altra cosa è la necessità, laddove si vanno a creare queste realtà, di riuscire anche in una fase immediatamente successiva, senza aspettare tanto (perché purtroppo ci vogliono i soldi per fare tutto, ma secondo me non si può aspettare) a creare dei centri di eccellenza al servizio del territorio e delle imprese, cioè dei luoghi dove l'Università non diventa solo l'ambiente dove si manda il ragazzo a formarsi, ma dove l'impresa si rivolge a noi per risolvere un problema di innovazione vera. Questo ovviamente non si può fare in tutti i settori e per tutte le aziende. Specialmente portando l'Università in territori fecondi, che hanno una realtà economica e imprenditoriale storicamente determinata, bisognerebbe riuscire a pianificare la realizzazione di uno o due centri di eccellenza da questo punto di vista, laboratori di ricerca, luoghi a disposizione dell'azienda per poter fare innovazione. Io credo che questa sia una cosa che dovremo mettere in campo abbastanza presto e ci sono

anche delle idee che penso si possano sfruttare. Altrimenti l'azienda perde di vista la necessità di avere lì l'Università; il sistema economico non percepisce in linea diretta e in modo pragmatico l'importanza di avere l'Università sul territorio. Mentre invece, se si riuscisse a farlo percepire, sarebbe un grande vantaggio, anche per poter avere maggiori risorse, una fertilità maggiore da questo punto di vista. L'altra cosa che credo si debba cominciare a vedere è che, dopo questa prima fase di spontaneo decentramento, bisognerebbe che in Toscana qualcuno cominciasse a pensare se sia il caso di metter mano a una programmazione di questo decentramento. Perché penso che quando si parla di decentramento, vale la pena avere una presenza ed è efficace avere una presenza se si parte da un certo standard, da un certo numero, da una certa entità in su. Mi pare difficile poter ammettere che si ottengano le sufficienti economie di scala, la sufficiente qualificazione, l'attrattività di sapere di cui ha comunque bisogno un luogo per avere un numero di studenti adeguato, se non si fa una programmazione territoriale, se non si vanno anche a individuare le giuste Facoltà da decentrare sul territorio toscano, se parallelamente a una programmazione delle superiori e della formazione professionale non interviene la Regione coerentemente con la sua pianificazione della formazione superiore, della formazione professionale, dei centri per l'impiego. Altrimenti si rischia di avere uno scacchiere un po' troppo indefinito invece credo occorra da qui in avanti cominciare a definirlo. Vado per titoli per mettere elementi di sollecitazione alle nostre riflessioni, senza voler essere coerente.

Quello che dicevo prima sui centri di eccellenza, secondo me, è una cosa importante, perché ci sono dei settori dove veramente servono, che li vogliono. Si parlava prima della formazione sanitaria che si fa sul nostro territorio, che è una formazione di un certo livello. Quella di livello superiore deve stare a Firenze, Siena, Pisa. Però c'è tutta una serie di figure nel sistema sanitario, che spesso la sanità non riesce nemmeno a trovare, cioè sono figure carenti dove c'è una potenzialità di impiego enorme. Essendo la sanità organizzata su tre Poli, che corrispondono alle tre aree vaste di Firenze, Siena e Pisa, è opportuno nell'interesse di tutta la sanità toscana svolgerla in un posto solo. E allora perché Empoli sta giocando un ruolo? Sia perché c'è stata storicamente una presenza qualificata di gente (ma questo credo sarebbe stato secondario), sia perché è nel mezzo. E allora perché non qualificarlo da questo punto di vista e non svilupparlo, non richiedendo un impegno solo dell'azienda locale, perché non ha senso, ma richiedendo un impegno del sistema sanitario regionale, che comunque risparmia e ottimizza andando a fare lì nel mezzo alcune cose che altrimenti deve fare in maniera più frammentaria. Lo stesso credo si possa fare in altri settori. Mi riferisco a quello delle acque. Ormai il tema delle acque è diventato fondamentale. Perché in mezzo all'Arno non ci può essere un centro di eccellenza, che riguarda questo settore? Così come si può pensare su altre cose e credo si debba ragionare un po' in questi termini. Poi noi abbiamo (e chiudo) la grande sfida delle sedi, della logistica, delle attrezzature e credo che su questo dobbiamo avere coraggio. D'altronde, nel 1998 di tutto ciò di cui si parla ora non c'era quasi nulla. Stamani si è parlato di programmi fatti nel 1970 e che si realizzano ora, quindi non spaventiamoci se è passato qualche mese. Però credo che si debba continuare ad avere coraggio perché un Polo di qualunque tipo, non solo formativo,

può essere attrattivo, ha una dignità, ha una sua qualità, anche se ha una sede, una struttura di servizio, una dimensione di un certo tipo – a me non in tutti i posti riesce pensare alla stessa maniera, non so a voi... – c'è un luogo dove si può, meglio che in un altro, posare il pensiero ed elaborare la nostra conoscenza in un modo diverso.

Quindi credo che questa sarà la grande sfida e la lego all'ultimo punto, che è quello delle risorse. Ecco perché serve anche fare un po' di pianificazione. Si torna all'introduzione del mio intervento, ma anche al discorso della programmazione. E' livello regionale quello ottimale per la pianificazione ed è da lì che deve pervenire un orientamento delle risorse in questa direzione. Le risorse oggi sono gestite dal Ministero, e ovviamente servono per l'Università. E non sono mai sufficienti. Ma per portare avanti questo tipo di attività occorrerebbero anche le risorse della Regione, che può anche catturare delle linee di intervento dell'Unione Europea. Ci sono inoltre le risorse degli Enti, delle fondazioni bancarie; e forse occorrerebbe che il sistema toscano facesse una pressione maggiore per dire, invece di finanziare tante cose che durano un giorno, di provare a finanziare questo sistema costruito, pianificato del sapere in Toscana, perché forse quei soldi si investono meglio così e valgono di più per le generazioni future. Infine, c'è tutto il sistema delle aziende, non solo direttamente, vista anche la dimensione delle aziende toscane, ma anche e principalmente tramite il sistema delle Camere di Commercio, che è anch'esso un altro luogo dove vi sono risorse: forse dovremmo anche lì, tutti insieme, spingere affinché una bella quota di queste risorse venga dedicata a queste cose. Questo ed altro, dunque, se crediamo che occorra spingere velocemente per recuperare le nostre deficienze e portare i nostri territori, la Toscana, a competere a livelli appena sufficienti a giocare la grande sfida globale. Facciamo. Facciamolo concretamente. O, altrimenti tappiamo la bocca a tutti noi quando andiamo su un giornale o in televisione a dire che la cosa più importante per il futuro è il sapere!

Significato e impatto della presenza universitaria a Figline Valdarno

di Silvano Longini

Sindaco di Figline Valdarno

Ritengo la giornata di oggi molto importante. Ho avuto modo di seguirla per intero, è stata molto interessante e condivido molto quello che ha detto il Magnifico Rettore Marinelli quando, a un certo punto, ha fatto riferimento all'inserimento di questo convegno sul decentramento Universitario all'interno delle celebrazioni dell'ottantesimo anniversario della nascita dell'Università di Firenze. Cioè questa è diventata una strategia dell'Università di Firenze e questo è un dato del quale bisogna tener conto in futuro. Alcune aree, come quella empolesse, che abbiamo sentito prima, alcuni Comuni intorno a Firenze (Sesto Fiorentino, etc.) conoscono già la presenza dell'Università da tanti anni, in qualche caso da decenni. Ora ci si allarga, si investe l'intera Provincia anche nelle aree più distanti dalla città di Firenze e io, che sono il Sindaco di Figline Valdarno e ho potuto da un anno e mezzo apprezzare la presenza fisica dell'Università ritengo questo un fatto di grande importanza e di grande rilievo per l'intera collettività valdarnese e soprattutto un arricchimento dell'offerta formativa dei nostri giovani. D'altra parte, condivido molto quello che ho sentito oggi da parte dei Sindaci e in ultimo da Bugli. La qualità del decentramento è importante. È importante che non si parli di un decentramento che assomiglia molto a un'operazione di tipo urbanistico o economico. Se questo fosse, sarebbe un decentramento datato, vecchio, che non porta nessun vantaggio ai territori e che non sarebbe forse neanche interessante. La qualità del decentramento, la costruzione di una "rete della formazione" è la vera scommessa, per i territori. Cioè significa che ci si lega con un territorio, se ne colgono le specificità e si attivano percorsi formativi capaci di migliorare la qualità dello sviluppo. Condivido molto questa impostazione, e anche il fatto che si debba andare alla ricerca di un nuovo patto istituzionale che vada in questa direzione. Noi dobbiamo riflettere molto come istituzioni non solo nel campo dell'istruzione ma anche sul tipo di sviluppo che vogliamo, sull'area metropolitana e i suoi confini, sperando che tutto non si traduca nel mettere insieme Firenze e i Comuni confinanti perché sarebbe una operazione di scarsa rilevanza istituzionale. Le varie aree della Provincia vogliono essere dentro al patto e partecipare tutti insieme alla costruzione del futuro. L'istruzione, l'Università sono un bel collante e un bel punto di partenza. E questo l'ho compreso con molta soddisfazione quando ho discusso con il mondo dell'imprenditoria, (nella nostra area

sono presenti aziende molto importanti come la Pirelli, la Boehringer oltre a un tessuto di piccole e piccolissime imprese di grande interesse che operano nel campo della moda, del turismo, della meccanica ecc.) della scuola, delle banche e in generale della società civile valdernesese i quali hanno subito colto la potenzialità e l'importanza di avere l'Università nel nostro territorio.

La presenza dell'Università per ora si è tradotta nell'attivazione di un corso di Laurea in tecniche di laboratorio biomediche giunto al secondo anno ed è all'interno del Presidio ospedaliero Serristori a Figline Valdarno. La nostra aspirazione è quella di avere un secondo corso di Laurea in economia aziendale già a partire dall'anno accademico 2004-2005 che potrebbe tenersi presso i locali dell'Istituto superiore Vasari di Figline Valdarno che ad oggi ha quattro indirizzi scolastici: Liceo scientifico, Geometri, Ragionieri e l'istituto professionale alberghiero.

Ci sono tutte le premesse perché questo rapporto con l'Università si consolidi, ovviamente io mi auguro che questo accada, anzi farò di tutto perché accada, essendo io convinto che la qualità della formazione per le future generazioni sia la vera scommessa per la Provincia di Firenze, per la Toscana e per l'intero paese.

Il corso di laurea in Tecniche di laboratorio biomedico e il significato del suo decentramento

di Sandra Zecchi

Presidente del corso di laurea

Prima di iniziare, permettetemi una piccola digressione del tutto fuori tema. Quando mi è arrivato il programma di questo convegno mi sono resa conto scorrendo i relatori che ero l'unica donna. E pensavo che visto che le donne sono spesso accusate di essere accentratrici forse con il decentramento hanno poco a che fare! Ma questa carenza non sarà forse legata alla presenza di Sindaci e Presidenti di corsi di laurea, quindi posizioni apicali in cui le donne non sono così rappresentate? Però allora lasciatemi dire che se l'Università da questo punto di vista non sta tanto bene, la controparte politica mi sembra stia ancora peggio – solo da questo punto di vista, sia ben chiaro!

Tornando al tema: il decentramento del corso di laurea in Tecniche di laboratorio biomedico. È un'esperienza del tutto nuova, iniziata solo l'anno scorso con tutta una serie di problemi, che non hanno permesso un funzionamento appieno del corso. Giorgio Mello diceva che anche lui è un neofita, è un “bambino”. È un “bambino” che però aveva dei fratelli maggiori, vedi infermieri, fisioterapisti. Noi non avevamo nemmeno “fratelli maggiori”. Il corso di laurea in Tecniche di laboratorio biomedico è già ben consolidato a Firenze. C'erano le scuole regionali. È iniziato poi come diploma universitario; da due anni è un corso di laurea. È una delle lauree delle professioni sanitarie e sforna laureati ad alto grado di professionalità nel settore dei laboratori biomedici. Non ho dati relativi alle lauree. Le prime lauree sono arrivate solo lo scorso anno. Per quanto riguarda i diplomati, negli ultime tre anni le percentuali di impiego dei diplomati vanno dall'82% al 95%. Quindi le possibilità di sbocco professionale sono molteplici. Principalmente, a livello degli ospedali, dei laboratori delle aziende sanitarie, quindi nella sanità pubblica, presso laboratori privati, presso industrie farmaceutiche, alimentari, industrie chimiche. Quindi in base anche a quello che diceva il Rettore stamattina, cioè che questo decentramento deve essere giustamente mirato, la scelta della sede del Valdarno per impiantare un duplicato di un corso già esistente a Firenze è stata decisamente mirata. Il bacino del Valdarno, inteso come bacino di utenza, si presta particolarmente bene, perché oltre ai Poli ospedalieri (sia quello di Figline che l'Ospedale della Gruccia, in provincia di Arezzo), è presente un ricco tessuto industriale del settore: la Boehringer, che ricordava il Sindaco, la SIMS (industria chimica) e tutta una serie di industrie alimentari.

Questo corso di laurea è iniziato l'anno scorso con un po' di difficoltà. Quest'anno è a pieno regime. L'impegno didattico da parte dell'Università di Firenze con i propri docenti e, in sede, il reperimento di docenza laica – ho sentito parlare oggi per la prima volta di docenza laica, direi che è un termine forse improprio ma calzante – ha consentito che sinceramente gli “standard formativi” a Figline siano di altissima qualità. Gli studenti sono riuniti insieme nella sede Serristori dove vengono, permettetemi il termine, quasi coccolati. Gran parte delle risorse, a parte l'investimento da parte dell'Università, in docenti, strutture, attrezzature, sono venute da contributi regionali. La risposta dei Comuni del Valdarno fiorentino è stata pronta. Devo dire che, visto che la richiesta che arriva per questi corsi di laurea non è poi tanto di risorse, ma di servizi, infrastrutture, opportunità offerte agli studenti, la risposta in particolare di Figline è stata notevolissima. I servizi messi a disposizione degli studenti: ci si sta organizzando per la mensa, il Sindaco ha messo a disposizione pulmini per il trasporto quando si facevano lezioni accorpate con le sedi di altre Province. Quindi lo sforzo è venuto da tutte le parti. Per i risultati è ancora un po' presto. Per vedere se questa azione è stata veramente fattiva e avrà una ricaduta reale sul territorio, da una parte, e sull'Università, dall'altra – perché veniva giustamente detto prima dal Sindaco di Empoli che queste cose vanno bene se ci si influenza a vicenda – dovremo riorganizzare un incontro come questo tra due o tre anni, ma sono convinta che a quel momento i risultati ci saranno e si vedranno.

La fattoria di Montepaldi

di Pietro Roselli

Sindaco di San Casciano Val di Pesa

Plaudo anch'io all'iniziativa di aver aiutato noi amministratori a comprendere meglio la politica di decentramento dell'Università di Firenze sul territorio provinciale. Spesso parliamo e sentiamo parlare un po' a sproposito dell'arretratezza di questo nostro sistema fiorentino, confondendo spesso che, per il solo fatto che se manca un'infrastruttura, una strada o, qualche volta, un parcheggio, poi tutto il sistema viene genericamente rappresentato in negativo. Quindi ci piace flagellarci. Invece, questa è la dimostrazione che le cose sono possibili, sono state fatte. Come diceva giustamente il Prof. Marinelli, abbiamo concretamente attivato in questi ultimi anni nella Provincia straordinarie iniziative che cominciano a dare i frutti. Non sono un esperto della materia, ma dal mio piccolo osservatorio si comprende l'utilità di questa contaminazione – e non voglio riprendere questo tema che è stato ampiamente discusso e credo da tutti concordato – e che la grande scommessa di questa nostra vecchia Europa è davvero sulla formazione. Questo obiettivo strategico che l'Unione Europea si è data, di ritornare a essere o diventare la più grande area mondiale della conoscenza, è un obiettivo necessario, perché nelle scommesse della mondializzazione si faccia non solo in modo che i nostri prodotti riescano ancora a sopravvivere nella concorrenza, ma perché si riesca in Europa a conservare quel ricco patrimonio produttivo in un contesto di forte coesione sociale, quindi una forma di civiltà che riuscirà a sopravvivere agli eventi della contemporaneità se investiamo nella formazione, se investiamo nella conoscenza. Quindi anche l'Università deve, forse prima di tutti i soggetti, intervenire in questa operazione. È vero che ci vogliono le scelte di governo e, se l'Italia mantiene lo 0,8% del PIL per l'Università e la ricerca rispetto a un obiettivo che deve essere del 3%, occorre un radicale cambio di marcia nella politica nazionale ma anche nuovi e concreti impegni nel territorio. Ma per vedere davvero l'utilità di questa cosa, fin dalle piccole esperienze, accenno brevemente all'esperienza di San Casciano dell'azienda agricola appartenente alla Facoltà di Agraria, Università di Firenze, che da un decennio si è cimentata in questa attività didattica, di sperimentazione, di laboratori in un settore che, tra tutti quelli che oggi abbiamo trattato (dalla moda al design, etc.) forse è tra i più faticosi, perché il mondo agrario è quello più riottoso all'innovazione. Per sua natura è più propenso alla conservazione e, un po' menando la cosa con la tipicità, la tradizione, poi

ognuno pensa e crede di avere il meglio dell'esperienza, della conoscenza, del prodotto. Quindi la presenza dell'Università non è stata cosa facile per il mondo imprenditoriale agricolo, anche del Chianti. Quindi è un percorso faticoso, difficile per la stessa Università a farsi comprendere. Ma è necessario, fondamentale. Anzi, oggi tutti quanti, anche gli imprenditori agricoli, hanno piena consapevolezza di questa fase di straordinaria innovazione nel settore agricolo – praticamente è la prima vera ripresa dopo tutta una una fase di post-mezzadria, di crisi drammatica dell'agricoltura italiana, e toscana in particolare. Negli ultimi anni, questa nuova fase di “rinascimento” ha riposizionato in maniera produttiva le aziende agricole e l'attività agricola. Come sapete, siamo tornati da qualche anno per la prima volta dal dopoguerra ad aumentare l'occupazione. Noi abbiamo i dati ISTAT di quest'anno e anche un altro studio affidato all'IRPET: il settore agricolo è il settore in crescita come nuovi occupati. Abbiamo invertito una tendenza che per cinquant'anni aveva visto una progressiva diminuzione. Ci sono processi di innovazione straordinaria e le aziende agricole hanno cominciato a capire che la ricerca è anche in quelle cose in cui pensavano di aver raggiunto il massimo della conoscenza. Ecco allora che davvero l'attività universitaria decentrata, o policentrica come è stato detto, non solo deve conservare quella alta scienza che è propria dell'istituto universitario di ricerca, ma diventa utile anche per le attività concrete per il territorio, quindi introduce immediatamente quelle nuove condizioni per i processi di cambiamento, come oggi in questo caso abbiamo nell'agricoltura – voi pensate che in Toscana devono essere rinnovati più del 50% dei vigneti. E la ricerca aiuterà molto a tutto, anche alla conservazione del territorio, ai nuovi sistemi di impianto, etc. quindi a un risultato che sarà vincente. E aiuterà oggi: non solo perché si formeranno dei nuovi tecnici agronomi, ma proprio nell'immediato le aziende agricole stanno cogliendo questa utilità.

Vista anche la fatica della giornata, non vorrei prendere altro tempo, se non davvero per riaffermare e riconfermare da questo piccolo osservatorio che ci è reso possibile dal Comune, che a noi, a differenza di altre amministrazioni, tipo Empoli, che sono più coinvolte direttamente all'organizzazione dei servizi universitari decentrati, l'Università ci è costata poco in termini economici-amministrativi. Si è trovata una propria bella azienda, con capacità di sopravvivenza autonoma e, quindi, cogliamo tutto il bene di questa presenza. Il nostro diventa un osservatorio equidistante fra le imprese agricole e come l'Università si è riposizionata in questo territorio. E devo riconfermare che questi anni hanno dimostrato vincente quest'obiettivo dell'Università di Firenze di creare un sistema policentrico di presenza sul territorio.

Ricerca e didattica presso la fattoria di Montepaldi

di Leonardo Casini

Delegato al coordinamento dei Prorettori

Il mio intervento riguarda le caratteristiche specifiche dell'azienda di Montepaldi nel panorama complessivo del decentramento dell'Ateneo fiorentino. L'azienda di Montepaldi, a differenza delle esperienze che ho sentito precedentemente, ha come principale caratteristica quella di essere una realtà produttiva. È la prima, e probabilmente ancora l'unica, Società a Responsabilità Limitata con capitale interamente universitario del panorama nazionale.

È come ho detto una realtà innanzitutto produttiva. In questa realtà produttiva, però, si svolgono anche delle importanti funzioni sia di formazione che di ricerca e di sperimentazione. Questa triplice veste dell'azienda agricola di Montepaldi credo che sia la cosa più particolare e importante dell'azienda stessa, in quanto ci permette di avere un qualcosa di veramente importante per il territorio e per l'indotto che può offrire ai vari operatori interessati del settore. Abbiamo già sentito, dal punto di vista del Sindaco del Comune di San Casciano, i rapporti che ci possono essere tra l'attività di ricerca e l'attività di formazione e il mondo agricolo. E credo che proprio questo strumento dell'azienda agricola effettiva con integrate al suo interno attività di formazione, di ricerca e di sperimentazione possa essere davvero un modello unico e vincente per arrivare a offrire il meglio di questi elementi allo sviluppo locale.

Su questo tema specifico, l'azienda di Montepaldi si trova ora in un momento quasi di crisi di crescita. Abbiamo acquisito l'azienda nel '90 e abbiamo impiegato alcuni anni a risanarla dal punto di vista finanziario, sistemare l'immobile, etc. E da qualche anno con il Prof. Lucifero, il Presidente della Montepaldi, che è qui presente e che mi ha lasciato il grato incarico di presentarvi l'azienda, abbiamo cominciato a intervenire sulla riorganizzazione produttiva dell'azienda ristrutturando i vigneti e risistemando gli oliveti. Quindi nel giro di uno o due anni l'azienda potrà esprimere buona parte delle sue potenzialità produttive ed essere effettivamente, anche per strumentazioni tecniche, all'avanguardia, sia per quanto riguarda la cantina che gli impianti di vigneto in particolare. Cosa aspettarci a questo punto? Diciamo che il successo della Montepaldi è in qualche modo confermato dal successo dei corsi di laurea che gravitano intorno alla Montepaldi e che rappresentano, però, un momento di crisi della Montepaldi stessa. Ora abbiamo circa 320 iscritti al corso di Viticoltura ed enologia e circa 150-

200 iscritti al corso di Faunistica. E le strutture della Montepaldi a questo punto risultano strette per una piena attività di formazione (nelle aule, nei laboratori che sono presenti nella Montepaldi) e che fra poco potrete vedere. Quindi ci troviamo nella necessità di prendere una decisione: o trasferire le attività di formazione a Firenze, o investire nuovamente sulla Montepaldi per accrescere queste potenzialità di ricezione didattica dell'azienda stessa. Nello stesso tempo, abbiamo un proliferare di progetti di ricerca che investono la Montepaldi. Ultimo in ordine di apparizione è un progetto europeo sull'applicazione della sensoristica avanzata alle attività vitivinicole che avrà sede proprio presso l'azienda di Montepaldi. Anche questo ci fa piacere, però ci crea dei problemi di gestione, in quanto per utilizzare al meglio queste attività è necessario fare nuovi investimenti. A questo punto si pone il problema di come indirizzare queste attività. E qui lasciatemi fare anche il ruolo di economista, in quanto mi è d'obbligo riferirmi al problema dello sviluppo locale e delle ripercussioni dell'attività universitaria su questi percorsi di sviluppo. Purtroppo l'Italia, come probabilmente sapete, è agli ultimi posti nei Paesi OCSE e in Europa per quanto riguarda gli investimenti in ricerca e formazione avanzata e si trova veramente come fanalino di coda per quanto riguarda sia il numero dei laureati che il numero dei ricercatori per mille attivi. Quello che potremmo e che vorremmo fare con l'azienda di Montepaldi e, più in generale, con la politica di decentramento sul territorio, è di riuscire a invertire questa linea di tendenza almeno localmente, cercando di avvicinare le attività di ricerca e di formazione al mondo produttivo e riuscire a creare quella sinergia, quella reciproca fiducia – credo si tratti in buona parte di un problema di reciproca fiducia – che, come vediamo oggi, siamo in parte riusciti a creare con gli amministratori locali, cosa che, almeno nel nostro settore, non credo siamo ancora riusciti a fare completamente con il mondo produttivo. Un obiettivo importante per la Montepaldi sarebbe quello di riuscire a coinvolgere nella gestione attiva di queste attività che vi ho brevemente accennato le varie associazioni di produttori: del mondo vinicolo, del mondo olivicolo, del mondo agricolo in generale e, con più ampio raggio, del mondo ambientale che ruota intorno a un distretto estremamente fortunato in questo momento, che è il Chianti, ma che sicuramente non potrà avere un successo infinito se non si preoccupa anche di ricerca e formazione. Queste sono due parole che, bene o male, sono inscindibilmente connesse con il percorso di sviluppo di successo, quindi anche a livello del mondo agricolo dovremo cominciare a ragionare su quali siano gli strumenti migliori per garantire una formazione avanzata e una ricerca innovativa in questi settori. Sappiamo tutti che il nostro mondo produttivo agricolo, e non solo, non ha le caratteristiche tali da poter generare al proprio interno risorse importanti per la ricerca e la formazione. Credo che il ruolo degli Enti Pubblici e dell'Università in particolare sia quello di cercare di mettere a disposizione del mondo produttivo queste attività, che altrimenti porrebbero progressivamente fuori dalle principali linee di mercato i nostri produttori.

L'azienda di Montepaldi può, secondo me, effettivamente rappresentare quel progetto di Università del Vino o di Polo di sperimentazione per il mondo vitivinicolo o di altre forme di ricerca e formazione avanzata, di cui varie volte abbiamo parlato, ma che per ora non siamo riusciti a realizzare.

Faccio questo augurio che nei prossimi anni sia possibile fare un nuovo incontro sul decentramento dell'Università e trovare in questa sala, oltre a molti amministratori locali (e spero che la loro presenza sia riconfermata), anche molti rappresentanti dei produttori, delle attività economiche presenti sul territorio, che spero a quel punto siano coinvolti nelle nostre attività anche finanziariamente, perché è giusto che ci sia anche un aspetto di coinvolgimento finanziario, ma soprattutto di coinvolgimento di fiducia reciproca nel reciproco ruolo di utilità sociale che possiamo svolgere per il successo dei nostri modelli di sviluppo locale.

L'insediamento universitario a Vaglia

di Renzo Crescioli
Sindaco di Vaglia

Farò una considerazione, alcune parole, di ordine generale ed una per lo specifico che riguarda il Comune che rappresento.

In termini generali, diceva stamattina il Presidente della Provincia Gesuladi, il Piano Strategico e il decentramento dell'Università sono le due più grandi operazioni che si sono messe in moto negli ultimi anni nell'area fiorentina. Credo che questo sia assolutamente vero, nel senso che sono gli aspetti che, se ben condotti, possono portare a una trasformazione abbastanza significativa della situazione attuale.

Dicevo "se ben condotti", perché per quanto riguarda il tema del convegno, c'è un punto che secondo me va comunque approfondito, ed anche se è stato rilevato in precedenza da altri, per cui non ci sarà nulla di nuovo, ci tengo a sottolinearlo.

Mi sembra chiaro che l'Università, nella sua storia, sia sempre stata fondamentale "città". Questo già a partire dal Medioevo quando le Università hanno iniziato a formarsi, ovvero quando dai monasteri la cultura si è trasferita appunto nelle città, ma è ancor più vero oggi. Intanto perché nella città ci sono gli altri istituti culturali di riferimento, quindi ci sono le biblioteche, i musei, etc, ma soprattutto c'è anche e c'è sempre stato un "ambiente intellettuale" intorno all'Università per cui il decentramento non può e non potrà mai significare soltanto un decentramento fisico, cioè di locali universitari. Questo indubbiamente va bene ai Comuni (per la propria immagine), può anche andare bene all'istituzione Università, ma è necessario che il decentramento, se vogliamo che sia qualcosa che incida davvero sul territorio, trasformi e serva a modificare anche le realtà locali, creando intorno a quest'operazione quell'ambiente intellettuale che naturalmente si trova oggi solo nell'ambiente urbano.

È pur vero che nel tempo il concetto di città si è venuto modificando: oggi non si parla più tanto di città di Firenze, ma di sistema metropolitano fiorentino in cui ormai tante funzioni trovano collocazione (o si accingono a trovarla) ben al di fuori del centro storico.

Analogamente nel tempo è cambiata anche l'Università. Oggi essa non è più solo il luogo formativo orientato alle sole professioni liberali, come è stato per tanto tempo, e il luogo fondamentale se non esclusivo (almeno in Italia) per la ricerca. Anche considerando comunque il solo punto di vista della formazione, la situazione si presenta molto

più differenziata rispetto al passato. Rispetto ai miei tempi, quando, oltre alle lauree, c'erano solo tre diplomi, oggi c'è il sistema delle lauree brevi (le lauree triennali), la specializzazione post-laurea, i Master, etc. Quindi c'è un sistema più articolato che può trovare ovviamente nel territorio diverse collocazioni, e quindi rispondere anche a questa esigenza di "metropolitanizzazione" dalla città.

Intendo quindi chiudere questa prima riflessione ribadendo molto sinteticamente il concetto che questo decentramento funzionerà solo quando si riuscirà – e si dovrà riuscire – a creare, oltre alla qualità delle strutture, quell'ambiente intellettuale necessario alla vita del sistema universitario, pena la creazione di istituti che possono dare un apparente lustro iniziale, ma destinati a rimanere del tutto privi di una reale funzione nel territorio circostante.

Detto questo, passo a parlare del Comune di Vaglia. Chi lo conosce sa che è un Comune in cui la parte urbana, intesa nel senso più generale possibile, rappresenta meno del 5% del proprio territorio che copre di 57 km² ovvero 5.700 ettari. E di questi 5.700 ettari, ve ne sono oltre 150 che sono occupati da quella che è stata per secoli la residenza estiva dei Medici, il Parco Demidoff, come era conosciuto col nome degli ultimi proprietari. Questa è oggi una proprietà della Provincia di Firenze e questa proprietà è un luogo che per tanti aspetti appartiene più alla città di Firenze che al territorio circostante. È, cioè, una espansione della città, e così è nata, in quanto residenza dei Signori di Toscana.

La Provincia ha investito molto su questa struttura in questi ultimi anni per il recupero del patrimonio immobiliare, e ne ha cercato una destinazione che fosse consona, perché il solo recupero architettonico comunque importante, non fosse solo fine a se stesso.

La scelta importante, definitiva e decisiva, è stata quella di investire sulla formazione. Il parco è un luogo che ospita oggi al suo interno attività a vari livelli. C'è l'attività di restauro, c'è la formazione svolta dalla Regione, c'è un centro di documentazione dei parchi (il CEDIP), e c'è un laboratorio destinato alla scuola dell'obbligo, che il è centro di Didattica Ambientale. Quindi ci sono alcune strutture importanti.

Su questo si è inserita questa presenza di specializzazione universitaria (Master), che è prevalentemente destinata al tema ambientale, che nel parco, tramite il CEDIP e il laboratorio, ha trovato una sede abbastanza consona e di prestigio. Vedo che i corsi che sono stati attivati riguardano tematiche ambientali di notevole rilevanza:

- sul rischio idraulico, tema che da queste parti mi sembra abbia un peso non indifferente;
- sulla riqualificazione dei sistemi fluviali, un argomento abbastanza nuovo, ma di estrema importanza. In fondo questo rapporto con l'acqua, non solo dal punto di vista del rischio, ma anche della valorizzazione, credo che debba essere una sfida abbastanza importante. Per la città di Firenze poi lo sarà ancora di più, visto che il Piano Strategico è dedicato per buona parte dal sistema del parco fluviale dell'Arno, quindi con l'idea di una grande qualificazione;
- sulla sicurezza stradale, che non è un problema di polizia municipale, ma un qualcosa di ben più ampio;

– sulla qualità alimentare e il benessere, tema anche in questo caso legato con il rapporto con l'ambiente.

Questa destinazione, pur essendo in un'area prevalentemente rurale, posta al limite di Firenze (siamo sul confine), credo sia per la Provincia di Firenze e per noi, un'occasione importante.

Per cui, una struttura che era una residenza estiva, può trovare nell'ambito del sistema fiorentino una propria funzione importante e qualificata. Soprattutto per queste attività di specializzazione, che possono essere più facilmente collocate in un'area dove la formazione intorno a questi temi si è già sviluppata ad altri livelli, e può crescere ancora nel tempo.

Il Master in Qualità alimentare e Benessere

di Massimo Vincenzini

Membro del comitato di coordinamento del Master

Sono qui per illustrare il Master in Qualità alimentare e Benessere. È un Master interfacoltà di primo livello, organizzato dalla Facoltà di Agraria, dalla Facoltà di Farmacia e dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia. La sede di questo Master, come ha ricordato il Sindaco, è a Villa Demidoff a Pratolino. Qual è stato il percorso, il pensiero, l'ispirazione che ci hanno portato a organizzare questo Master? Volevamo fornire conoscenze che correlassero la qualità degli alimenti al benessere dell'individuo. In questo abbiamo voluto superare quello che era l'obiettivo del Libro Bianco sulla sicurezza degli alimenti, ossia quello di assicurare la sicurezza dal campo alla tavola. Siamo voluti andare oltre: cercare di assicurare anche il benessere di chi consuma gli alimenti. E abbiamo voluto realizzare questo Master proprio qui, in Toscana, a Firenze, ricordando che la Toscana produce diverse centinaia di prodotti tipici, strettamente legati al territorio sia per origine delle materie prime, che per tradizione storica. Faccio una piccola digressione: credo che questa sia la vera sfida che dobbiamo in qualche modo vincere. Io sono Presidente del corso di laurea in Scienze e Tecnologie alimentari: dobbiamo cercare di portare un atteggiamento scientifico, una cultura scientifica laddove c'è tradizione non sempre accompagnata da conoscenza; e dobbiamo portarvi anche innovazione. Ecco allora un Master.

Come abbiamo cercato di realizzare questo Master, che è giunto alla sua seconda edizione quest'anno? Sono state individuate tre aree formative principali. Una di caratterizzazione degli alimenti, in modo che si possa comprendere bene come la qualità chimico-fisica e microbiologica degli alimenti si creano, si mantengono e si conservano durante l'intero processo e l'intera filiera produttiva. Un'area tematica riguardante l'alimentazione e la salute, con una particolare attenzione per gli aspetti medico-sanitari. Ecco allora alimenti e prevenzione delle malattie, alimenti e possibilmente terapie. E, infine, l'aspetto degli alimenti e del consumatore: come si pone il consumatore davanti agli alimenti, come percepisce la qualità, come gli viene comunicata, quali sono gli strumenti per realizzare questo. Questo percorso formativo è completato anche da un periodo di stage presso delle aziende. Anche in questo caso, aziende suddivise per tipologie (comunicazione, produzione, distribuzione, servizi). E questo elenco si aggiorna continuamente perché, come vedremo, in qualche caso alcune di queste aziende hanno

già iniziato a prendere i primi diplomati. Ecco allora che questo è un elenco che si aggiorna e si allunga in continuazione. Come abbiamo realizzato la docenza? È un Master multidisciplinare in modo capillare. Abbiamo in questo Master 41 docenti interni provenienti dalle tre Facoltà che lo hanno organizzato, 7 docenti esterni (o da altre Facoltà, o liberi professionisti laddove erano necessarie competenze di questo tipo). Questi sono eventuali settori per l'assorbimento da parte del mercato del lavoro dei nuovi diplomati. Infine, pochissimi dati. L'edizione dello scorso anno ha avuto 19 iscritti. 9 di questi hanno già conseguito il diploma; i rimanenti lo conseguiranno il prossimo 28 febbraio. 5 degli studenti diplomati sono stati già assunti proprio dalle aziende presso le quali avevano svolto il periodo di stage. L'edizione in corso è iniziata da poche settimane; abbiamo 14 studenti.